

VALERIO SANTONI

incantesimo



VALERIO SANTONI

Incantesimo

Romanzo

Depositato presso la SIAE il 1° settembre 2008

Se si fa eccetto di alcuni nomi di luoghi, zone locali francesi, cioè brevi accenni, la storia e i personaggi sono da ritenersi del tutto immaginari.

Valerio Santoni

Era una notte fredda e lucente, la luna indossava il suo mantello di stelle, che la circondavano come in una sorta di solidarietà celeste: il mistero avvolgeva la mente intorpidita di colei che in una crisi d'insonnia, era stata attirata dal suono armonioso delle cicale, aveva aperto la finestra e si era lasciata coinvolgere dalla bellezza dell'astro, che si rivelava in tutto il suo arcano splendore; lo sguardo stupefatto della figura denotava un senso di smarrimento, ma anche profonda contemplazione. La di lei persona, si era lasciata rapire dall'incanto quasi soprannaturale dell'astro che l'aveva come trasportata in un'altra dimensione. La presenza astrale della luna sembrava come fondersi in un tutt'uno con la nostra più vicina presenza. La "fusione" di due "entità" che brillavano di luce propria: una quasi soprannaturale e l'altra illuminata come di una luce interiore, dovuta alla rivelazione dell'astro che ne aveva fatto emergere le note più intime dell'anima. La figura pareva ora specchiarsi nell'astro, i capelli apparivano tinti dell'argentea visione, lo sguardo, che all'inizio era perso nella sua contemplazione, a

questo punto si ravvivava dopo la stupefacente sorpresa a nuove rivelazioni.

La nostra più vicina protagonista, era uscita "al di fuori" della sua dimensione corporea per ritrovarsi in compagnia della luna e delle stelle nel cielo della poesia dove la sua anima ispirata si librava serena.

Sullo sfondo notturno, si stava delineando un quadretto molto suggestivo, che forse neanche l'artista dal pennello più ispirato avrebbe potuto comporre senza rischiare di togliere un qualcosa a l'eterea visione, così indescrivibile. Intanto un nuovo tacito protagonista stava entrando in scena.

Un giovane dallo sguardo sognante e vagabondo, aveva seguito appassionatamente lo svolgersi degli eventi, che avevano toccato profondamente il suo animo romantico.

Evidentemente anch'egli non era riuscito a dormire, e quando si era affacciato alla finestra per respirare il profumo dei fiori notturni era rimasto come ipnotizzato e incerto se fosse vero che non avesse dormito, in quanto gli sembrava di sognare. Egli non si poteva forse dire una

audace, ma intanto il suo cuore cominciava a tessere le sue "trame" amorose ed il suo sguardo sembrava tingersi d'amore.

Il nostro giovane era tutto preso dall'immagine di lei e dalle sue immediate riflessioni.

Nel frattempo la stupefacente creatura, colta come da un improvviso richiamo alla realtà aveva finito con il distogliere lo sguardo dall'astro, che adesso si era tinto di una luce di tristezza.

La stanza in cui era solita dormire, era una stanza per lei troppo grande e luminosa che ancora conservava la memoria e le tracce del marito scomparso in seguito ad un incidente aereo.

Egli aveva avuto sin da ragazzo la passione per il volo, tanto che alla fine si era qualificato seguendo la sua inclinazione nel ruolo di pilota.

La nostra giovane donna che poco innanzi era tutta presa dallo splendore dell'astro che l'aveva trascinata in un oblio del "Tutto", ora sembrava ricomporre nella mente l'immagine ed i ricordi della persona scomparsa.

Lei lo aveva sempre ammirato per il suo coraggio e la sua fermezza d'animo, che erano i tratti fondamentali del suo carattere.

Il coraggio di andare sino in fondo, la volontà di non voler rimanere in un angolo, ma di spaziare nei cieli e nelle sue fantasie o illusioni, quasi ad ergersi a "guida dell'umanità", intesa in realtà più semplicemente come proprietà del mezzo di trasporto, legato ai soli vincoli della professione, che tanto lo affascinava.

Così grazie alla sua preparazione era anche diventato un "artista del volo", si era infatti cimentato in numerosi voli acrobatici, che ne avevano rivelato l'abilità e le doti temperamentali, ma questa non era altro che una faccia della medaglia.

In realtà nello stesso tempo lei aveva provato del risentimento per quell'uomo, talmente preso dall'abbandono per la professione-arte da perdere a tratti il senso della persona amata e si perdeva molto perché Scilla, brillante pittrice, era una donna dalle "mille risorse", la cui ispirazione e determinazione, ne facevano un carattere

tormentato e complesso e allo stesso tempo aperto a sfumature romantiche.

La nostra pittrice, che ancora conservava la memoria della visione lunare, ad un tratto sembrò rianimarsi e come suo uso prese la tela ed il pennello decisa a comporre l'immagine della luna: creò di getto uno sfondo nero cupo e misterioso rappresentante la notte e seguendo la sua ispirazione decise di affiancare alla figura dell'astro la sua immagine per completare il quadro d'insieme che si era affacciato alla sua mente. Naturalmente l'artista non poteva fissare sulla tela l'atteggiamento profondo e misterioso quanto insolito, che il suo sguardo aveva assunto quella notte e che avrebbe suscitato l'ammirazione dei collezionisti dei quadri d'autore più particolari, in quanto non aveva potuto vedersi. Per cui decise, coerente con sé stessa, anziché di accentuare l'espressione dello sguardo comprensibilmente sfuggente alla possibilità di descrizione artistica se non fantasiosa appunto della sua espressione ad causa-effetto si direbbe "paranormale", piuttosto di

metterne in risalto la luminosità derivante dal fenomeno naturale rappresentato dall'astro.

Scilla, prima però di portare a termine il suo lavoro, pardon la sua creazione, si avvicinò alla stanza che confinava con la sua e nella quale si era addormentata la sua bambina, frutto della sua esistenza inquieta ed appassionata.

Era una bambina sensibile e tormentata a lungo dai dissidi familiari, che anche se non proprio palesi erano nell'aria e in alcuni silenzi che ne avevano attenuato l'entusiasmo infantile. Infine era rimasta scossa e traumatizzata dalla scomparsa del padre, tanto che da quel momento si era rinchiusa in sé stessa privandosi così delle stesse attenzione della madre, al punto da non riuscire più neanche a parlare di sua spontanea volontà. Queste erano le considerazioni, che affioravano in quel momento a Scilla, che alla fine estenuata dalla lunga e sorprendente giornata, finì anche lei con l'addormentarsi proprio accanto alla bambina.

L'indomani mattina, nell'appartamento adiacente, il nostro eroe, sembrava ancora continuare ma questa volta ad occhi chiusi il "sogno" della notte precedente, quando

all'improvviso si sentì solleticare dalla coda della sua gattina, forse presa da una spontanea esigenza alimentare, oppure da una repentina gelosia per colei che aveva attirato inconsapevolmente il giovane misterioso, così l'animale cercava ora di riconquistare il cuore o meglio in questo caso il calore del suo padrone. Egli si era svegliato di soprassalto, preso coscienza dell'ospite indesiderato in quel momento, avrebbe voluto per la rabbia di essere stato destato dal suo sogno, farle fare un bel bagno, ma all'improvviso si ricordò che doveva piuttosto ringraziarla in quanto si era fatto tardi e lui doveva come suo solito recarsi al giornale; allora si preparò in fretta e furia e tanto era preso dalla fretta e dall'ansia di trovarsi in tempo al posto di lavoro come era sua abitudine, che finì con "l'assorbire" il latte che era riservato ad l'animale, che ora si leccava i baffi spazientito. Il nostro giovane, aveva preso una strada che lo aveva portato al di fuori dell'ambiente familiare, in seguito a numerosi contrasti che aveva avuto con il padre, il quale ne avrebbe voluto fare un ufficiale della marina militare come era stato lui, ma

evidentemente l'ordine e la disciplina militare non si confacevano al carattere in fondo libero e all'animo sognatore del giovane, che aveva trovato nella professione la sua principale forma espressiva. Anche la madre era entrata spesso in contrasto con il padre tanto che alla fine delusa e amareggiata della situazione familiare, aveva deciso di allontanarsi dal nucleo familiare fermo restando il suo appoggio morale per la libertà di opinione di Michel. In ogni caso il direttore del giornale rappresentava per il giornalista un punto di riferimento molto significativo. Ma prima di raggiungere il direttore finì con lo scontrarsi, sulle scale che portavano alla stanza della direzione proprio con l'odiato collega.

"Salve collega!"(esclamò il suo acerrimo rivale)

"Salve!"- rispose Michel.

"Ha dormito bene...a quanto vedo!"- sentenziò ironico Gerard.

"Benissimo...grazie! Mai così bene!"- rispose Michel.

"Forse... non si ricordava la strada?"- incalzava Gerard.

"Si sbaglia, ho un buon orientamento! !"

"Comunque mi sembra che oggi abbia fatto tardino! Non è vero?"

"Allora.... non voglio perdere altro tempo!"

Il nostro Michel ricambiò così il collega con un sorriso ironico e infine deciso a sorvolare, passò "innanzi"! Quell'uomo odioso, impersonava quel genere d'individui, che in mancanza d'inclinazione a comprendere e rispettare le situazioni e le persone, puntava per lo più sulla sua carica temperamentale e su il suo spirito cinico e sarcastico e che, comunque era arrivato al suo posto di lavoro per essersi rivelato più volte indispensabile al giornale per la sua memoria visiva e prontezza d'intervento. Ciononostante per il suo carattere burbero in fondo non incontrava l'approvazione del direttore, che finiva per prediligere Michel sia per un fatto affettivo, in quanto n'era stato il padrino e compagno di scuola della madre e perché lo considerava un giovane di talento. Il meritato riconoscimento delle qualità di Michel sul piano professionale, portavano al massimo grado il risentimento

del duro collega, che pertanto ogni volta, che s'imbatteva in lui era pronto a dare battaglia.

La stanza, in cui risiedeva il direttore del giornale, era un ambiente che accoglieva in sé un po' di tutto: oltre naturalmente ai giornali, che specie quelli freschi di stampa profumavano a loro modo l'ambiente, c'erano numerosi scaffali di libri e riviste d'ogni genere, il tutto immerso in una nebbia di fumo, che pareva avvolgere misteriosamente la figura del direttore. Egli era un uomo distinto, dalla lunga barba grigia e lo sguardo curioso, che pur conservando il suo senso dell'ironia utile nei casi più disparati che la vita insegna, alternava momenti di grande saggezza e momenti di tristezza.

Appena vide il giornalista parve scuotersi dai suoi pensieri e con la sua immancabile pipa, si accinse ad accogliere Michel.

"Salve direttore!"- esclamò il giornalista.

"Salve campione!"- ricambiò ironico il direttore.

"Mi spiace per il ritardo, ma ho avuto una giornata particolare!"

Il direttore sorrise: "Ha per caso a che fare con il suo articolo?"

"Ehm...no...direttore! È una di quelle giornate che ci lasciano senza parole! Che non si possono descrivere!"

"Bene Bene!"- fece il direttore. Poi aggiunse: "Le auguro che sia...una di quelle giornate da ricordare!"

"O meglio da poter rinnovare!"

"Chissà!"- rispose Michel con aria di mistero.

Il direttore, sembrava intravedere nel giornalista una luce nuova forse nuovi orizzonti si stavano aprendo al suo interlocutore, che mai in passato era arrivato tardi al lavoro. Così il direttore sorrise con aria amabile.

"Allora a presto! La lascio al suo articolo e.... buona fortuna!"

Il nostro eroe, salutò il direttore soddisfatto per la comprensione ricevuta e decise di dedicarsi immediatamente al suo nuovo articolo.

Michel, prese la carta da scrivere e si sprofondò in se stesso, come assorto in una lunga meditazione, alla ricerca di qualche idea o intuizione, che illuminasse il suo pensiero,

ma si rese conto che non gli riusciva di concentrarsi, in quanto la sua persona era ancora tutta presa dalla memoria di lei, gli sembrava ancora di sentire quello sguardo profondo e penetrante della notte precedente, che avrebbe potuto interpretare il personaggio di un film giallo a sfondo psicologico e che ancora ne faceva vibrare le note più segrete dell'anima, ma l'ispirazione è come una fiammella, che una volta accesa dall'immagine e dal pensiero, riscalda la natura umana e la predispone ad accogliere in se nuove rivelazioni. Pertanto, Il nostro giornalista come accompagnato da una presenza invisibile, si accinse a scrivere il suo nuovo articolo.

Il signor x - Riflessioni sulla natura

Il signor x, passeggiava come sua abitudine lungo un viale alberato, le luci della sera illuminavano il suo cammino, egli sembrava muoversi quasi con passo danzante, ebbro di quel momento di evasione e di libertà, pareva assorbire i suoni e le immagini della natura, tanto che nella sua profondità, si sentiva accendere ad un totale coinvolgimento. Quale sarà l'origine di tutto questo?

La natura, nella sua universalità sembra racchiudere in sé orizzonti sconfinati. Il signor x si era spesso chiesto l'origine, il senso più riposto delle cose, ma dinanzi ad un grande mistero, l'uomo si sente sperduto, ignaro dinanzi a l'ignoto.

La natura è coinvolta nei suoi processi naturali di trasformazione e di rinnovamento, ma la singola persona cosciente di non durare all'infinito è sempre alla ricerca di dare un senso alle cose, di cogliere il loro segreto, pertanto porge la sua attenzione ai suoi simili con i quali almeno può comunicare, mettendo in atto uno scambio di vedute, di opinioni, alla ricerca di un insondabile verità ma il signor x era allo stesso tempo, quasi felice di sentirsi perso nel corso dei suoi pensieri, la natura lo avvolgeva del suo mistero per trasportarlo in una dimensione da sogno, dove i suoni e le immagini, accompagnavano il suo passo, che sembrava danzare al concerto della natura...tanto era preso dai suoi pensieri e dai suoi sogni, che finì con il perdersi davvero. Nel frattempo, l'autore dell'articolo, che come era suo solito dedicava ogni tanto al giornale un racconto nel genere della

fantascienza, parve anche lui perdersi nella sua descrizione...

Nella sua mente, ora non c'era più posto per il signor x, l'incanto della notte precedente riprendeva il sopravvento.

Chi sarà mai quell'affascinante creatura?

In quale dimensione potrà mai vivere? Come fare ad avvicinarla? Il mistero e l'incertezza che ne derivava lo affascinavano, ma nello stesso tempo sembrava "perdersi" dietro al suo "sogno", quasi come era successo per l'anonimo protagonista del suo articolo; tutto preso dal corso delle sue sensazioni, senza rendersi conto all'improvviso si avvicinò alla finestra, alla ricerca di un qualcosa, di un immagine, di un segnale, che avesse a che fare con lei, ma non vedendo altro che una splendida giornata primaverile, si ripiegò in se stesso quasi ad raccogliere la luce di un improvvisa rivelazione...

Di pensiero in pensiero, intanto il tempo si era messo in moto e quando venne la sera, si ricreò in parte lo sfondo della notte precedente, ma non era giornata in fondo e la nostra Scilla non riusciva a dormire. La sua bambina non

riusciva più a dare nessun segno di reazione, alle sue sollecitazioni.

La scuola che era obbligata a frequentare, non suscitava la sua attenzione, pertanto non le riusciva di distrarsi, nonostante gli insegnanti cercassero di ispirare il suo interesse, attraverso attività ricreative come il gioco a attività come il disegno e la scrittura, che un tempo ne accentuavano la vivacità e la spensieratezza.

Come fare con questa bambina? si chiedeva la madre.

La bambina pareva non ritrovare più sé stessa, la sua figura che una volta sprizzava la vitalità e l'entusiasmo infantile da tutta la sua persona, evidentemente risentiva di quel vuoto improvviso di cui non riusciva a farsene una ragione.

I lunghi riccioli, che più volte ne avevano ritratto la vivacità e lo spirito personale, si erano ritirati come in un cupo abbandono.

Nonostante le cure e le attenzioni del genitore, la piccola Sara sembrava assopirsi in sé stessa.

Madre e figlia, molte volte avevano scherzato insieme, unite dall'amore e dalla spensieratezza, si erano incontrate e intese alla sorgente della vita.

Scilla ad un tratto, si era messa a sorridere tra sé, ora si ricordava di quella circostanza in cui la bambina le aveva rivelato il suo primo amore...

Di pensiero in pensiero, intanto il tempo si era messo in moto e quando venne la sera, si ricreò in parte lo sfondo della notte precedente, ma non era giornata in fondo e la nostra Scilla non riusciva a dormire. La sua bambina non riusciva più a dare nessun segno di reazione, alle sue sollecitazioni.

La scuola che era obbligata a frequentare, non suscitava la sua attenzione, pertanto non le riusciva di distrarsi, nonostante gli insegnanti cercassero di ispirare il suo interesse, attraverso attività ricreative come il gioco a attività come il disegno e la scrittura, che un tempo ne accentuavano la vivacità e la spensieratezza.

Come fare con questa bambina? si chiedeva la madre.

La bambina pareva non ritrovare più sé stessa, la sua figura che una volta sprizzava la vitalità e l'entusiasmo infantile da tutta la sua persona, evidentemente risentiva di quel vuoto improvviso di cui non riusciva a farsene una ragione.

I lunghi riccioli, che più volte ne avevano ritratto la vivacità e lo spirito personale, si erano ritirati come in un cupo abbandono.

Nonostante le cure e le attenzioni del genitore, la piccola Sara sembrava assopirsi in sé stessa.

Madre e figlia, molte volte avevano scherzato insieme, unite dall'amore e dalla spensieratezza, si erano incontrate e intese alla sorgente della vita.

Scilla ad un tratto, si era messa a sorridere tra sé, ora si ricordava di quella circostanza in cui la bambina le aveva rivelato il suo primo amore... "Quel bambino è proprio curioso!" (aveva esclamato un giorno alla madre) "I bambini sono sempre curiosi!" - sorrise dolcemente Scilla.

"Sì, ma è lui che mi guarda!"

"Vorrà dire...che sei bella!" - disse Scilla.

"Allora lo voglio...disegnare!"

"E perché mai lo vuoi disegnare?"- Scilla assunse un'aria curiosa.

"Quelli che mi piacciono io li...disegno!"(aveva risposto la bambina con aria sorniona).

"Brava, allora vorrà dire che farai anche tu la pittrice, o no?"

"Forse!"- disse Sara pensierosa. Poi aggiunse sorridendo:

"Se mi racconterai...di quello che era...il tuo" bambino!"

Naturalmente quel bambino a cui si riferiva in quella circostanza l'intuito e la sottile ironia della bambina non era altro che il pilota prima che diventasse grande! La memoria di questo dialogo sembrò per un attimo aver restituito il sorriso alla nostra pittrice, che ora si apprestava a contemplare il quadro della notte precedente.

La piccola Sara, quella notte proprio non riusciva a prendere sonno.

Cosa mai le passava per la testa in quel momento? La bambina cercava sé stessa e mentre la madre era intenta alla contemplazione del suo quadro, ad un tratto si avvicinò alla finestra e si mise ad osservare il cielo e le stelle, che illuminavano il suo sguardo in tutto il suo stupore e ne

accendevano la curiosità. In particolare la visione del cielo, schiudeva alla bambina l'immagine di un grande spazio, la libertà di muoversi, di volare proprio come la sua fantasia alla ricerca di quella figura familiare, che tanto amava librarsi nei cieli alla "guida dell'umanità". L'immagine della bambina ora si tingeva dello splendore astrale, il suo sguardo spaziava nella notte, tanto che finì con l'incontrare proprio il volto del giovane sognatore pure lui perso nella sua ricerca della persona amata.

Chi sarà mai quella bambina? - si chiese tra sé Michel.

La piccola Sara rimase sorpresa e affascinata, ma colta da improvvisa vibrazione si ripiegò in sé stessa e decise di tornare a dormire.

Michel non credeva quasi ai suoi occhi, nell'arco di due notti il suo animo si era aperto ad un misto di nuove sensazioni.

Era passato dall'amore alla tenerezza, il giardino misterioso dei sentimenti umani sbocciava ora nel suo cuore solitario. Sentiva nascere in sé il desiderio di conoscerle, di avvicinarle, di proporsi così com'era, ma forse erano di un

altro pianeta sembrò dirsi ad un tratto, in ogni caso la visione della bambina ne aveva acceso il ricordo di lei, pertanto incoraggiato dall'amore decise di non arrendersi alla ricerca di quella "via", che lo avrebbe guidato alla fonte del suo amore.

Erano passati molti anni, da quando la nostra Scilla, si era trasferita a Parigi, in cerca di una sua piena espressione artistica, non aveva comunque mai potuto dimenticare la sua città d'origine.

Parma, era la città in cui lei era nata, dove aveva vissuto l'infanzia e l'adolescenza, aveva vissuto i suoi primi amori e dove aveva sviluppato il suo senso dell'arte ciononostante Parigi rappresentava la sua affermazione di pittrice di notevole spessore. Era qui che lei aveva conosciuto il pilota, che era sbocciato il loro amore, che tra passione e inquietudine, aveva generato la nascita della piccola Sara. Scilla, era tutta presa dalle sue considerazioni, in quel momento bussarono alla porta e le venne consegnata una lettera.

L'intestazione era:
Madame Dimitriu
5, rue Vignon 75009 PARIS

Scilla,

Due lunghi anni sono passati dalla scomparsa del nostro Jean, sapevo bene, quanto eri vicina a mio fratello, nonostante alcuni contrasti sembravano dividervi.

Jean era tutto preso dalla sua professione, da dimenticare a volte quello che era il suo ambiente familiare; ai tuoi occhi sembrava affascinante, lui e il suo coraggio, indifferente dinanzi al pericolo ma in fondo a mio giudizio era un tipo incosciente, privo di equilibrio.

Scilla, tu sai quanto ti desidero, è vero forse a volte ti sono sembrato un po' burbero, ma sono pazzo di te, proprio di te.

Come sta la bambina?

Tu, la vizi troppo, ci vuole decisione, altrimenti rimarrà sempre chiusa nel suo mondo a sé stante.

In qualità di zio, vorrei rivederla al più presto, ma soprattutto vorrei rivedere te Scilla!

Forse sono andato un po' oltre con questa mia irrefrenabile passione che sento....

Conto però sulla tua indulgenza e aspetto una tua risposta.

Gerard

La lettera di Gerard, non era stata affatto gradita alla sensibilità della giovane donna, così Scilla sorrise amaramente.

Quell'uomo che lei tanto odiava ritornava alla carica.

Ma che vorrà mai ancora da me? - si chiese tra sé urtata.

Parlare poi d'equilibrio proprio lui, con quel carattere duro e presuntuoso, sin dall'inizio mi cercava, ma non capiva, non sapeva comprendere che il mio cuore non era per lui, tutto preso da sé per capire gli altri, tutto assorto nella stia scalata al potere, bramoso di successo, di arrivare, ma in realtà non era altro che un arrivista senza scrupoli, al di fuori del sentimento sociale.

Perché mai dovrebbe vedere la bambina?

Ora si atteggia anche ad educatore e pensare che come zio come dice, in verità prima per lui sembrava non esistere.

Ah....se esistesse qualcuno o qualcosa in grado di sbloccare la mia piccola Sara, allora sì che sarei felice, ma continuerò a credere che un giorno lamia bambina riuscirà a rimuovere le sue difficoltà e ritornerà quella di prima.

L'indomani mattina, la nostra Scilla, si avvicinò alla piccola Sara, la sollecitò a svegliarsi, in quanto come al solito doveva recarsi a scuola.

La bambina sembrava temporeggiare, come cullata dai suoi sogni, ma alla fine parve scuotersi e come un lampo improvviso si accinse a prepararsi e a raccogliere le sue cose.

Sara non andava più volentieri a scuola, non riusciva a concentrarsi da un po' di tempo, ma in fondo non voleva tradire le attenzioni della madre e degli insegnanti che la seguivano.

Però neanche il "bambino curioso" sembrava più interessarla, nonostante continuasse a cercarla con lo

sguardo, ma non poteva incontrarla perché la bambina si era rifugiata in una dimensione irreali, dove c'era spazio solo per la sua fantasia; ma non era del tutto persa in sé stessa, infatti a volte come dei flash improvvisi la richiamavano alla realtà, ma durava poco.

Sara assumeva un'aria misteriosa, che a tratti si incupiva e a momenti sembrava sorridere, forse presa da ricordi e sensazioni più positive.

La memoria del giovane solitario, ora le ritornava in mente. Lo sguardo del giornalista l'aveva incuriosita, lui aveva suscitato in lei il suo interesse e la sua attenzione, in poche parole, ma significative, quello sguardo le era entrato nel cuore.

L'artista, dopo aver accompagnato la bambina a scuola, rientrò nella sua stanza di lavoro e come al solito prese la tela ed il pennello; nuove immagini si muovevano nella sua mente.

La sensibilità del suo tocco conferiva ai suoi dipinti una vivacità d'immagini tale da sembrare quasi figure "vive".

Il cielo azzurro che lei aveva dipinto appariva splendido, lo sfondo ideale dove tutto il resto si intendeva a meraviglia.

In particolare, la figura dalle lunghe chiome, che la pittrice aveva disegnato, si elevava in tutto il suo splendore, le sue trecce si allungavano come lunghe braccia sospinte dal vento intorno al sole, che allo stesso tempo ne accendeva lo sguardo irradiandolo di luce.

Il sole si ritrovava così ad avere una dimensione più umana, visto che le trecce della figura femminile dipinta, lo circondavano in una posa insolita, a completamento diciamo poi del "Tutto", il giardino adorno di fiori che ricopriva il suolo, trovava in lei il suo fiore più bello e più originale.

Scilla, adesso era intenta alla colorazione finale della sua opera.

In pochi attimi, aveva improvvisato la creazione di uno splendido quadro, che avrebbe suscitato Vammirazione dei suoi più ferventi ammiratori.

Due settimane erano ormai passate, da quando l'autore della lettera le aveva inviato il suo torbido scritto, ma

evidentemente l'indifferenza era la "risposta", che la nostra Scilla sentiva di dare a quell'uomo che non aveva mai provato a comprenderla. Gerard non s'intendeva d'arte, non era mai venuto a vedere le sue mostre, aveva persino a tratti provocato il distacco del pilota da lei, esaltando in lui l'arte del volo, predisposizione che il fratello aveva comunque, anche se all'inizio in una forma più contenuta. La rabbia del cinico Gerard ora sembrava prendere il sopravvento. Come fare tra l'altro a vederla? Egli non si sentiva di accettare un insuccesso, era una di quelle persone, che vogliono sempre vincere, ignare dell'altrui volontà, al di fuori di una ricerca dell'intesa.

La stanza in cui risiedeva era abbandonata a sé stessa, infatti il giornalista non si curava più dell'ambiente in cui esercitava la sua professione, tutto preso com'era dal pensiero di Scilla.

"Non ci posso credere!"- esclamò ad un tratto tra sé.
"Troverò una soluzione! Un modo per conquistare il suo amore!"

Nel frattempo in pochi minuti aveva già consumato un pacchetto intero di sigarette.

La stanza di lavoro rispecchiava quasi il disordine e il caos interno in cui il giornalista riversava.

Non molto distante, dal punto in cui lui si consumava nella sua delusione, nella stanza che confinava con la sua c'era alle prese con il suo nuovo articolo invece il "nostro eroe", che incoraggiato dall'amore per lei, invece pareva aver trovato in sé un maggior equilibrio.

Articolo del giorno: "Cronaca di un salvataggio miracoloso"

In casa Renier, quella sera regnava un'assoluta serenità.

I bambini spensierati, erano intenti a giocare, mentre i genitori conversavano, lieti d'incontrarsi dopo la giornata di lavoro.

Il loro cane sembrava sonnecchiare, finalmente libero al di fuori da quei giochi infantili, che spesso lo coinvolgevano nonostante la sua ritrosia.

I genitori vedendo i bambini intenti ai loro giochi decisero di uscire, di andare ad un concerto. Così desiderosi di

prenderci un po' di svago, salutarono il loro figliolo, dopo aver fatto loro le solite raccomandazioni, di non mettere sottosopra l'ambiente in cui vivevano. Erano in quell'età della spensieratezza, in cui spesso si tende a superare quel confine sottile, che c'è tra la coscienza e l'incoscienza.

Loro gioivano, un grande spazio si apriva ai loro occhi, la libertà di muoversi e di inventare nuovi giochi.

Quei "monelli" non si davano mai pace, ad un tratto si spostarono sul balcone, si travestirono da piccoli indiani e desiderosi di imitarli in tutto e per tutto presero della legna dal caminetto decisi a farne un bel falò...!! Ne venne fuori come un gran cerchio di fuoco, in cui si misero a fumare la pipa quasi al modo degli indiani, ma non gli bastava, perciò decisero di prendere altra legna vicino al caminetto, ma mentre entrambi si erano messi alla ricerca di cose che avrebbero alimentato il fuoco, non si erano accorti che la stessa porta che dava accesso al balcone era di legno, così come i mobili che erano nei pressi, al tutto si aggiungeva una tanica di benzina lasciata lì per caso. All' improvviso il fuoco finì per propagarsi in modo allarmante, i bambini

erano presi dal panico, le loro urla erano coperte dal suono assordante di un concerto che si teneva nelle vicinanze e a cui il vicinato aveva preso interesse.

Uno dei bambini riuscì a scappare dalla porta di casa, ma l'altro aveva perso i sensi.

A quel punto non sembrava esserci più possibilità di salvarlo, quando all'improvviso il suo cane più volte deriso, sembrò scuotersi dal suo torpore, e colto da improvvisa vibrazione si avvicinò in cerca del bambino. In quei pochi attimi il destino di un essere umano è in gioco sul serio, ma il piccolo grande cane si avvicinò a lui, lo prese per il bordo dei pantaloni e lo trascinò verso l'uscita proprio pochi secondi prima che la porta cadesse in frantumi con tutto il resto.

In seguito la gente non fece altro che approvare di continuo il gesto eroico dell'animale, mentre ai piccoli monelli toccò una severa lezione di vita.

A questo punto l'articolo del giornalista poteva considerarsi completato. Michel sorrise per il lieto fine, e ad un tratto si ricordò... che anche lui aveva bisogno di un po' di svago, di

vedere persone nuove e per fortuna non aveva monelli di quel genere a cui badare, si disse sorridendo.

Tra gli interessi, che suscitavano la sua attenzione e il suo gradimento, c'erano anche i concerti e le mostre dei quadri. Si ricordò che qualche tempo prima il direttore del giornale gli aveva consigliato di prendersi un po' di svago, anche di sacrificare una giornata di ferie anticipata al fine di divertirsi, visto che ultimamente aveva fatto del suo meglio per il giornale.

Michel aveva ricevuto dal direttore, un biglietto omaggio così poteva assistere, guarda caso proprio ad una mostra di quadri.

L'ambiente avrebbe compreso artisti emergenti e artisti già di un certo livello, pertanto Michel decise che in serata sarebbe andato alla mostra.

Nel frattempo, nell'appartamento adiacente, la nostra pittrice, era intenta a raccogliere i suoi quadri, che avrebbe trasferito nell'ambiente in cui agli occhi di tutti sarebbero stati valutati ed apprezzati, visto che ormai da qualche tempo le sue opere venivano riconosciute come

opere di notevole spessore artistico. Un particolare era però sfuggito a Scilla; quel famoso quadro autobiografico, in cui lei si era ritratta accanto alla luna, era finito precedentemente nelle mani della piccola Sara, che aveva un'ottima calligrafia e desiderosa di scrivere qualcosa, aveva deciso di segnare in basso al quadro il nome e cognome di sua madre. La firma era: Scilla Dimitriu.

La pittrice evidentemente non usava firmare i suoi quadri, forse presa da un senso di modestia, anche se allo stesso tempo aveva piena coscienza di sé e quindi del suo valore. Le sue opere, vennero così trasferite nel luogo della mostra in attesa dell'inizio della serata.

Verso le nove di sera, finalmente il grande giorno era giunto. Il luogo che accoglieva una gran varietà di quadri era gremito di persone, che non avevano potuto fare a meno di venire alla mostra. Il giornalista si era posizionato in prima fila.

I quadri erano tutti molto belli, ma in particolare quelli di Scilla, sembravano nobilitare l'ambiente.

Il sole, la luna, il cielo, le stelle, la poesia della natura era nei quadri di Scilla, ma il giornalista rimase come fulminato dalla gioia, quando il suo sguardo incontrò il ritratto di quella famosa notte, in cui la nostra Scilla sembrava gravitare anche lei al cospetto dell'astro, che tanto l'aveva trasportata in una nuova ed eterea dimensione.

La luminosità e il fascino d'insieme del quadro ritraevano pienamente la creatura misteriosa che lui aveva intravisto, seppure da lontano. Infine la stessa firma di lei o più esattamente il di lei nome e cognome gli entrarono nel cuore. Scilla.....! nel nome affascinante!

Il giornalista a questo punto, si chiedeva se si trattasse di un miraggio, ma adesso gli sembrava di sentirla più vicina.

Scilla... un nome che è tutto una scintilla!

Il nome di Scilla risuonava un po' dappertutto. Una nuova stella era sorta. L'arte di Scilla veniva riconosciuta come capace di cogliere nei suoi dipinti la natura così come le appariva, nella sua immediatezza. La pittrice però non era mai del tutto contenta, in quanto lei voleva sempre

migliorarsi, progredire sempre più alla ricerca del meglio di sé.

I giornali avevano avuto un gran dire di lei: il giornalista l'aveva descritta come "sogno nella realtà"; una luce intensa capace di illuminare chiunque posasse il suo sguardo su di lei".

I bambini ogni volta che l'incontravano le chiedevano il suo autografo, lei sembrava contenere le sue emozioni, ma dentro di sé si sentiva al settimo cielo per la gioia.

Scilla ciò nonostante, non era tipo da perdersi più di tanto dietro ai suoi sogni, lei aveva infatti anche un gran senso dell'equilibrio, che la faceva stare allo stesso tempo coi piedi per terra.

La piccola Sara, che era nei suoi pensieri ricorrenti non riusciva ancora ad uscire dal "labirinto dei suoi sogni". In compenso l'arte della madre aveva ripreso a contagiarla; la bambina ora aveva almeno ricominciato a disegnare, qualità che aveva ereditato da Scilla, anche i suoi disegni infatti erano molto ispirati, ma a volte li lasciava a metà, forse presa da nuovi pensieri e immagini, che la coinvolgevano e

la trasportavano al di fuori della realtà, ma quella era una giornata particolare, infatti la nostra Scilla non si era accorta che mentre stava per ritornare a casa dalla sua bambina, un'ombra misteriosa era alle sue spalle e ne stava ormai da tempo seguendo il cammino.

Evidentemente, il nostro sognatore preso da uno slancio di romanticismo, aveva deciso di seguire Scilla, al fine di parlarle, di comunicare con lei, ma quando il cancello si chiuse "il nostro eroe" non se la sentì di superare quel confine che lo divideva da lei, gli sembrava quasi di compiere un reato, di varcare "la soglia della sua intimità". Decise allora per non essere indiscreto, che avrebbe potuto piuttosto scriverle.

Ben altra lettera, egli aveva in mente, rispetto a quella scritta da Gerard.

Carissima Scilla, a scriverti è un giovane sognatore.

Sin dall'inizio, quando ti ho veduta per la prima volta, ho sentito accendersi in me una fiammella misteriosa.

Quella notte era splendida, lo sfondo ideale per sognare ad occhi aperti; ad un tratto mi affacciai alla finestra e vidi una nuova stella, ma era una stella diversa, insolita, più luminosa delle altre, le stelle del cosmo vicino a lei perdevano di lucentezza e di splendore. La sua figura sembrava specchiarsi nella luna, il suo sguardo tinto della luce astrale, era soffuso di dolcezza, di mistero.

Gli scienziati non sono stati molto fortunati, se non hanno posato la loro attenzione su "l'astro" più bello e più originale che si sia mai visto lungo il percorso del cielo.

Quello sguardo racchiudeva chissà' quali orizzonti di pensiero e di vita.

Ho assistito alla mostra dei tuoi quadri e sono rimasto meravigliato dal tuo spiccato senso dell'arte: sono affascinato da te. Vorrei avere la possibilità di comunicare con te, sentire la tua voce, incontrare il tuo sguardo.

Tu sei bella, ma forse anche inaccessibile come la luna, non so se mi darai la possibilità di provare a raggiungerti, o più semplicemente di avvicinarmi a te, ma sappi che puoi contare su di me per qualsiasi cosa.

Fiducioso in una tua risposta, ti faccio ancora le mie congratulazioni per i tuoi quadri e ti saluto tanto.

Michel

Michel, aveva scritto la sua lettera mentre stava al giornale, ma ad un tratto subentrò nella sua stanza di lavoro, come al solito senza bussare l'odiato collega.

- Il direttore vuole vederla al più presto! - L'aspetta nella sua stanza! - esclamò con voce rude Gerard.

- Grazie! - Verrò immediatamente! - rispose Michel

Il direttore accolse il giornalista e lo invitò a fare due chiacchiere.

- Volevo dirle, che sono molto soddisfatto del suo lavoro, alla luce degli ultimi avvenimenti c'è da dire che il nostro giornale sta aumentando sia nella qualità, che nella sua distribuzione giornaliera; mi rendo conto, che tra lei e il suo collega sussiste, qualche contrasto di fondo, ciò nonostante inviterei entrambi ad una maggiore collaborazione professionale, se non altro per il bene del giornale, visto che

tutt'e due risultate indispensabili. Così come ho detto a Gerard, l'unione fa la forza, e le vostre idee, le vostre iniziative, per essere costruttive devono operare in piena armonia...

- Senz'altro direttore! - Per quanto mi riguarda può contarci sicuramente! -

- Bene! - Allora la lascio alle sue cose... e a presto! -

Il giornalista salutò il direttore e rientrò nella sua stanza di lavoro.

Nel frattempo il collega Gerard continuava a darsi pensiero per Scilla. Lui era stato a modo suo innamorato sin dall'inizio della pittrice e lo era tuttora, nonostante Scilla gli avesse dimostrato

pienamente la sua disapprovazione.

Era stato sempre geloso del fratello, al punto di finire con l'odiarlo; il pilota finché era stato in vita non si era mai accorto dell'interesse del giornalista-fratello per lei, tutto preso com'era dalla sua passione per il volo.

Scosso da queste considerazioni, ad un tratto Gerard decise di andare a trovarla, di farle una sorpresa. Quello era il

momento, in cui la nostra Scilla era intenta a dipingere i suoi quadri, mentre la bambina era ancora a scuola.

Gerard, passò dal direttore del giornale e dopo aver trovato una scusa qualsiasi per allontanarsi dal posto di lavoro, si diresse verso la casa di Scilla.....

La pittrice stava colorando un altro dei suoi quadri: questa volta l'immagine era della piccola Sara, che il giorno prima aveva accettato di posare per lei, proprio in quel momento si sentì bussare alla porta.

Scilla avrebbe preferito non bussare a quell'uomo ma spinta da un senso di cortesia decise comunque di farlo entrare.

-Salve Scilla! - disse Gerard.

-Salve!

-Vi trovo bene!

-Grazie, non c'è male.

-Sempre all'opera con i vostri quadri, a quanto vedo!

-Sì, sono la mia passione! Senza di loro perderei una parte di me stessa! Una parte significativa! - esclamò decisa la pittrice.

Adesso il giornalista, si era fatto pensieroso. Ora Scilla si aspettava che le chiedesse il perché non aveva risposto allo scritto che le aveva mandato, per questo decise di anticiparlo.

- Mi dispiace non aver potuto scriverle o chiamarla, ma ultimamente sono stata tutta presa dai miei quadri e dalla piccola Sara! - preferì stilla.

-Certo! Certo! - disse il cinico Gerard - E come sta la bambina?

-Bene! - Ha ripreso anche a disegnare! - sorrise Scilla.

-È sempre chiusa in sé stessa? - continuò Gerard.

-D'altra parte come puoi capire. .la mia bambina ha risentito della mancanza precoce di...Jean! - esclamò pensierosa la pittrice.

-Potrei vedere la bambina?

-Mi dispiace, ma adesso Sara è a scuola!

Gerard ad un tratto non resistette più e si slanciò ad abbracciarla, ma Scilla si svincolò con grand'agilità dalla sua presa e gli ricordò dove fosse la porta, anche perché a

questo punto, doveva uscire per andare a scuola a prendere Sara.

Colto da ira profonda quell'uomo burbero e scontroso uscì persino lasciando sbattere la porta.

Evidentemente, aveva incassato male il colpo, ma la nostra Scilla coerente con sé stessa, si era ripromessa di non dare spago alle sue iniziative.

Il caso aveva voluto, che entrambi i giornalisti avessero scritto alla pittrice, ma una notevole differenza c'era tra i loro scritti; mentre uno aveva scritto quasi come se dovesse scrivere un articolo per il giornale, facendo risaltare più la sua brama di conquista, che l'amore e la comprensione, l'altro invece aveva scritto con il cuore.

Quando Sara vide la madre, all'uscita da scuola, si sentì più sollevata, finalmente sarebbe tornata a casa, desiderosa di avere uno spazio anche per sognare, libera dai vincoli della scuola per spaziare in un mondo tutto suo.

Scilla le chiedeva spesso come andava a scuola, ma non riceveva risposte, allora la pizzicava dolcemente, e la bambina finiva per sorridere, ma di un riso contenuto.

Quando rientrarono a casa, la piccola Sara fa la prima ad accorgersi, che era arrivata una misteriosa lettera; Scilla prese lo scritto dalle mani di Sara e colta da un irresistibile curiosità si accinse a leggerla... naturalmente la lettera era di Michel. L'artista sembrava non crederci, la lettera l'aveva colta davvero di sorpresa. Chi sarà mai a scriverle cose del genere? Adesso si ricordava di quella notte in cui si era lasciata coinvolgere dall'immagine dell'astro, che l'aveva trasportata in un oblio del "Tutto". La luna aveva illuminato la sua persona, che mai avrebbe pensato, che qualcuno posava il suo sguardo in quella circostanza su di lei, evidentemente per averla vista l'insolito spettatore, doveva abitare proprio lì nei pressi...

I suoi complimenti, l'avevano colpita, quelle attenzioni particolari vacanti nella figura del marito "scomparso", a sua memoria sembrava ora trovarle in parte in ciò che le comunicava lo scrittore misterioso, ma Scilla non era tipo da perdere la testa facilmente, infatti il suo gran senso dell'equilibrio, la risolse a dirsi che avrebbe contenuto il suo stupore e sarebbe rimasta a "vedere" come si muovevano le

cose, a valutare i suoi "versi". Intanto però sentiva che doveva scrivere al personaggio misterioso...

Il giardino misterioso della natura umana, non cessa mai di fiorire, anche le sue risorse più nascoste.

Se ci sarà la possibilità di conoscerci, si vedrà, per il momento ti mando i miei più cordiali saluti.

Scilla Dimitriu

Sei giorni dopo, mentre Michel continuava a sognare ad occhi aperti, in attesa di ricevere la risposta di Scilla, il suo collega era invece finito come preda di un incubo.

Gerard, non trovava una via d'uscita, pertanto rimaneva chiuso nella sua più totale desolazione; a questo punto era anche indietro con i suoi nuovi articoli, la delusione di non essere riuscito a conquistare l'amore e neanche la considerazione di Scilla, lo poneva in conflitto con sé stesso, stato d'animo che inevitabilmente si ripercuoteva su tutto il resto. La sua persona a tratti sembrava quasi in

delirio, la notte faceva brutti sogni, il giorno tardava ad arrivare, pareva brancolare nel "buio" della sua anima.

Tutto preso dall'esigenza di scaricare la sua rabbia, non aveva modo di liberarla, in quanto le sue emozioni soffocavano la sua pur forte tempra da combattente, l'amore o più esattamente la cieca passione nel suo caso, non corrisposta da Scilla, sembrava disarmare quella che era sempre stata la sua forza d'animo.

Gerard, fumava durante le sue giornate innumerevoli pacchetti di sigarette al giorno, poi si attaccava alla bottiglia di cognac, che da "buon bevitore" teneva sempre a portata di mano; tre, quattro, a volte cinque bicchieri al giorno del liquore suo preferito, finiva per assorbire, non cosciente della sua intemperanza. Il suo sguardo, che si tingeva del colore del fuoco, il suo volto divenuto scuro e tutta la sua figura, avrebbe potuto impersonare.... un'anima in pena nell'inferno dantesco.

La voce di Gerard continuava ad invocare il nome di Scilla, il pensiero di lei risuonava in tutta la sua persona, una triste musica lo accompagnava in una dimensione di vertigine,

alla fine estenuato dal lungo conflitto in cui riversava, finì con raddormentarsi.

Diversamente, a quell'ora Scilla, era ancora in piena attività. La pittrice, trasportata dagli ultimi avvenimenti, era intenta alla composizione di un altro dei suoi quadri.

Sullo sfondo una lunga candela, colorata di rosso vivo era posata dinanzi ad uno specchio; la fiammella della candela lo illuminava in tutta la sua trasparenza.

L'immagine spirituale rappresentata dalla fiammella, lasciava intravedere allo specchio anche due occhi luminosi, che riflettevano l'anima di un essere misterioso, che si era affacciato così in una nuova dimensione, quello sguardo che si supposeva mosso dall'oscillazione della fiammella, sembrava vagare nella trasparenza e traeva la sua "vitalità" dalla luce che lo illuminava.

Una finestra era leggermente accostata, che lasciava appena penetrare un alito di vento necessario al movimento della fiammella, che coincideva di conseguenza al vagare dello sguardo.

Nella conseguente interpretazione di un'immagine successiva la chiusura della finestra, avrebbe così interrotto in parte un "meccanismo", che si sarebbe detto "soprannaturale", il "Tutto" avrebbe poi finito con il dissolversi definitivamente con lo spegnersi della fiammella.

Queste erano le immagini che la nostra Scilla si apprestava a colorare e le sue originali considerazioni.

La pittrice, a questo punto si era fatta proprio pensierosa.

Chi sarà quel giovane sognatore? Qual era il senso più riposto della sua esistenza? - si chiese tra sé - la curiosità e il pensiero della nostra Scilla tessevano come "trame" misteriose, ma proprio in quel momento un nuovo colpo di scena si apprestava a colorare di una tinta nuova l'evolversi degli avvenimenti.

Infatti bussarono alla porta e tra lo stupore e la sorpresa più totale di Scilla, si accinse ad entrare in scena un nuovo personaggio.

La compagna d'infanzia e di liceo di Scilla era venuta a trovarla era una di quelle persone il cui modo di proporsi

era mirato al fine di stupire gli altri, la sua appariscenza ne faceva una figura interessante, ma sembrava non avere niente in comune con la sottile eleganza ed espressività della nostra artista.

"Salve Scilla!" "Ciao Daniela!"

"Come stai? Come ti vanno le cose?" "Abbastanza bene!" E tu?"- domandò la pittrice. "È ultimamente sono tutta presa dalla recitazione del mio nuovo spettacolo cinematografico!!" - sorrise Daniela pavoneggiandosi. " Ah! Interessante! E di che tratta La tua storia?" - chiese Scilla. " Un thriller a sfondo psicologico. Pensa che la sceneggiatura mi è stata proposta da uno dei personaggi cinematografici più in vista nel panorama Hollywoodiano! La storia implica la partecipazione di vari personaggi, che si contendono l'amore di una grande stella del cinema, ma lei è un tipo difficile sempre alla ricerca della perfezione, di una vita in ascesa, la sua mania di grandezza ne fa una donna dalla doppia personalità: l'aspetto della dolce e compiacente persona e quello della stravagante e tenebrosa figura dagli strani risvolti. .ma adesso vorrei sapere di te...!

"Ho sentito che la tua fama sta crescendo rapidamente!"-
disse Daniela.

" Non c'è male, è un buon momento!"- rispose Scilla con
aria contenuta.

"Sei sposata?"

"Lo ero! Mio marito è., scomparso., in seguito ad un
incidente aereo!" - la pittrice si era rabbuiata.

"Ah! Mi dispiace! E....come ti trovi a Parigi?"

"Oramai sono anni...devo dire che mi trovo d'incanto!"

"Allora tutto bene?" - incalzò Daniela

"Non proprio, ho...qualche, problema con Sara, ma sono
ottimista per lei!"

"Sara?"

"Sì, la mia bambina!"

"Una bambina? Davvero? Che cosa c'è che non va?"

"La piccola ha risentito di qualche momento...la mia
bambina saprà presto reagire!"- chiuse Scilla che si era resa
conto che Daniela era troppo incalzante.

"Ah! I bambini sono così sfuggenti! - aveva esclamato
l'attrice.

All'udire questa frase, alquanto riduttiva, l'artista assunse un'aria di disapprovazione, anche perché Scilla adesso incominciava a risentire della conversazione, in quanto la sua interlocutrice, sembrava quasi gioire inconsciamente delle sue vicissitudini familiari, attenta com'era alle situazioni ad effetto che a volte si creavano e che facevano parte anche della sua professione d'attrice....

In fondo, in passato, non c'era mai stata una grande intesa tra di loro e infine avevano intrapreso "due strade" diverse. Per fortuna per lei, proprio mentre faceva le sue considerazioni, l'attrice le comunicò che doveva andare ad un appuntamento di lavoro con il suo regista.

Così si salutarono, rinnovandosi a vicenda gli auguri.

Il giorno seguente, Scilla ricevette un invito ad una riunione scolastica, in cui la maestra di Sara, interessata ai problemi della piccola, manifestava il desiderio di incontrarsi al più presto con la madre.

La maestra era una di quelle donne, che amante del suo lavoro, riversata tutta sé stessa nella professione, che per lei rappresentava molto più del "semplice" insegnamento, una

vera e propria missione di vita. I bambini, l'avevano sempre affascinata, i loro sogni, le "elaborazioni" del pensiero, si potrebbe dire "il pensiero a colori", la gioia di vivere, di essere presenti, il senso di trasporto, che li accompagnava nei loro giochi, ma soprattutto lei teneva molto ad andare incontro alle loro esigenze, a guidarli giudiziosamente verso il loro processo evolutivo. L'entusiasmo infantile, che in genere è di per sé un fatto naturale, rappresentava allo stesso tempo in un certo senso per quel che era possibile, il fine segreto dei suoi insegnamenti.

Sara, era sempre stata, una bambina allegra e spensierata, il suo sguardo, che aveva sempre dimostrato un gran senso di vitalità, si era però ultimamente come perso la bambina che nei momenti di maggior spensieratezza per certi versi, sembrava navigare nel mare dei sogni, adesso era come alla ricerca di nuovi orizzonti. La precoce scomparsa del padre, le aveva tolto un punto di riferimento, che anche se a tratti sfuggente, aveva rappresentato comunque uno "spazio" in cui trovare conforto. Lei era stata molto legata alla presenza paterna, era una bambina straordinaria, che nonostante la

tenera età, aveva acquisito una personalità, a tratti notevolissima.

La maestra, appena vide Scilla, le venne incontro con aria solenne, ma soprattutto umana.

"Salve, signora!" - esclamò la maestra.

"Salve!"-ricambiò Scilla.

"Sono lieta, che abbia risposto al mio invito, in quanto tenevo molto a parlare con lei!"

"Si figuri! Non chiedevo di meglio che vederla!"- sorrise la madre.

"Cara signora, ci tenevo ad informarla, sul comportamento recente della bambina, che ultimamente pare purtroppo come circoscritta ad un mondo tutto suo, che la porta ad isolarsi dal contesto scolastico. Naturalmente, da parte mia cerco spesso di attirare, la sua attenzione e di stimolare il suo interesse verso le nostre attività, ma in fin dei conti non posso più di tanto entrare in una dimensione intima di pensiero, che merita ogni rispetto e considerazione, non vorrei rischiare di forzare quelli che sono i suoi tempi di reazione. Ci tenevo a sapere da lei, che naturalmente la

conosce molto meglio di me, se Sara nel suo ambiente familiare riesce almeno ad essere più comunicativa."

"Gentile maestra, non ho avuto mai alcun dubbio da prima sulla sua capacità professionale per il rendimento anche scolastico della bambina visti i precedenti e sulla sua comprensione. Evidentemente, i problemi della piccola Sara, le stanno a cuore a quanto posso rendermi conto; mi fa piacere, che entrambe ci muoviamo nella stessa direzione, con la stessa finalità, cioè il bene della piccola Sara. Come sua madre, sento particolarmente l'esigenza e il desiderio di vederla felice e spensierata come ai bei tempi, q questo punto la collaborazione su piani diversi, ma vicini è di primaria importanza. Comunque, le posso comunicare che a tratti la mia bambina sembra rianimarsi, anche quando è intenta a disegnare. La scorsa sera, poi l'ho veduta affacciarsi alla finestra, come a cercare qualcosa, in quel momento ho pensato che Sara è forse sulla via giusta per ritrovare sé stessa, il suo entusiasmo, in quell'istante il suo sguardo mi è sembrato più luminoso, vicino ai miei ricordi di lei".

La madre e la maestra, sembravano intendersi anche implicitamente negli sguardi, quasi come due amiche, quando si mise a suonare all'improvviso l'orologio della scuola che segnalava il termine della riunione.

L'indomani, la nostra pittrice, era intenta ad accentuare sulla tela gli ultimi particolari del volto della bambina.

All'improvviso, suonarono alla porta.

Scilla incuriosita si accinse ad aprire; un giovane elegante le comunicava, che aveva qualcosa per lei, il ragazzo era stato mandato da qualcuno, che le faceva così avere per lo stupore di Scilla, un bel mazzo di rose rosse, ma quando lei gli chiese, chi le mandava non ricevette risposta.

Chi sarà mai a mandarle delle rose? - si chiese Scilla tra sé. Scilla ringraziò il messaggero e rientrò nella sua stanza di lavoro.

In un primo momento, per la sorpresa non si era accorta di nient'altro, ma in un secondo momento, quando esaminò più attentamente le rose, posò la sua attenzione su un dettaglio, che a una persona come Scilla non poteva sfuggire.

All'interno del fiore, era stato depositato in forma cilindrica, cioè ben ripiegato un foglietto misterioso.

"Carissima Scilla, ho qui un pensierino per te."

P.S.

"Vorrei poterti vedere al più presto possibile, ed incontrarmi con te; se la tua risposta è un sì, affacciati alla tua finestra, verso mezzanotte, che seppure da lontano è dinanzi alla mia. L'incontro dei nostri sguardi, determinerà il segnale per uscire insieme, in quel caso ti attenderò giù nei pressi..."

Michel

Cara Scilla, forse ti sorprenderà un po', ma la scorsa notte, ho veduto una bambina dai lunghi riccioli, affacciarsi alla tua finestra e sento di dire che il suo sguardo mi ha davvero colpito! C'è da riconoscere che era davvero incantevole! Come se mi consenti, direi la sua fonte di provenienza!"- sorrise Michel. "La nostra somiglianza, evidentemente non

ti potava sfuggire! Naturalmente questo che mi dici mi fa molto piacere!" "Come si chiama la tua bambina?" - chiese Michel incuriosito. "Sara!" La mia piccola Sara!" - disse Scilla amorevole. "Posso sapere per curiosità qual è il suo passatempo preferito?" "La mia bambina, sta acquisendo una buona vena artistica, chissà...che non diventi anche lei... una pittrice!" - esclamò Scilla con aria contenuta.

In questo frangente, Scilla aveva messo in luce, il lato attualmente più riconoscibile di Sara, evitando di entrare nell'analisi delle difficoltà della bambina.

D'altro canto Michel non voleva addentrarsi troppo in una "dimensione" ancora per lui misteriosa e affascinante, se non in "punta di piedi". Vale a dire con il tatto di un ballerino ispirato in una danza elegante.

Il silenzio, ritornò tra Scilla e Michel e la musica della natura, riprese a cullare le loro fantasie....

D'altra parte, ad una certa distanza da loro, l'altro giornalista sembrava non riuscire più a trovare la sua tenacia e il suo spirito combattivo, i propri progetti ed il suo fantasticare su Scilla, lo avevano come inaridito dall'amore non

corrisposto, in fondo le sue presuntuose certezze, si erano trasformate quasi in illusioni. La sua mente, finiva per creare immagini, che in certi momenti, lo tormentavano in tutta la sua persona.

La sua anima, finiva per naufragare negli abissi della perdizione, l'artista era divenuta per lui un miraggio.

Gerard, così com'era, si era illuso, che la scomparsa del fratello, avrebbe dato via libera alle sue aspettative, ma Scilla aveva saputo reagire alle difficoltà ed aveva saputo tener duro alle iniziative di quell'uomo, che tanto odiava.

Le difficoltà invece tipiche del momento di Gerard, turbavano profondamente il giornalista e lo predisponavano ad un triste abbandono. In lui da un po' di tempo a questa parte, era in atto una vera e propria metamorfosi, quel tenace combattente che era sempre stato, si era perso nello scoraggiamento più totale. L'amarezza che ne derivava, condizionava anche le sue capacità professionali. La memoria visiva e prontezza d'intervento, che erano sempre state le sue caratteristiche migliori, che lo avevano fatto emergere al giornale, erano adesso quasi un lontano ricordo,

i bicchieri di cognac, che continuava ad assorbire, ne sconvolgevano l'equilibrio psicofisico e ne deviavano il senso della realtà. Il giornalista alternava momenti di debolezza, ad improvvisi scatti d'ira propri del suo carattere focoso, come rapide Scosse elettriche, ne facevano vibrare tutto il corpo, che sembrava perdere il controllo della ragione, facile a perdersi in un tipo impulsivo come Gerard. Il giornalista, però sembrò ad un tratto scuotersi dal suo scoraggiamento, e come un fulmine a ciel sereno, si preparò in fretta e furia e si accinse ad avviarsi verso la casa di Scilla...

Erano appena le undici e mezza, e la bambina si era addormentata. Alcuni raggi di luna, erano penetrati nella sua stanza e le illuminavano il volto, la bambina si era raggomitolata nel tepore del sonno. Le cicale concertavano la loro musica notturna, ma la musica del cuore è una sinfonia molto più profonda, pertanto ispirato da Scilla, il nostro Michel, avrebbe potuto in un'immagine suggestiva, comunicare a lei la musica dei suoi palpiti, "riversando"

così le sue vibrazioni "musicali" nell'entità "uditiva" della giovane donna, come fosse una segreta serenata; ma adesso il momento tanto atteso era alla soglia dei loro cuori, era arrivata la mezzanotte...Nell'istante in cui le lancette dell'orologio si univano, anche i loro sguardi s'incontravano e si confondevano, la luce della luna illuminava i loro volti, la figura di Scilla ora si accendeva in tutto il suo splendore, i loro sguardi si avvicinavano e si sfioravano come i loro pensieri, illuminati dal desiderio reciproco di incontrarsi. Scilla, era rimasta sorpresa, l'aria misteriosa del giovane sognatore, l'avevano affascinata., gli occhi di lui sembravano tinti di romanticismo, e nello stesso tempo suscitavano in lei anche un senso di tenerezza, la poesia della natura ritrovava in loro viva luce.

Le lancette dell'orologio di Scilla, si erano messe in moto, così come i due "innamorati", che ora passeggiavano insieme lungo un viale alberato di pini secolari, vicino alle abitazioni. I fiori del luogo profumavano l'aria fresca, che respiravano insieme.

I seguenti versi inaugurarono il loro primo dialogo.

"Ah! che notte affascinante!"- esclamò Michel raggianti.

"Davvero incantevole!" - rispose Scilla.

Michel e Scilla, si erano di nuovo fatti pensierosi.

La natura era più loquace dei due innamorati; i grilli intonavano i loro suoni, le cicale partecipavano alla sinfonia della natura.

Michel ad un tratto disse: "Il linguaggio della natura sembra invitarci a parlare di più!"

"È vero!"- sorrise Scilla. "Chissà dietro i loro suoni quali segreti ci nascondono e li ispirano."

"Anche il signor x era tipo da chiedersi cose simili!"- sorrise a sua volta Michel.

"Il signor x? Chi è il signor x?"- chiese incuriosita Scilla.

"Il signor x è stato il protagonista di un mio scritto sulla fantascienza..."- disse Michel.

"Ah! scrittore!"

"Non proprio, giornalista!"

Per un attimo a Scilla, seppure da lontano venne il dubbio che Michel, mirasse a lei, forse per il fine di intervistarla, ma in fondo fin dall'inizio le era sembrato sincero, pertanto

mise da parte il suo piccolo sospetto, che ad un certo punto sembrò dissolversi completamente nell'innocente sguardo del suo interlocutore.

Così il dialogo riprese a scorrere in tutta la sua naturalezza.

"Pensa cara Scilla, che sin da bambino ero intento a scrivere le mie cose, nello scritto avevo modo di esprimermi e di interagire con gli altri. Se vogliamo, così com'è da un certo punto di vista per te, se non sbaglio con i tuoi quadri"

"Diciamo Michel, che l'inclinazione creativa, ci accomuna in questo senso per quel che mi dici, seppure in campi diversi.".

Caro, forse posso dire Michel, se non altro per le cose carine che mi hai espresso nella lettera, che ha suscitato in me sin dall'inizio la più sentita sorpresa, tale che mai avrei pensato che quella notte un insolito spettatore misterioso, dedicasse la sua attenzione alla mia persona. Ho la sensazione di essere stata colta in uno di quei momenti lì per lì inediti di evasione in cui la fantasia, cerca un nuovo spazio in cui potersi riversare.

L'arte del dipingere e quindi i miei quadri hanno sempre rappresentato per me un qualcosa di significativo, l'affermazione del mio modo di essere, la mia espressione artistica. Sin da bambina, posso anche dirti, ho sempre coltivato in me la passione per il disegno, tanto che allo stesso tempo era una forma di interazione con gli altri, mi piaceva disegnare i miei compagni di scuola e ritrarre i miei familiari, le immagini che mi venivano alla mente, ci tenevo a trasferirle sulla carta e in seguito sulla tela; i colori poi mi affascinarono, le tinte più disparate che sfumavano dal chiaro allo scuro mi piaceva usarle per accendere le varie espressioni dei loro volti, così negli anni ho continuato ad accrescere e migliorare, ciò che per me rappresenta il vivere secondo la propria inclinazione artistica e personale, forse la mia libera professione attira allo stesso tempo, situazioni che creano dell'artista, agli occhi della gente la "fama" del personaggio, ma vorrei sentirmi a volte semplicemente una persona, perché non riesco a riconoscermi nell'immagine un po' caricata che l'opinione pubblica mi attribuisce. Naturalmente amo dipingere, non ne potrei fare a meno,

neanche a pensarci, ma vorrei incontrarmi con gli altri nel modo più semplice e immediato. Le cose che mi hai scritto hanno suscitato in me l'intenzione di conoscerti, personalmente sento di essere aperta e disponibile alla comunicazione interpersonale.

Nel frattempo i due innamorati, erano di ritorno dalla loro passeggiata. Fu questo punto che Gerard li vide, egli era ancora in preda all'alcool e sembrò fuori di sé, la vista di Scilla con Michel lo aveva scosso profondamente. Lui l'aveva sempre odiato, ma mai come in questo momento, la gelosia del perfido Gerard stava per prendere decisamente il sopravvento.

"Ah! Maledetto!" - esclamò ad un tratto tra sé.

Il primo istinto di quell'uomo era di far esplodere la sua incontenibile ira nei riguardi di Michel, ma ad un certo punto, si rese conto che l'alcool gli aveva annebbiato la vista ed un senso di vertigine ne disorientava il movimento, in poche parole gli mancarono le forze. La sorpresa inoltre sembrava averlo immobilizzato.

Chi invece, sembrava muoversi quasi con passo danzante come il protagonista del suo articolo, era il nostro Michel, che insieme a Scilla aveva passato, una splendida, serena giornata. La pittrice ed il giornalista, infine si salutarono con l'intento di rinnovare le loro passeggiate.

L'indomani mattina, Michel era intento a scrivere il suo nuovo articolo; il giornalista sembrava aver raggiunto un senso di benessere, si sentiva in piena armonia con sé stesso e con l'ambiente circostante. La compagnia di Scilla, in fondo lo seguiva anche a distanza nelle sue fantasie, il pensare a lei colorava la sua esistenza di una luminosa tinta, che la poesia del loro incontro accendeva in tutte le sue sfumature. Chi avesse visto quella sera i due giovani passeggiare insieme, avrebbe potuto considerare: "Lo sguardo di lei, incanta, lo sguardo di lui sembra dipingerla bella come la vede"

L'unico spettatore, però per loro somma sfortuna era stato proprio l'oscuro Gerard, le cui considerazioni erano "anni luce" lontano dal riconoscere la verità, pertanto anziché "inchinarsi dinanzi alla poesia si direbbe della natura", era

pronto ad architettare chissà quali piani di vendetta, per sconvolgere così la possibilità di un amore. Gerard, ad un tratto decise così di precipitarsi, nella stanza di lavoro di Michel, pronto a dare battaglia...

"Salve collega!"- esclamò Gerard in tono ironico.

"Salve!" - rispose garbatamente Michel

" A quanto pare, dinanzi a certe cose, il giornale passa in secondo piano"- sentenziò Gerard in tono sarcastico.

"Non capisco, cosa vuol dire?"- replicò Michel sorpreso.

"Fossi in lei, lascerei perdere quella donna! Lei è solo un ragazzo!"- disse pungente Gerard.

"Come? Quella donna? Sia chiaro una volta per tutte e mi dica dove vuole arrivare!" - Michel sembrava non credere ai suoi orecchi.

"Sa bene di chi parlo, di Scilla, lasciatela perdere, altrimenti dovrete fare i conti con me!"

Michel, rimase perplesso e visibilmente sorpreso. Evidentemente, anche il suo irascibile collega, conosceva in qualche modo Scilla...

"Non posso credere, che Scilla abbia a che fare, neppure

lontanamente con Lei!" - esclamò ad un tratto Michel perplesso.

"Badate a quello che fate, altrimenti ve ne pentirete!" – rispose Gerard con aria minacciosa. (In questo frangente, sembrava quasi... "Il Brutus animato"...quello a fumetti...)

"Questo è da vedersi! Solo Scilla può dire come stanno veramente le cose!" - sembrò concludere Michel.

A questo punto, però il suo impetuoso collega, parve perdere il controllo di sé...

La tensione ed il caos interno, in cui aveva riversato per molto tempo, adesso erano arrivati al loro culmine, ad un tratto la miccia della violenza, si accese in lui, che si slanciò contro Michel in tutta la sua carica esplosiva.

I due colleghi, si azzuffarono per Scilla; la stanza del giornale era

ora come in pieno terremoto, numerosi colpi volarono tra i due contendenti, quando all'improvviso, entrò nella stanza proprio il direttore del giornale.

"Ma bravi!" - esclamò il direttore con aria ironica. "Mi meraviglio di entrambi! Evidentemente il mio invito a

mettere da parte i vostri vari contrasti per il bene del giornale in fondo non vi ha neanche sfiorato!"

Michel, adesso era preso da un senso di colpa, per aver finito con il trascendere con il suo collega, seppure egli si sentisse comunque in buona fede, in quanto aveva reagito per legittima difesa. L'altro giornalista, cioè Gerard, invece era quasi lieto di aver potuto in parte scaricare la sua rabbia su qualcuno...

Il direttore, intanto continuò le sue "esternazioni" ...

"Forse, sono successe altre cose tra voi! Ciononostante voglio ricordare ad entrambi, che qui non siamo sul ring, ma in un ambiente giornalistico e professionale!" - disse il direttore in tono di rimprovero.

Poi aggiunse: "Se proprio dovete azzuffarvi, non fatelo qui dentro!"

I giornalisti, si scusarono con il direttore e si allontanarono dal luogo del conflitto.

La notte seguente, Scilla e Michel erano di nuovo insieme, si erano dati appuntamento dinanzi alla chiesa di Notre-Dame, a Parigi. In seguito si erano avviati lungo un viale

alberato, una leggera brezza, accarezzava e scomponeva i lunghi capelli della nostra Scilla, che dinanzi ad una splendida giornata primaverile, pareva quasi ricalcare dal vivo l'immagine della figura dalle lunghe chiome sospinte dal vento, che lei aveva dipinto in uno dei suoi quadri.

Scilla era raggianti, la vicinanza di Michel le dava un senso di lietezza e di conforto; infatti, dopo la precoce scomparsa del marito, si era sentita, nonostante la sua forza d'animo un po' sola. L'artista aveva dedicato tutta sé stessa alla piccola Sara e alla creazione incessante dei suoi quadri, ma in fondo da tempo le era mancata una persona con la quale comunicare. La piccola Sara, da quando si era ritirata in una "dimensione" tutta sua, dava l'impressione di aver perso la sua vena comunicativa, di conseguenza Scilla aveva finito per risentire un po' delle difficoltà della bambina, ma ora un nuovo "spazio" di comunicazione si era aperto.

"Come va al lavoro? Tutto bene?" - chiese la pittrice.

"Non c'è male!" - rispose Michel un po' turbato.

"C'è qualcosa che non va?" - proseguì Scilla con aria interrogativa.

"In verità, in questo periodo ho qualche contrasto con qualcuno dei miei colleghi, ma il lavoro procede bene!"

Michel, non intendeva ancora chiederle come aveva conosciuto quell'uomo, cioè Gerard, pertanto decise di sorvolare su l'argomento e di chiederle piuttosto qualcosa della bambina.

"Come va la piccola Sara?"- poi aggiunse subito sorridendo: "È forse innamorata?"

"Magari!"- rispose Scilla. "Almeno saprei, che le passa per la testa!"- sorrise a sua volta la pittrice.

Il giornalista, ora si era fatto pensieroso, nonostante il suo buon senso, il sospetto che Gerard aveva avuto a che fare in qualche modo con lei sembrava disorientarlo, anche se in fondo non ci credeva.

Difatti in quel caso sarebbe stato, come confondere la luce con il buio, il paradiso con l'inferno, pertanto il nostro Michel rincuorato dalle sue riflessioni, adesso poteva schiudere il suo animo a nuove considerazioni.

"Ah...! I bambini sono così affascinanti!" - esclamò il giornalista con aria di mistero. Poi aggiunse: "Chissà...!"

Forse un giorno scriverò un articolo sull'infanzia! Ritengo, che sia molto bello, non solo ascoltare ed intervistare gli adulti, ma lasciare aperto anche uno spazio per sentire le idee e prendere atto delle esigenze dei più piccoli. Dato anche, che con i tempi che corrono, purtroppo numerosi sono anche i casi di bambini maltrattati e abbandonati a sé stessi; l'opinione pubblica, dovrebbe mettere più in evidenza questa problematica, che spesso rimane isolata dal contesto sociale, il bambino dovrebbe essere lasciato il più possibile libero di sognare, al di fuori di quell'abuso di potere, che a volte i presunti educatori esercitano a viva voce in nome di quelle che loro definiscono le "regole."

Il giornalista, aveva finito per prendere in considerazione i casi più difficili, riguardanti i bambini che rimangono ai margini della società, subendo delle violenze che poi si ripercuotono sul loro processo evolutivo. Durante queste sue considerazioni, non si era, però reso conto, che forse aveva finito con il deprimere un po' Scilla, tutta presa dal pensiero della sua bambina.

"Mi devi scusare, cara Scilla, se ho finito forse un po' per divagare, ma credo che sia bene fare luce su alcuni episodi, che spesso rimangono nell'ombra." - disse Michel pensieroso. "Figurati! È comprensibile la tua sete diciamo di giustizia! Grazie, al cielo, la mia bambina non ha di questi problemi, ciononostante ha le sue difficoltà che vorrei riuscisse a superare!"

Il nostro giornalista, si era fatto di nuovo pensieroso...poi all'improvviso aggiunse sorridendo: "Naturalmente, io non conosco se non appena di vista la piccola Sara, ma con una madre come te, c'è da dire che è davvero fortunata!"

Scilla incominciò a sorridere tra sé in modo molto significativo...

Nel frattempo lo sguardo di Scilla, aveva assunto una sfumatura che sembrava denotare una luce particolarmente ispirata. La pittrice, incominciava a sentirsi a suo agio insieme a Michel sempre di più. E' vero in fondo si conoscevano da poco, la fiammella del loro incontro, non aveva forse raggiunto un grado di calore tale da coinvolgerli in modo irresistibile, ma intanto i loro sguardi erano più

loquaci delle loro parole, il loro linguaggio corporeo li rendeva molto espressivi, gli sguardi che si scambiavano parevano intendersi bene, le lunghe passeggiate che facevano per i vicoli alberati di Parigi, accompagnati dal suono degli uccelli e baciati dal profumo e dalla freschezza dei fiori li proiettava in una "dimensione" quasi paradisiaca... L'indomani mattina, Michel era di nuovo sul posto di lavoro.

La sua mente, era tutta presa dal pensiero per Scilla; il fascino della pittrice, lo aveva coinvolto profondamente, risuonavano in lui come corde di violino nella sua anima, note misteriose.

Erano ancora in quella fase dell'innamoramento non dichiarato, che ne accendeva le fibre più segrete, avvolgendoli di mistero.

All'improvviso il suo pensiero ritornò su il signor X.

Qual era il senso più riposto delle cose? Michel si era fatto molto pensieroso...

La natura umana, soprattutto nei momenti di maggior pericolo, pare trovare in sé la capacità di far emergere le sue

risorse più impensabili, forse, dobbiamo scavare il più possibile dentro di noi, alla ricerca di un'insondabile verità, una continua ed incessante ricerca, uno spaziare senza confini, la libertà d'essere e la facoltà di sentire, un percorso che forse alla fine, ci potrà guidare alle soglie del senso più riposto della nostra natura. L'amore, è la sorgente primaria da cui attingere l'energia vitale, l'incontro di due esseri, che si cercano e si confondono, la fusione di due entità volte all'intesa reciproca, al completamento del proprio essere, il più profondo e misterioso dei sentimenti umani che illumina e accende le loro personalità, la fonte d'ispirazione, che unisce due entità per "costruire" insieme qualcosa di grande, e di prezioso, la nascita di nuovi pensieri, di future immagini di vita nuova, il fluire delle cose, il rinnovamento dell'essere, in sintonia con il "Tutto".

Gerard Dimitriu, non si era ancora dato per vinto, infatti lo slancio battagliero, che aveva caratterizzato la sua sfida con Michel, aveva ricaricato il suo spirito di forte combattente, quale si era sempre dimostrato. Gerard era un uomo ostile ed ostinato, che pur di raggiungere i suoi scopi, avrebbe

compiuto ogni sorta di malefatte, noncurante della piega che gli eventi avrebbero assunto, giacché pareva non prendere coscienza delle sue azioni, ma l'amore non corrisposto era un fatto che lui non sembrava accettare, tutto preso com'era da sé, dalla sua brama di successo. La comprensione, era un qualcosa, che evidentemente non era nel suo essere, nonostante tutto infatti seguiva ad andare controcorrente. Il giornalista come suo uso, si era attaccato alla bottiglia di cognac e mentre si lisciava la barba, rimasta incolta da qualche settimana, ad un tratto, si preparò in fretta e furia come ispirato dal progetto di realizzare qualche sinistra diavoleria; a grandi passi si stava ora avviando verso la scuola materna, dove la piccola Sara di lì a poco sarebbe uscita, lieta di rivedere la madre dopo la giornata scolastica.

Nel frattempo Scilla, ignara dell'orario si era lasciata trasportare dalla sua passione per i quadri, non si era così resa conto, che era giunto il momento di andare a prendere Sara a scuola. La piccola Sara, ogni volta che si era trovata dinanzi a quell'uomo infernale, aveva sempre come un

sussulto, lei aveva avuto sempre soggezione per Gerard, nonostante lui si atteggiasse a zio, cercando di assumere l'aria più solenne e adeguata ad un confronto con la bambina, ma in realtà non sapeva come prenderla. Sara, appena si trovò al cospetto di quell'uomo sembrò come indietreggiare, quasi fosse un piccolo gambero, a questo punto Gerard sembrò perdere il controllo di sé e con aria di rimprovero venne incontro alla bambina...

La piccola, come spaurita, sembrava cercare con lo sguardo l'arrivo della madre, e proprio quando era quasi in preda a Gerard Finalmente Scilla arrivò in tempo per allontanarla da lui. Il giornalista sorrise ad entrambe amaramente, evidentemente la sua persona non incontrava l'approvazione neanche della piccola Sara; Scilla esasperata al massimo grado dalla presenza di Gerard gli diede un'occhiata di traverso, come a confermare la propria posizione nei suoi riguardi, poi prese la bambina per mano, che era ancora come tremante e si avviò per la strada, che l'avrebbe ricondotta verso la sua abitazione.

Sara, era rimasta molto scossa, dall'incontro con Gerard, quell'uomo "indemoniato" aveva realizzato il suo intento. Gerard, voleva mettere a dura prova la resistenza di Scilla, pertanto come a metterla sull'avviso, aveva deciso inconsciamente di impaurire la bambina, quasi a "ricattare" in quel modo la serenità dell'artista. I problemi della piccola, costituivano forse il suo unico punto debole, diciamo il suo "tallone d'Achille", aveva finito per concludere il cinico giornalista, ma la nostra Scilla aveva in se comunque, una gran forza d'animo, quel carattere da cui traeva la sua energia vitale e che allo stesso tempo aveva contraddistinto la sua ascesa ai massimi vertici di quella che era la sua arte.

Intanto, nell'appartamento adiacente, Michel attendeva con contenuta impazienza, il momento magico, in cui avrebbe rivisto la "sua stella", quando all'improvviso bussarono alla porta e gli venne consegnata una nuova lettera.

Michel riconobbe immediatamente la scrittura della madre, che aveva così pensato di scrivere a suo figlio.

"Caro figliolo, sette lunghi anni sono ormai passati da, quando la nostra famiglia non è più unita. Naturalmente, sin dall'inizio ho sempre compreso ed apprezzato la tua presa di posizione, nei confronti di colui, che in contrasto sia con me, che con il tuo modo di essere, voleva "indirizzarti" verso una professione, che evidentemente non si confaceva alle tue caratteristiche, nonostante il distacco apparente, in fondo ho continuato ad esserti sempre vicina. Sin da bambino, hai creduto che un giorno saresti divenuto un giornalista, la fede in te stesso ed il coraggio di crederci fino in fondo, è stato finalmente premiato. Seguo molto i tuoi articoli, che secondo le più recenti recensioni e vari giudizi vengono valutati in modo molto positivo; lo stesso direttore di giornale ovvero il mio "vecchio" compagno d'infanzia, ha un gran dire delle tue qualità e dei tuoi meriti in proposito, allo stesso tempo sento da lui che hai qualche contrasto con uno dei tuoi colleghi. Il direttore dice, che risultate entrambi indispensabili al giornale, ciononostante riconosce sul lato personale la sua disapprovazione al tuo collega, considerazione che, però esula dal lavoro. Voglio

augurarti, che questi contrasti possano col tempo attenuarsi. Pensa, che tuo padre è rimasto sempre lo stesso, almeno secondo le notizie che mi giungono oltreoceano tramite amici di famiglia e tramite qualche sua sporadica e breve lettera.

A quanto pare, sembra che adesso sia passato di grado, infatti, è diventato generale della marina militare. Chissà, forse a questo punto non lo ammetterebbe, ma è probabile che quella vita cominci a pesargli, sempre in movimento, senza un punto stabile di ritrovo, un ambiente familiare.

Come va con le parigine? Sappi, che io sono rimasta sempre la stessa, con lo stesso spirito bonario, ma adesso sento di avere più spazio libero intorno a me e di avere più amicizie. Un giorno forse, da qui deciderò di venirti a trovare, non appena mi riprenderò da certi mali strani, che attualmente sento muoversi attraverso la mia persona, ma non ti preoccupare sono cose di poco conto."

Ti saluto con affetto e ti mando i miei baci.

Au revoir Marcèle

P.S. Ho cambiato indirizzo, ma ti farò sapere.

Michel aveva gradito molto la lettera della madre, anche se allo stesso tempo gli era venuto il dubbio, che le cose non andassero proprio bene come lei voleva far credere in alcune sue dichiarazioni. Le ultime parole sulle sue condizioni di salute lo avevano preoccupato, anche perché Màrceline non aveva lasciato il suo indirizzo. Il suo stato d'animo già messo a dura prova dall'invadenza e dall'arroganza del collega, ora era anche in pensiero per il genitore. L'orologio a cucù che aveva sulla scrivania ad un tratto si mise a suonare, erano le quattro ed un quarto. Il giornalista doveva incontrarsi con la pittrice, ma questa volta era in programma una piccola scampagnata, a cui avrebbe partecipato su comprensibile richiesta di Scilla anche Sara.

Finalmente, il grande momento era giunto; indubbiamente la bambina risentiva ancora dell'incontro con quell'uomo che tanto l'aveva così impressionata ed anche nel modo più negativo, ma l'incoraggiamento affettuoso della madre si

rivelò particolarmente persuasivo, anche perché Sara dopo un episodio del genere non avrebbe gradito di rimanere isolata in casa. La bambina appena vide il giovane sognatore, che aveva intravisto quella notte dalla finestra sembrò rianimarsi; lo sguardo di Michel era uno di quegli sguardi che sapeva affascinare, la tenerezza per la bambina gli sorgeva spontanea, d'altra parte Sara non aveva voglia di parlare, di conseguenza cercava nello sguardo di Michel una comunicazione molto più profonda, quella comprensione, senza parole, così si presentarono nel modo più immediato e più contenuto.

Michel, si avvicinò alla bambina e la baciò sulla fronte, il lato curioso si rivelò nel particolare che la bambina era piena di riccioli, pertanto, il nostro "eroe" nel baciarla gli era finito sulle labbra qualcuno dei suoi riccioli più soffici; a quel punto la fanciullina, che già il solo gesto l'aveva colorita più del solito in quella particolare circostanza non poté fare a meno di sorridere. La sottile ironia, che era sempre stata una delle sue caratteristiche, ritornava così alla

luce, grazie a Michel, che evidentemente con la sola presenza ne faceva emergere le note più riposte. Scilla, Sara e Michel, passeggiavano insieme per la campagna francese; la bambina che prima di quel momento usava passare le sue giornate tra la scuola e l'ambiente familiare riscopriva così la gioia ed il piacere di una passeggiata in mezzo alla natura. Sara aveva assunto un aspetto raggianti, il volto di lei così illuminato dal sole n'evidenziava il fascino infantile, la compagnia dei due innamorati più l'incanto della primavera accendeva lo sguardo della bambina in tutto il suo stupore, predisponendo il suo animo a schiudersi dinanzi alla "magia" del mondo circostante; spesso aveva visto i quadri di Scilla: il cielo, le stelle, la luna, il fiorire della natura, ma mai avrebbe creduto di finirci dentro come in un sogno... In quel momento l'allusione a Gerard era anni luce lontano da loro, sarebbe stato come trovare in quel momento una "pianta carnivora", eventualità notevolmente inedita e paradossale. Michel, ad un tratto colto da improvviso trasporto, prese la bambina per mano e la invitò a correre per i prati, il giornalista aveva spiccato il volo come un

uccello, libero di spaziare a suo piacimento in mezzo alla natura, la bambina spontaneamente presa da tutto l'insieme sembrava seguirlo come un cerbiatto, così come Scilla, che vedendo gioire la bambina si sentiva in paradiso.... I grilli saltellavano sulle mani della piccola Sara, che si era ora accovacciata come una gattina tra l'erba a curiosare la gran varietà di fiori che si apriva ai suoi occhi, anche Michel si era fermato a guardarla, mai come in questo momento la bambina pareva assomigliare alla madre. Michel sorrise, mentre faceva le sue considerazioni, tanto ad un certo punto da pensare: "In fondo è dal bocciolo, che s'intravede la rosa"- concluse con aria ispirata tra sé. Era davvero una splendida giornata primaverile, l'incontro di tre esseri che sembravano fatti per stare insieme: "un triangolo umano di spessore interno indefinibile", la libertà di aprirsi, di spaziare, la facoltà di convergere insieme.

Il giorno seguente, la pittrice era intenta a dare gli ultimi ritocchi al quadro, che ritraeva pienamente Tari a sognante della bambina. Nel frattempo, non molto lontano dall'ambiente, in cui Scilla Dimitriu completava la sua

opera, c'era alle prese con il suo articolo, il solito Gerard. Il giornalista, stava indubbiamente attraversando, un periodo, in cui pareva perdere colpi su ogni fronte, ma la sua innata carica devastatrice, non lo aveva ancora abbandonato, così sospinto allo stesso tempo da un moto di rivalsea, si accinse a scrivere il suo nuovo articolo.

Cronaca di un incidente

Erano le nove di sera, quando la famiglia Dubois, si era messa in viaggio, a "bordo" della propria Peugeot di colore bianco, al fine di raggiungere al più presto i vicini parenti, presso Marsiglia. Il professore Dubois, al comando della vettura, era felice di stare assieme ai familiari, dopo la giornata lavorativa, procedeva così a "tutta birra" come trascinato dalla libertà di spaziare a suo piacimento.

D'altra parte, la strada che, si trovava dinanzi a lui era, a quell'ora poco frequentata, che lo invitava un po' ad eccedere nell'ebbrezza della corsa. La signora Dubois, una donna interessante, dall'aria espressiva, era intenta a canticchiare con la sua voce squillante, ma poco ispirata,

fedele comunque al suo ruolo di cantante popolare; la giovane figlia, era invece a differenza dei genitori, come "estranea" al loro buonumore, distaccata dalla loro diciamo dimensione d'euforia, dovuta al piacere di un viaggio movimentato, la signorina Dubois era tutta presa dalla lettura di un romanzo d'amore, argomento per lei evidentemente più gradito e interessante.

Il professore, era un uomo di notevole richiamo, che suscitava l'ammirazione in tutte le attività socio-culturali alle quali prendeva parte, con grande entusiasmo. Laureato in lingue straniere, il signor Dubois, che aveva sempre avuto la passione per la vita

movimentata, pareva gioire del senso di trasporto che lo ispirava,

intanto la sua velocità aveva ormai raggiunto i 150 Km/h.

La moglie del professore, continuava a canticchiare come ubriacata dal piacere della "corsa", che sembrava averla contagiata pienamente. Chi invece, ancora non continuava a prendere parte al ritmo frenetico, che coinvolgeva i familiari, era la bella figlia dei Dubois, che

adesso però cominciava a risentire dell'andatura della vettura, in quanto si ripercuoteva sulla sua attenzione, rispetto alla storia d'amore che seguiva ormai da ore. La ragazza, ora a tratti volgeva la sua attenzione alle presenze familiari, che parevano al momento ignorarne l'esistenza.

Il cielo, si era oscurato come a presagire un triste avvenimento.

Una leggera pioggia, incominciava ad inumidire i vetri della macchina. Chissà, cosa passava per la testa, o per il cuore, in quel momento alla signorina Dubois?

Di certo, non avrebbe mai immaginato di andare incontro ad un qualcosa d'oscuro e d'irrimediabile.

Il professore Dubois, decise di aumentare ulteriormente la velocità della propria vettura, i 200 Km erano ormai quasi alle porte...

Evidentemente, per il professore la conoscenza dell'equilibrio e della cautela era un qualcosa, che non rientrava neanche nell'ordine della sua preparazione socio-culturale. La pioggia adesso si era fatta sempre più incessante, la signorina Dubois preoccupata dall'evolversi

della situazione aveva chiesto al padre di rallentare la velocità.

"Non ti preoccupare!" - aveva risposto il professore. "È tutta vita!"

Nel frattempo la sua signora era rimasta come frastornata dal lungo canticchiare, in cui riversava da parecchio tempo, il suono della pioggia, infine aveva concorso ad estenuarla, era stata così trasportata in una dimensione d'assopimento conseguente al viaggio.

Il signor Dubois, ad un tratto colto da improvviso scrupolo decise di rallentare l'andatura, ma i freni non rispondevano più, si erano bloccati. "Com'era possibile?" - si chiese in un lampo il professore. La signorina Dubois, a questo punto proruppe in un profondo gemito di disperazione, mentre la madre era ancora addormentata; la macchina continuava a procedere a tutta velocità, priva ormai d'ogni controllo. La ragazza, aveva abbandonato il libro in preda al terrore e presa da un umano istinto di sopravvivenza, a questo punto si accingeva ad aprire il finestrino e a gridare aiuto, ma nessuno poteva risponderle, infatti, la strada era

abbandonata a sé stessa. La signorina Dubois, avrebbe voluto forse slanciarsi dal finestrino, ma la paura l'aveva come immobilizzata, la vettura aveva come preso il volo. Il guidatore era costretto a non fermarsi mai, quando ad un tratto si trovò dinanzi ad un divieto di sosta per lavori, che non riuscì ad evitare, l'automobile finì così per sbandare, tanto che si alzò in pennata andando ad infrangersi contro un camion che trasportava attrezzi di lavoro, un gran fuoco aveva avvolto l'auto e della famiglia Dubois, non rimase più traccia di vita. Solo una pagina mezza incenerita del romanzo della ragazza era fuoriuscita dalla vettura, al momento dell'incidente. Il titolo del romanzo volle il caso fosse il seguente: "L'amore bruciato."

Il cinico Gerard, a questo punto decise di concludere il suo articolo, sorridendo del suo lavoro, con aria trionfante, anche se era un caso effettivo di reale cronaca nera, ma in fondo non si rendeva conto, che lui stesso per altri versi si stava bruciando nell'illusione di un amore per lui inaccessibile.

Il giornalista, dopo aver ritrovato il sorriso, si lasciava adesso la barba con aria di soddisfazione.

La ripresa della sua attività professionale, aveva rigenerato pienamente il suo spirito battagliero, l'ammirazione che si era comunque guadagnato, nel tempo a "suon d'articoli" nel suo ambiente di lavoro, era un qualcosa a cui lui teneva molto, ciò nonostante sentiva di non riscuotere l'apprezzamento personale del direttore, che finiva per prediligere Michel, in questo caso sia per la capacità professionale, ma soprattutto per le doti umane, quali ad esempio la lealtà ed il senso di giustizia, che ne segnavano il carattere e la personalità; queste considerazioni suscitavano il disappunto di Gerard, che ogni volta si accingeva a scrivere un articolo, sembrava concorrere a sfidare il collega, per guadagnarsi la fiducia, la stima del direttore, ma evidentemente Gerard non si rendeva conto che le sue qualità professionali non avevano niente a che fare con tutto il resto, infatti l'amore, la comprensione ed i sentimenti in genere, non vengono alla luce, quando ci si pone dinanzi all'altro, con l'aria di chi pretende solo in virtù

delle proprie attitudini professionali e dello spirito temperamentale; la prepotenza e l'arroganza di Gerard non conoscevano confini, adesso poi che tra lui e Scilla c'era anche Michel secondo le sue idee, pieno di se avrebbe potuto sprigionare fuoco e fiamme come un drago sul mondo intero. Sin da bambino, il suo atteggiamento verso gli altri, denotava un carattere ribelle e spigoloso, sempre in lite con il prossimo, pronto a dimostrare a tutti la sua fermezza, la sua decisione, in nome della "legge del più forte".

Gerard non sapeva comprendere la natura umana, tutto preso com'era dall'opinione che aveva di sé e dai suoi progetti di grandi conquiste, di cui sembrava andare ben fiero, le storie di guerre e catastrofi naturali, l'avevano sempre affascinato, quell'anima perduta, non aveva mai avuto modo di redimersi dai suoi peccati, forse neanche le attenzioni di un nuovo amore che fosse corrisposto avrebbe potuto "esorcizzare" il suo stato d'animo di essere un po' "infernale". D'altra parte la famiglia in cui era cresciuto, lo aveva in fondo abbandonato a sé stesso. Il

padre, direttore di un carcere minorile, non lo aveva mai considerato, anziché sospingerlo sulla buona strada, lo metteva di sovente sull'avviso in modo tale da finire con l'opprimerlo, anche quando non si comportava male, il bambino finiva così per farsi involontariamente carico, anche di colpe che a volte non aveva, ma che il genitore induceva in lui, in nome di ciò che definiva le "giuste regole", in realtà egli faceva addirittura al bambino un "processo all'intenzione".

La madre, era una donna bella e buona, ma la perdita di due bambini, l'avevano portata ad una cupa disperazione; l'intesa con il marito, uomo astuto e sicuro di sé era del tutto vacante, quell'essere inflessibile e autoritario non aveva mai provato a comprenderla veramente, in nome della sua "giustizia", era pronto a mandare chiunque in carcere, anche chi in realtà aveva combinato "ben poco". La madre di Gerard, che aveva conosciuto il padre in gioventù, se n'era comunque innamorata, alla fine aveva "deciso" di annegare nell'alcool, l'amarezza e la delusione conseguenti alle sue vicissitudini. L'unico punto di riferimento, che aveva avuto

l'ali ora piccolo Gerard, anche se a sprazzi era stato il fratello Jean Dimitriu, che, però una volta presa coscienza dell'ambiente familiare difficile in cui viveva, aveva deciso di viaggiare molto, alla ricerca di un suo spazio espressivo. Jean, al contatto con il mondo esterno, era riuscito a rinnovarsi e a migliorarsi, da qui il senso di trasporto, che lo accompagnava in ogni luogo e che lo portò in seguito ad affermarsi nel ruolo di pilota. Jean Dimitriu, aveva a suo modo maturato una sensibilità e un suo fascino, che lo aveva portato nel suo caso in quel periodo, a suscitare l'interesse di Scilla, ma a tratti l'esperienza della vita familiare, ritornava ad emergere nelle sue note più oscure. Scilla, era una donna particolarmente intelligente, che amava il coraggio e l'ispirazione, la sensibilità, ben presto si sarebbe resa conto di non avere una buona, completa intesa con Jean, ma a quei tempi era lei stessa, all'inizio in un periodo in cui non aveva raggiunto una sua completa "affermazione, sia sul lato pienamente umano, che su quello artistico. Gerard, era tutto preso dai ricordi, che non riusciva a "scacciare" dalla sua mente. Nonostante, la scomparsa

prematura di Jean, Scilla per lui era rimasta nient'altro, che un "vero e proprio" mirage d'amour.

Erano le sei di sera, a quest'ora diversamente il nostro Michel, ispirato dall'amore, era tutto preso dal fior fiore delle sue sensazioni, che ancora conservava vivo il ricordo, il piacere ed il profumo della splendida giornata passata insieme a Scilla ed a Sara. Il giornalista sembrava ancora non crederci, forse stava ancora sognando....

La presenza di Scilla, ogni volta lo trasportava in una dimensione come di magia. Se non fosse una creatura del nostro mondo? – si era chiesto tra sé il giornalista.

Michel sorrise delle sue considerazioni.

- Ah! L'amour! C'est l'amour! - concluse con aria di mistero.

Il giornalista, in poco tempo si sentiva come rinnovato, il fascino dell'artista, e la dolcezza, la simpatia della bambina avevano schiuso in lui un mondo nuovo: nuovi pensieri, nuove immagini nuove sensazioni scorrevano come l'acqua marina in tutto il suo essere. Michel sentiva nascere in sé il desiderio di abbracciarle, ora gli si affacciava alla mente

l'immagine della bambina: i lunghi riccioli di Sara ed il suo sguardo sognante l'avevano colpito, ad un tratto colto da improvvisa vena poetica, prese la carta da scrivere e si accinse a comporre una poesia.

A Sara

La bambina passeggiava silenziosa in su la via, lei guardava verso l'orizzonte; i di lei occhi erano immersi nel mare dei sogni, e intanto cominciavano a nuotare verso misteriose verità. Piccole dita, cercano dita più grandi, esili ciuffi di capelli arricciati scivolano lievemente verso chiome più lunghe, lo sguardo della bimba incontra una presenza familiare, nella quale si confonde dolcemente.

La bambina adesso odora il profumo dei fiori, ad un tratto sta per coglierne uno, ma desiste!

Una coccinella si è posata sul grembo del fiore.

Michel, aveva scritto le sue poesie, la maggior parte delle quali era del tutto immaginaria, questa volta invece sentiva di viverle nel reale, poiché loro c'erano, erano state al suo

fianco, la loro presenza risuonava in lui come una sinfonia d'amore, che ne faceva vibrare tutto l'essere.

Il giornalista, stava a poco a poco, maturando la decisione, di donare alla bambina la sua gattina; in fondo ogni tanto avrebbe continuato a vederla, dato che lui era particolarmente affezionato all'animale. Proprio, mentre faceva le sue considerazioni, successe che quest'ultimo sembrò quasi "leggerlo nel pensiero", forse preso da un sesto senso, tanto che si avvicinò a Michel, gli salì in braccio e gli solleticò il viso, come a riconquistarne le attenzioni ed il calore umano. Il giovane prese la zampetta della gattina e gliela strinse cordialmente, come a ristabilire un "feeling" rimasto un po' in sospeso.

L'orologio a cucù, che aveva sulla scrivania, si rimise di nuovo a suonare. Di pensiero in pensiero, di sensazione in sensazione si erano fatte le nove di sera; il nostro Michel colto da un richiamo improvviso, si ricordò, a questo punto, che doveva prepararsi per uscire con Scilla e d'altra parte in quel momento non aveva fatto altro che pensare alla sua stella.

Scilla e Michel, si erano di nuovo dato appuntamento dinanzi alla cattedrale di Notre-Dame de Paris. In seguito si sarebbero avviati lungo un viale alberato accarezzati dal suono misterioso delle presenze alate.

Michel, sentiva in se la curiosità di fare a Scilla qualche domanda a riguardo del padre della bambina, anche se evidentemente per la pittrice forse non aveva molta importanza, se si considera che aveva lasciato in parte "spazio" al suo corteggiamento; Michel, allo stesso tempo non sapeva come e se formulare la sua spontanea domanda in proposito, in quanto temeva di ridestare forse nell'artista immagini e ricordi di situazioni passate, che si potevano supporre la pittrice preferisse tenere segrete, ma d'altra parte concluse Michel preso da un po' di coraggio, le situazioni difficili che convivono con noi nella nostra interiorità, sono bene rimuoverle per impedire che mettano le radici nella profondità del nostro essere, inoltre prendere atto della verità che si celava in lei, lo avrebbe potuto avvicinare alla comprensione un po' di più della bambina, Scilla permettendo.

"Carissima Scilla, ormai è un po' di tempo che abbiamo incominciato a conoscerci, il tuo sguardo, a volte mi comunica delle cose molto belle, che io non posso fare a meno di cercare di avvicinare. Adesso non vorrei sembrarti indiscreto, ma ci terrei a sapere se vuoi, qualcosa di più a riguardo della tua persona e della piccola Sara. Sin da quando ti ho veduta, la prima volta affacciata alla finestra, casualmente della tua camera, mi hai affascinato, allo stesso tempo ho notato nel tuo sguardo, o più esattamente ho intravisto accendersi a tratti nei tuoi occhi una luce di tristezza, mi sono così chiesto: Che può mai turberà quegli sguardi misteriosi?"

Scilla, aveva seguito attentamente le parole sincere e buone di Michel, naturalmente aveva ben inteso il suo stato d'animo ed il suo desiderio di comprenderla di più.

Così, a cuore a cuore i due innamorati si aprirono reciprocamente, Scilla e Michel parlarono a lungo di alcune delle proprie esperienze di vita. Il centro focale della conversazione, quella sera riguardò in particolare i trascorsi difficili di Scilla con il marito Jean Dimitriu, scomparso in

seguito ad un incidente aereo. Adesso Michel, lieto della fiducia che ispirava alla pittrice, si rendeva conto di conseguenza delle difficoltà della bambina, che indubbiamente aveva finito con il risentire della mancanza del genitore; infine accennarono anche a Gerard, concordi entrambi che quell'uomo non avrebbe mai potuto in nessun modo interferire, conclusero inoltre ciascuno per sé, che era in fondo solo un "povero diavolo", che continuava a dannarsi nell'illusione di "scalare una vetta" per lui invalicabile. Michel, aveva riferito a Scilla, che era un po' preoccupato per le condizioni di salute del proprio genitore, anche se in fondo la madre gli aveva comunicato che erano cose di poco conto, inoltre lei era una persona sincera, per cui probabilmente anche questa volta diceva la verità. Quest'ultima riflessione sembrò rincuorarlo.

Scilla riprese con aria di mistero: "Sarebbe bello per me conoscere tua madre!"- Poi aggiunse: "Così solo per curiosità, e per il piacere semplicemente di fare due chiacchiere con lei." Michel, sorrise ispirato dall'immagine, di un confronto della pittrice con la madre, lui aveva sempre

tenuto molto a far conoscere tra di loro le persone; era bello per Michel vedere incontrare personalità con storie di vita diverse: la varietà delle cose lo aveva sempre affascinato. La mano sottile del destino era abile a tessere a caso le sue trame, ma è l'uomo in fondo a costruire, determinare il suo destino, ma si potrebbe anche dire che il destino è l'incontro di due o più volontà.

Ci sono momenti, però in cui non si riesce a trovare la via giusta, la circostanza ideale, lo slancio decisivo, per aprirsi ed incontrarsi con "Paltro". L'ispirazione è anche un po' come una sinfonia che va suonata al momento corrispondente alle possibilità, vale a dire anche nella possibilità di una fonte di ricezione attraverso cui esprimersi, manifestarsi, proporsi al momento dell'ispirazione, altrimenti questa sinfonia potrebbe venir meno, o comunque rimanere contenuta nel fondo più riposto del nostro essere, ma allo stato attuale, (sorrise Michel) non era il caso di ricordare momenti in riferimento alla sua adolescenza e al periodo precedente il meraviglioso incontro con la pittrice, in quanto adesso la sua vita si era

arricchita di uno dei sentimenti più affascinanti e misteriosi, l'amore, che lo coinvolgeva profondamente. Il nostro eroe, ad un tratto si avvicinò a Scilla e la guardò con uno sguardo nuovo pieno d'incantesimo, allora i loro sguardi si sfiorarono, s'incontrarono, si accarezzarono, stimolati alla luce del reciproco amore, Michel, si mise a scomporre delicatamente i capelli della pittrice, che mai come in quel momento pareva più bella e più affascinante del solito, il suo sguardo brillava in tutto il suo vitale splendore, al punto da denotare come una sfumatura di madreperla, infine i loro corpi si cercarono all'unisono degli sguardi, e si accolsero in un caldo abbraccio.

Le parole, in quel momento sarebbero state superflue.

La poesia della natura, del loro incontro, li faceva palpitare alla carezza dell'amore. Era una notte davvero splendida, le stelle brillavano di luce propria, ma tutte insieme non avrebbero potuto eguagliare il fascino e lo splendore di Scilla; tutto in lei era magia, la sua notevole carica umana, agli occhi di Michel superava ogni confine stellare.....

Che succedeva in quel momento, al di là della loro stupefacente "dimensione" d'amore?

Il solito Gerard, era intento a rifinire e rileggere il suo recente articolo, quando all'improvviso gli si affacciò alla mente una reminiscenza del periodo evolutivo.

A quei tempi Gerard, era solito dare a tutti gran prova del suo coraggio e della sua forza, quel giorno un triste e drammatico evento avrebbe scosso profondamente il suo animo infantile, destinato a produrre nel bambino, l'insorgere d'inevitabili ripercussioni interne. Un suo compagno di scuola, l'aveva sempre considerato un tipo poco raccomandabile da evitare a tutti i costi, naturalmente quest'ultimo, trovava allo stesso tempo comodo rifugiarsi in questa considerazione, in quanto Gerard per ciò che concerneva la corporatura e la grinta che sprigionava a più riprese, era decisamente rispetto a lui nella condizione migliore per poter prevalere; il suo antagonista rispetto a Gerard, era in fondo un bambino che aveva in se un gran senso di giustizia, pertanto ogni volta che si trovava dinanzi Gerard finiva per risentire della sua presenza, che non

faceva altro a dir poco che scombussolare l'ambiente, suscitando così di frequente il disappunto e l'ira dell'altro, ma quel giorno il "bambino giusto", esasperato al massimo grado dalla prepotenza e dal cinismo di Gerard, aveva finito per sfidarlo suo malgrado, così il piccolo Gerard nonostante non avesse in modo particolarmente notevole acquisito un'attitudine alla violenza, si ritrovò ad essere comunque "ben lieto" di mettere in gioco le sue caratteristiche.

Lo scontro adesso, stava assumendo toni drammatici, i due contendenti, si colpivano, ispirati dal desiderio di nuocersi reciprocamente, senza rendersene completamente conto. Il "bambino giusto", era in serie difficoltà, nonostante che a tratti anche lui riusciva a ricambiare Gerard delle sue "attenzioni, ma a questo punto perdeva vistosamente sangue dal volto; in fondo il piccolo Gerard non era del tutto cattivo, ma sembrava non prendere coscienza della sua carica incontrollabile, gran parte della quale nell'ambiente familiare rimaneva "sotto controllo", perché regolata in eccesso dal genitore più severo. Il compagno, ora arretrava

palesamente impaurito dinanzi ai colpi devastanti del suo più energico rivale, a quell'ora della giornata scolastica, si svolgeva come consuetudine la pausa quotidiana, i due bambini erano così finiti in un'aula, vuota per l'occasione, in quel triste giorno; la finestra dell'aula del quarto piano era completamente spalancata, intanto i due contendenti continuavano a darsela, non c'era modo più di frenare il drammatico conflitto, ad un tratto il piccolo Gerard si scagliò decisamente contro il compagno e tanto fece che lo sospinse verso la finestra, a questo punto la resistenza del bambino non resse più e senza nemmeno avere il tempo di prendere coscienza dello stato delle cose, finì per sobbalzare proprio giù dalla finestra.

Un grido di terrore risuonò in tutta la scuola, Gerard era in preda al panico ed al rimorso, ma anziché confessare di aver provocato l'incidente, si ritirò in sé stesso, portando avanti nel tempo tutta la sua disperazione, soprattutto per timore della severa presa di posizione, che avrebbe assunto la famiglia. Scosso da questi drammatici ricordi, il giornalista si mise le mani sui capelli con aria distrutta, il tempo era

passato è in parte aveva attenuato la memoria della sua terribile esperienza, il giornalista aveva cercato di seppellire dentro di sé la croce che si portava dietro, ma a tratti immagini devianti lo catturavano e lo sospingevano a seguire i suoi impulsi. Scilla, era diventata per Gerard un'ossessione, egli si riprometteva di amarla, anche per "compensare" le sue colpe che lo affliggevano, ma in fondo continuava a non comprenderla, perdurando nei suoi errori. Mentre l'irrequieto giornalista, continuava a non darsi pace tutto preso com'era dai ricordi del suo tormentato vissuto giovanile, nel frattempo al di là di Gerard una nuova figura si apprestava ad entrare in scena.

Il padre di Scilla, era pronto a raggiungere tramite via aerea la sua adorata figlia. Scilla, era sempre stata molto attaccata al genitore, quell'uomo aperto e comprensivo le era sempre stato vicino. Il padre, un uomo affascinante, dai capelli brizzolati e lo sguardo espressivo, era un celebre attore di teatro che ogni volta si affacciava sul palcoscenico pareva superare se stesso; in virtù delle sue qualità, sapeva adattarsi a qualsiasi ruolo gli venisse proposto, persino improvvisare,

grazie alla sua immensa versatilità di conseguenza era in grado di recitare sia ruoli drammatici, che parti, che denotassero una vena umoristica; l'arte di trasformarsi e di lasciarsi andare secondo le circostanze lo aveva sempre attirato verso il pubblico, il calore di coloro che lo seguivano ne riscaldava l'animo appassionato.

La moglie, una donna carica di vitalità, dai lunghi capelli e la personalità coinvolgente, era ciò che poteva dirsi di lei: una donna di gran classe. Scilla, aveva preso diciamo non poco da lei, sia per quanto riguardava la fisionomia ma anche per i tratti che ne delineavano il carattere, anche se la nostra pittrice, aveva comunque una sua indiscutibile originalità.

La madre, che si era qualificata ed affermata come scrittrice e poetessa di notevole talento, l'aveva spesso esortata ad orientarsi nel campo letterario, ciò nonostante, una volta presa coscienza della sua predisposizione-vocazione per la pittura l'aveva consigliata già da molto giovane di recarsi a Parigi in cerca di una sua "dimensione", in un ambiente nuovo, lasciandola libera di seguire pienamente la sua

ispirazione, di costruirsi a modo suo. Scilla, non si aspettava di meglio, infatti, il genitore a quel punto l'aveva capita "al volo", la madre era una donna molto impegnata, tutta presa com'era dalla creazione dei suoi romanzi e dai convegni letterari, a cui era solita partecipare, così, però quel giorno non sarebbe potuta venire a trovarla.

L'indomani mattina, infine il padre giunse nel luogo in cui viveva la nostra Scilla.

L'artista, alla vista del genitore sorrise con aria entusiasta.

"Caspita, che bella sorpresa!"- esclamò la pittrice.

"Ciao, cara Scilla, è un po' che non ci si vede!"

"Eh... sì! Saranno anni esattamente due anni e mezzo!"

"La piccola Sara non c'è?"- chiese il padre sollecito.

"No, la mia bambina a quest'ora è a scuola!"

"Tua madre, purtroppo non è potuta venire a trovarti!

D'altra parte come sai è tutta presa dai suoi romanzi, per lei non c'è un attimo di tregua, lavora notte e giorno desiderosa com'è di migliorarsi sempre sia nello stile, che nella sua preparazione globale."

"Allora, vuol dire che è sempre la stessa!"- riprese Scilla con aria comprensiva.

"Certamente! E tu per certi versi hai preso decisamente da lei! In voi c'è sempre stato il senso del perfettibile, la tenacia di voler andare fino in fondo, di non fermarsi mai dinanzi alle difficoltà.

Naturalmente, noi proseguiamo diciamo a prendere atto entrambi, appassionatamente del brillante evolversi della tua carriera di pittrice di notevole richiamo, la tua arte si sta diffondendo un po' dappertutto e c'è da dire che siamo particolarmente fieri di te. Tua madre ha sempre ribadito: "Vedrai che Scilla, non appena avrà superato le prime difficoltà d'ambientamento, troverà lo slancio decisivo per arrivare sempre più in alto, ispirata com'è dal suo gran senso artistico, ed io ci ho sempre creduto molto."

Scilla, era lieta di trovarsi in compagnia del padre, quell'uomo che l'aveva sempre incoraggiata molto al pari della madre, era un grand'uomo, la sua sensibilità volta a comprendere, l'aveva sostenuta nei momenti difficili, anche

quando si era trovata dinanzi alla scomparsa prematura di Jean.

"Come va il tuo lavoro?" - riprese la pittrice con aria intenerita. "Non c'è male! Procede ok come al solito! Pensa che nel prossimo spettacolo "bambina" mia, mi hanno proposto di fare persino il rubacuori! Chissà., che dirà tua madre!"- aggiunse sorridendo con un'aria che denotava uno sguardo ironico e allo stesso tempo bonario. Pure Scilla, adesso sorrideva contagiata dal sorriso del padre.

"C'è qualche novità?"- disse il genitore con aria di mistero.

"Qualcuna!"- sorrise l'artista.

"Ah! Te le tieni per te! Bene! Bene! È... buon segno!"

"Un giorno forse, ne saprai qualcosa di più! - aggiunse misteriosa.

Scilla, e il padre avrebbero potuto anche discorrere per ore, lieti così com'erano di stare assieme, ma a questo punto suo malgrado l'attore le comunicò che era solo di passaggio, in quanto la madre della pittrice, era in un periodo particolarmente pieno d'impegni tale da necessitare anche il suo appoggio morale, pertanto doveva rimettersi in viaggio,

così salutò la sua amata figliola baciandola a più riprese anche da parte della madre.

Diversamente, a quell'ora Michel era nel suo ambiente di lavoro, dove si accingeva a scrivere il suo nuovo articolo, anche questa volta, come tutti i venerdì della settimana era solito prepararsi a creare un articolo sulla fantascienza.

Il giornalista, si sprofondò in sé stesso, volto a cercare la concentrazione giusta e la luce di qualche idea improvvisa, ma la sua fantasia, propria fedele interlocutrice di fondo, era tutta presa dall'immagine della sua incantatrice, di conseguenza non riusciva a trovare degli sbocchi che rientrassero in uno spazio da narrare al di fuori del suo "sentire" per Scilla.

Un silenzio improvviso, pareva svuotare l'ambiente circostante, ma nella sua profondità una sottile e penetrante musica, lo accompagnava per i sentieri dell'amore.

Spesso Michel, aveva sognato da fanciullo di trovarsi a che fare con una donna come Scilla, una donna dalla sensibilità raffinata, che pareva comprenderlo anche senza troppe parole, nell'intesa più che romantica degli sguardi. La

carezzevole presenza della nostra artista, ogni volta ne faceva emergere le note migliori. La memoria di quella sera, in cui aveva passeggiato insieme a Scilla ed a Sara per la splendida campagna francese, adesso pareva sorprenderlo. Ero proprio io? - si chiese Michel come dinanzi ad una più che mirabile scoperta.

Quella sera, infatti, un senso di trasporto, lo aveva ispirato profondamente. La corsa in mezzo alla natura, insieme a Sara e a Scilla l'aveva colto davvero di sorpresa, evidentemente la loro presenza, lo invitava più del solito a lasciarsi andare, proiettandolo negli orizzonti misteriosi dell'indefinibile, la compagnia della bambina inoltre, sembrava aver rigenerato in lui il senso del gioco, La voglia di divertirsi, infatti, i significativi progressi della piccola Sara, si riflettevano di conseguenza sui due innamorati.

Nel frattempo, la pittrice stava venendo incontro a Sara.

La bambina, da un po' di tempo si avvicinava alla madre con espressione raggianti, questa volta avrebbe avuto qualcosa in più da dirle, infatti, Sara aveva ritrovato la sua "vena comunicativa", il "bambino curioso" riprendeva ad

interessarla quasi come prima, anche se per "forza di cose" era Michel ad essere nei suoi pensieri e nel suo cuore. Il giornalista, aveva saputo avvicinarsi alla bambina in modo tale da suscitare la fiducia e l'interesse.

Il giardino incantato, in cui Sara era solita coltivare i suoi sogni, dopo la tempesta tornava a schiudersi in tutto il suo fascino naturale, nella sua genuinità, penetrato dai raggi dell'amore, ma il cielo della poesia in cui parevano librarsi i nostri romantici protagonisti, ben presto sarebbe stato invaso da tristi nubi, che avrebbero interferito decisamente provocando eventi, forse di difficile risoluzione, atti a minarne la stabilità e l'intesa raggiunta, ma non ancora del tutto solida.

L'irriducibile Gerard, scosso dai ricordi del passato, e dalle "mancanze" del presente, pareva aver perso decisamente il lume della ragione; nel fondo della sua "coscienza", si affacciava l'anima di un piccolo diavolo, percorsi interni molto oscuri lo attanagliavano e lo sorgevano sulla strada sbagliata.

La sua figura, e in particolare l'espressione del suo sguardo, era come se sprigionasse una lava d'incontenibile risentimento, l'uomo nero", non si era ancora proprio arreso, nonostante a tratti sembrasse alle corde, la sua persona era ancora protesa in gesto di sfida, in fondo riteneva di avere comunque ancora molte frecce al suo arco, infatti, la sua caratteristica grinta, gli consentiva nonostante l'evidenza ampi margini di recupero.

La lunga barba, rimasta incolta da alcune settimane, a questo punto assomigliava per lunghezza, colore e sfumature a quella di Mefistofele, in fondo era anche un diavolo originale, in quanto a suo modo era anche un po' innamorato ma Scilla giustamente refrattaria, rimaneva per lui come una rosa inaccessibile, che Gerard non sapeva cogliere per il verso giusto, di conseguenza finiva per sentirne inevitabilmente le "spine".

La nostra "Miss Fascino", era una di quelle personalità di notevole sensibilità, ma anche di particolare carattere. Scilla, non avrebbe mai potuto tollerare quel "genere" d'individui, volti completamente al di fuori della minima

ricerca dell'intesa, per fortuna che il tormentato giornalista non aveva una sfera di cristallo, altrimenti i due innamorati non avrebbero avuto pace. La mattina seguente, Sara, si trovava come sua consuetudine alla scuola materna; una gran varietà sia di bambini sia di bambine, riempiva l'ambiente di un umore sano e spensierato. L'insegnante, come al solito particolarmente prodiga d'attenzioni e di benevolenza verso i suoi piccoli alunni, pareva accoglierli tutti insieme in uno sguardo aperto, ad ampio raggio.

I progressi intanto della piccola Sara, incominciavano ad essere significativi; difatti la bambina aveva ritrovato il sorriso, la sua personalità, che per una bambina risultava essere notevole, racchiudeva sfumature diverse, la perspicacia e la sottile ironia, "rivestite" del fascino misterioso che sprigionava la sua figura, la ispiravano a lasciarsi trasportare. Il suo sguardo espressivo, ad un tratto si mise a vagare come a cercare qualcosa, "il bambino curioso" riuscì così ad incontrarla, ricambiandola con un sorriso, finalmente pienamente espresso, più volte aveva temuto che Sara si fosse scordata di lui, ma invero la

bambina non lo aveva mai dimenticato del tutto, neanche, quando sembrava perdersi nel "labirinto" dei suoi sogni. (Anche perché in ogni labirinto c'è sempre almeno una via d'uscita.)

Adesso si ricordava, di quando aveva comunicato alla madre il suo primo innamoramento: "Quelli, che mi piacciono io li disegno!" È vero, quel giorno aveva detto proprio così. Sara, prese di slancio il foglio ed i colori, e si accinse a ritrarre il suo compagno di scuola. La figura del "bambino curioso", denotava ora uno sguardo giocondo e luminoso, i capelli e la carnagione scura, ne facevano agli occhi di Sara, ciò che avrebbe potuto sembrare un bel moretto, la cui espressione, che in precedenza aveva a tratti evidenziato venature di malinconia, aveva ritrovato il colorito dell'entusiasmo infantile.

Il compagno di Sara, colto da improvviso romanticismo per tutta risposta si mise a scrivere una dedica d'amore per Sara. Ti guardo, e ti vedo bella, tanto come una stella, il tuo sorriso mi fa sorridere di gioia, il mio cuore cercai! tuo cuore, il mio sguardo cerca il tuo sguardo Sara, io tengo a

te come Orlando teneva ad Angelica, come Romeo teneva a Giulietta, noi siamo solo bambini, ma anche noi possiamo fare una storia!

Oh...! Sara dai lunghi riccioli, quanto ti penso, le campane sento suonare dentro di me, tanto che il mio cuore, per te, è un cuore danzante.

Un tenero amore pareva avvolgerli misteriosamente.

Il giornale, in cui lavorava Michel era in pieno fermento. Un terribile incidente, aveva scosso profondamente l'opinione pubblica. Era stato progettato, ed infine realizzato l'assassinio di un noto ministro francese, evidentemente implicato in un giro d'affari, dove l'interesse, la brama di potere, avevano finito per prevalere sul buon senso.

Il collega Gerard, era già sul luogo dell'incidente, il senso del pericolo, il fascino torbido del male, sembravano far presa su di lui, che comunque rispetto al nostro Michel, si era specializzato professionalmente, in particolare a seguire, narrare i delitti di cronaca nera, a sfondo politico-sociale.

Questa volta, in ogni caso, anche Michel avrebbe voluto recarsi sul posto, ma comunque il direttore non voleva concentrare i suoi due migliori giornalisti, contemporaneamente nello stesso punto. Pertanto, sollecitò Michel a rimanere al giornale. In programma c'erano come al solito diversi articoli, interviste e recensioni, da portare a compimento. Tra gli incarichi di Michel, c'era in particolare un'intervista da svolgere in carcere, nei riguardi di un detenuto in attesa di giudizio. L'uomo incriminato, un professore di storia e geografia, era stato colto in flagrante secondo alcune testimonianze nell'atto di distribuire sostanze stupefacenti nell'ambiente scolastico, in cui lavorava. Il liceo, che accoglieva notevolmente in sé una gran varietà di studenti e studentesse, era in pieno "Big Bang". Il segno del male, e della perdizione si era diffuso in tutto l'ambiente; l'insegnante naturalmente negava nel modo più assoluto. A suo modo di vedere, egli era stato vittima di una terribile macchinazione, che poteva comprendere vari risvolti: l'invidia, forse di alcuni dei suoi colleghi, in quanto prossimo a detta di molti altri a

succedere molto probabilmente nel tempo al preside della scuola, oppure la chiusura mentale dello stesso preside del liceo, duro e fanatico che pareva ergersi a dittatore sia nei riguardi dei docenti, che nei riguardi degli alunni, quest'ultimi in ultima analisi per il loro comportamento scontroso e sregolato.

Scosso, da cupe riflessioni, il nostro Michel decise allora di recarsi immediatamente a sincerarsi per quel che poteva della difficile ed enigmatica vicenda.

Non appena però si trovò al cospetto del professore, per un attimo sembrò disorientarsi.

Era proprio vero? Lo sguardo dell'uomo diciamo "incriminato", al momento solo a detta di testimoni di dubbia verifica, denotava un'aria bonaria e alquanto sorpresa. La figura del professore, pareva un po' smarrirsi anche dietro l'aria di contenuta introspezione del giornalista. Un uomo dalla corporatura media, i baffetti eleganti e lo sguardo espressivo, era comunque pronto a rispondere alle sue domande.

"Lei, è insegnante di storia e geografia?"

"Sì, esattamente!"

"Da quanti anni insegna?"

"Saranno., più o meno vent'anni!"

"Che cosa significa per lei insegnare?"

"Il senso della mia vita! Diffondere e vivere insieme un qualcosa di formativo, di costruttivo, che lasci un segno indelebile nelle coscienze, che così predisponga l'essere umano ad aprirsi, ad esprimersi, maturare, strada facendo!"

"Qual era il suo rapporto con la classe?"- proseguì Michel.

"Direi, all'inizio abbastanza buono, ma in seguito l'inserimento di nuovi elementi, ha provocato situazioni di disturbo. Quegli individui, non avevano minimamente il senso del rispetto per gli altri. Per quanto mi compete, devo dire che ho cercato spesso di sollecitarli a modificare il loro atteggiamento, volto all'instabilità, o per lo meno di invitarli a contenerlo, ma non c'è stato verso!"

"E per quanto riguarda i rapporti con il preside del liceo?"

"Peggio che mai! Quell'uomo pareva non sentire ragioni, il senso della disciplina se lo regolava a modo suo, solamente, quando riteneva lui, evidentemente gradiva anche lo spirito

di rivolta, prediligendo gli elementi che riteneva più idonei, solamente in base alle "doti" temperamentali, era un vero e proprio cospiratore, volto a cercare negli studenti, ciò che in realtà risultava essere, il lato più negativo!"

"Come si può spiegare, questa sua ultima dichiarazione?"

"Credo, che tra il preside del liceo, ed alcuni elementi, ci fosse una sorta di complicità, all'interno è alquanto probabile che ci fosse un'organizzazione decisamente intenta a delinquere, studiata a seguire le trame di un oscuro disegno."

"Le sue sono solo supposizioni, o qualcosa di più?"- chiese il giornalista un po' incalzante.

"Mi auguro, qualcosa di meno, ma purtroppo sento che tutto questo è la verità!"

"E i testimoni che l'hanno sorpresa nell'atto?"

"Ritengo nel modo più assoluto, di non conoscere quella gente, se vuole può anche non crederci, la mia coscienza è stata sempre al servizio del nobile fine dell'insegnamento".

- disse con aria serena e bonaria il professore.

"Vorrei tanto poterle credere, ci proverò se non altro." – concluse il giornalista pensieroso.

La nostra geniale artista, si accingeva a prepararsi, dato che nella serata doveva incontrarsi con Michel.

Scilla, aveva avuto una mattinata densa di lavoro, le sue opere oramai riscuotevano notevole successo, così numerose erano le richieste di esporre i suoi quadri.

Sin da quando era più piccola, lei era sempre stata tutta presa dal senso dell'immagine, difatti i colori, la natura in movimento, l'affascinavano già misteriosamente, il piacere di descriverla ad arte seguendo la sua inclinazione, era sempre stato vivo in lei; si ricordava, come in tenera età, era solita concentrare la sua attenzione sulle cose più belle e più riposte che il suo sguardo ed il suo pensiero, come cercavano e diciamo accompagnavano in se nell'ebbrezza del sentire e del conoscere; il suo sguardo, in particolare si accendeva di rivelazione in rivelazione, il mistero ed l'aleggiare delle cose, come le nuvole, gli uccelli, i fiori, le stelle, l'avevano cullata in una "dimensione d'incanto". Una volta poi divenuta grande, la sua capacità di esprimere e di

accogliere il senso della natura, era venuta alla luce in tutta la sua creatività. Alcuni momenti dopo, Scilla e Michel erano di nuovo insieme. Una splendida serata, si apriva ai loro occhi, il cielo stesso, che era splendido, pareva accogliere l'estensione d'amore di due anime. Scilla, osservò Michel con aria assorta.

"Chissà che ne sarà di noi un giorno...le cose sono destinate a sorgere e tramontare!" - esclamò l'artista.

"Ah...! Cara Scilla, come farei senza di te, la tua presenza mi fa sognare, amare!"- Poi aggiunse: "Forse, lassù ci si potrà ritrovare un giorno! Non può cessare di essere, in fondo un qualcosa di così grande, che ci unisce!"

Un significativo silenzio, si diffuse per un po' tra i due innamorati.

"Ho saputo, che sei stato impegnato in un'intervista in carcere! -Proseguì Scilla con aria di curiosità.

"È vero! La verità, a volte è davvero molto difficile da decifrare! - Eppure devo dire, che quell'uomo mi è parso sincero!" "Il professore?" - riprese Scilla. "Sì, il professore!"

"Ah! Se penso che ci sono persone, che fanno del male a sé stessi ed agli altri, non c'è niente di più insano, che la diffusione di stupefacenti, in un ambiente scolastico, di giovani che potrebbero essere le promesse del futuro, e invece finiscono per pregiudicare il proprio modo d'essere."- disse la pittrice. "Mi associo decisamente alle tue riflessioni, cara Scilla, d'altra parte certe cose, vanno curate sin dall'origine, altrimenti si perdono nel vuoto e finiscono per degenerare. La vita, a volte è un po' come una vasta rete, che ci cattura nei suoi ingranaggi più oscuri, e più misteriosi, grazie al cielo però ci sono anche degli spazi in cui poter vivere di noi, degli spazi per sognare.". "Personalmente, Michel, sento di dire, che la ricerca di sempre nuovi orizzonti da esplorare e da comporre, secondo la mia attitudine a dipingere è sempre stato il senso della mia vita, adesso poi, che ho qualcuno con cui scambiare per bene certe cose, sono davvero felice."- concluse Scilla.

Michel, sorrise con aria significativa.

Il giorno seguente, Michel era di nuovo sul posto di lavoro.

"Salve, campione!"- esclamò il direttore con aria bonaria.

"Salve, direttore! Lieto di rivederla!"- sorrise cordiale Michel. "Volevo dirle, che la signora Marcèline, sua madre le invia i suoi saluti. Alla luce dei buoni rapporti d'amicizia, che intercorrono tra la mia persona e sua madre, le comunico che sta molto bene, e che ho deciso di andare a trovarla, pertanto lascio il giornale per qualche tempo, a sua piena disposizione, relegandole l'incarico temporaneamente di vice-direttore, fermo restando chiaramente, la mia sollecitazione a lei e ad il suo collega Gerard di non ripetere più episodi di quel genere!"- disse il direttore con aria solenne. Michel, pareva incredulo, si riprese infine dal suo stupore e rispose al direttore: "Sono felicissimo di sentire, che Marcèline sta bene, personalmente avrei voluto andarla a trovare, cosa che farò ben presto non appena mi sarà comunicato anche a me da lei il suo nuovo ed anche misterioso tutt'oggi ancora indirizzo d'abitazione, nel frattempo la ringrazio vivamente per quanto mi ha comunicato in proposito ed anche per la fiducia che mi accorda in qualità di vice-direttore, inoltre indubbiamente per il resto da parte mia, ci può contare sicuramente!"

"Bene, allora a presto!"- concluse il direttore del giornale. Michel, salutò il direttore e si rimise subito all'opera, pronto ad assumersi le sue nuove responsabilità. Tutto preso com'era ad organizzarsi diversamente, in quel momento non avrebbe mai immaginato, di ritrovarsi all'improvviso, al cospetto di un suo "vecchio" compagno di studi.

Bussarono, infatti, alla porta e il giornalista riconobbe subito Raul il fotografo; nonostante non lo vedesse da quasi sette anni, la sua fisionomia era rimasta sempre la stessa, un giovane dai capelli rossi, lo sguardo ironico ed il pizzo alquanto pronunciato, lo salutò calorosamente.

"Salve, mon ami!"- sorrise il giornalista. "Salve, Michel!"- ricambiò Raul.

"Ti trovo bene, Michel! Evidentemente il tuo è un lavoro che ti entusiasma!"

"In effetti, è proprio una passione per me, o perlomeno una delle mie passioni..."- sorrise dolcemente Michel.

"Ah! Allora qualche rosa., è fiorita!"- aggiunse il roscio con aria comprensiva.

"È fiorita, è fiorita!"- confermo Michel con aria di trasporto.

Poi aggiunse: "E il tuo lavoro, Raul come va? Sempre in giro per il mondo?"

"Eh, sì! Sono nato in movimento io, non conosco soste, la mia in fondo è un po' un'arte, se vogliamo! La ricerca del particolare, il piacere di riprendere la varietà delle cose, nel loro momento più immediato, più impensabile, mi ha sempre affascinato".

"E la tua amica biondina?" - domandò Michel.

"Lei, sono anni che non la vedo! S'innamorò di un pianista, forse è., stato meglio così! D'altra parte, io sono un tipo un po' lunatico, e stravagante, per me ci vorrebbe., una marziana!"- esclamò il roscio fedele al suo senso dell'umorismo.

Michel, non poté fare a meno di sorridere, la compagnia di Raul lo aveva sempre messo di buon umore, quell'uomo gioviale e curioso, era sempre stato il suo migliore amico.

"Ti ricordi, Michel, quel giorno, quando quella con le trecce, ti tirò più volte le orecchie il giorno del tuo compleanno? Ce l'hai ancora?"- sorrise giocondo il

roscio. "Sempre a scherzare! Sei rimasto proprio il solito!"- sorrise a sua volta Michel.

Il roscio, in fondo per natura era un tipo, che alternava momenti di buonumore, ma anche a volte momenti di tristezza.

Raul, era un tipo, che voleva sempre divertirsi o quasi, per cui quando si trovava di fronte a situazioni in cui non c'era spazio per lasciarsi andare, per "far vagare, circolare lo spirito", prendeva coscienza di ben altri risvolti. Insieme, in passato c'era sempre stata una buona intesa, tra i due Michel, che era il più contenuto aveva sempre tratto beneficio dalla compagnia di Raul.

Il roscio, ora si lasciava il pizzo con aria pensierosa. Raul, stava per dirne un altro delle sue? O era finito preda di uno dei suoi rari momenti d'incupimento?

Michel, adesso guardava il roscio con aria un po' d'introspezione.

"Va tutto bene?"- chiese il giornalista. "Sì, non c'è proprio male!"- sorrise Raul. "Il lavoro, a volte mi stanca un po',

sono un tipo difficile, io! Ma è fantastico!" "Mi fa piacere, averti rivisto!"- esclamò Michel.

"Grazie! Il piacere è tutto mio! Adesso però ti devo salutare, purtroppo, perché sono in partenza!"

"Alors, au revoir, mon cher Raul!"

"Au revoir mon ami!"

Dalla visita di Raul, il tempo era passato a suon di minuti, d'ore.

Il lavoro di Michel, in qualità di vice-direttore era giunto a buon punto.

Alcuni momenti dopo, una luce improvvisa illuminò lo sguardo di Michel... - "Se facessi una sorpresa alla piccola Sara?"

Il desiderio di rivedere la bambina, di andare a prenderla all'uscita da scuola, risuonò in tutto il suo essere, così poco più in là, era nei pressi della scuola materna. La piccola Sara, appena vide il giornalista, ricambiò subito la lieta sorpresa con un sorriso spumeggiante.

"Ciao Sara! Come ti va la scuola?"

"Va bene, grazie! Hai visto la mamma?"

"Sicuro, adesso facciamo una sorpresa anche a Scilla!"

Il giornalista, prese la bambina per mano, e così si avviarono insieme, verso la casa dell'artista. Nel frattempo, Michel prodigo d'attenzioni verso Sara, le scomponeva dolcemente i riccioli, la bambina sorrideva compiaciuta.

"Sara, qual è la materia che ti piace di più?"

"Eh! A me piace...disegnare!"

"Ti piace scrivere?"

"Sì! Tanto, tanto!"

"A proposito di prima, che cos'è che ti piace disegnare?"

"A me piace... il sole, la luna, le stelle, il mare e...i bambini!"

"E i grandi, li disegni?"

La bambina sorrise -"Sulla... carta, mi sembrano tutti piccoli!"- esclamò Sara con aria sorniona.

"Allora, quelli grandi come me, li disegneresti?"

"I buoni, sì sicuramente, i cattivi, no sicuramente!"

"Ed io, che cosa sono per te, signorina?"

"Sei...sì sicuramente!"- sorrise dolcemente Sara.

Michel, sorrise, a questo punto contagiato dalla simpatia della bambina. La figura di Sara, trasportata dal buonumore, pareva ora come trotterellare nel suo passo ispirato. Nel frattempo, la pittrice, stava venendo incontro a sua insaputa a Michel ed a Sara; infine si incontrarono, tutti insieme, ben lieti di sorprendersi a vicenda, e proseguirono dalle parti di Scilla.

Quando, venne la sera, "ben" diversamente nell'appartamento in cui risiedeva il tormentato giornalista, ovvero Gerard regnava ora un silenzio misterioso. L'atteggiamento del giornalista era come proteso in una cupa fissità; lo sguardo impenetrabile e tutta la sua persona pareva non dare segno di vita.

Il tempo nella sua mente, si era forse fermato?

Che cosa era successo? Possibile, che quell'uomo così energico e sicuro di sé, all'improvviso non desse più alcun nessun segno di reattività?

L'amore non corrisposto, che nutriva per l'artista ne aveva in parte fatto vacillare lo spirito battagliero, ma in realtà

c'erano in "gioco" anche altri risvolti a renderlo inquieto e duramente provato.

Infatti, il giornalista, una volta che si era distaccato dalla famiglia, aveva nel tempo, coltivato dentro di sé il seme della violenza e della perdizione, legandosi ad alcuni pregiudicati della sua zona, che una volta usciti dal carcere, si erano riuniti in una sorta di turpe complicità, con l'intento diabolico sia di diffondere ma anche di commerciare sostanze illecite.

Questi uomini, privi di scrupoli e d'ogni senso di moralità, avevano trovato forti appoggi nel mondo politico-sociale, che ne organizzavano il "movimento" e fungevano da copertura.

Il noto ministro francese, assassinato poco tempo prima, era stato uno di questi, che evidentemente doveva aver pagato a caro prezzo un suo improvviso voltafaccia, oppure aveva preteso di entrare in competizione, per il potere con qualcuno rispetto a lui più potente e più scaltro o più navigato. Il giornalista, all'improvviso si mise le mani nei capelli con aria distrutta. -"Come ho potuto finire così?"- si

chiese Gerard con aria sconsolata. Nonostante, la sua facciata pulita che apparentemente poteva mostrare in qualità di rispettato e valido giornalista, in tutti questi anni, aveva eppure svolto spesso la funzione di segreto intermediario in loschi e torbidi intrighi, che cominciavano ora a pesargli nel fondo più riposto della coscienza.

Il giornalista, aveva ancora impressa nella mente, la terribile visita ricevuta poche ore prima, che ne aveva scosso profondamente lo stato d'animo. Una figura dalla carnagione scura, i capelli lunghi, un occhio di vetro e uno sfregio sul volto, si era imposto alla sua attenzione con l'aria più malvagia possibile. Quell'uomo sinistro, che seriamente rappresentava fortemente una delle figure più autorevoli e "carismatiche" dell'organizzazione, era venuto ad avvisarlo e redarguirlo della sua condotta ultima. Infatti, Gerard, tutto preso dal pensiero per la pittrice, aveva finito per lasciare in sospeso, la sua funzione di mediatore nel contesto dell'organizzazione. Alcuni "contatti", che erano in programma con personaggi di potere nel panorama politico-sociale, erano per questo rimasti incompiuti. Così

l'interruzione della possibilità di scambi immediati in tempi utili, aveva provocato la perdita di notevoli guadagni.

L'uomo dallo sfregio d'oro, lo aveva ammonito duramente: "Bada a quello che fai miserabile, oramai non puoi più uscirne, se non all'inferno!"

All'udire quelle minacciose parole, Gerard all'inizio era rimasto come pietrificato. Come aveva potuto un uomo come lui perdersi così? Il suo primo istinto contenuto a fatica, era stato quello di scaraventarsi contro l'uomo sfregiato, ma in quel momento gli mancarono le forze, il terrore e il rimpianto di non essersi tirato prima fuori da quella condizione, l'aveva come immobilizzato. Gerard, si sentiva ora più che mai alla deriva, il senso del male lo aveva avvolto nei suoi ingranaggi più oscuri. Come fare ad uscirne? - si chiese tra sé. Egli si sentiva risucchiare sempre più, dalla corrente "deviante", che sembrava avvolgerlo tutto, come sabbie mobili. Sin da quando era bambino, aveva frequentato cattive compagnie, l'educazione che aveva ricevuto, volta a suscitare nel piccolo Gerard lo scrupolo di colpe, che all'inizio non

aveva, in quanto troppo severa ed anche molto asfissiante, era stata decisamente controproducente. Divenuto poi grande, la memoria del compagno inconsciamente assassinato e la vicinanza di certi individui, non avevano fatto altro che alimentare quella rabbia, quelle energie devastanti, che per anni aveva covato dentro di sé e che ormai ne minavano la lucidità della mente ed anche il comportamento. Il suo pensiero, infine ritornò su Scilla. La sua mente, era tutta accesa dalla memoria di lei, l'artista era divenuta per Gerard un desiderio inaccessibile, quasi nel suo caso una "droga d'amore". Gerard, aveva bisogno di lei, si sentiva cadere in un precipizio senza fondo, la sua anima sembrava in delirio, alla ricerca di un soccorso, di una via di salvezza, alla fine sconvolto ed esausto scivolò pesantemente nelle tenebre del sonno. Diversamente, in quel preciso momento Michel, era sommerso dai suoi pensieri.

"A cosa pensi?"- chiese Scilla con aria di mistero.

"Penso...che l'averti conosciuta, è... il lato più affascinante,

il risvolto più grande della mia esistenza!"- disse Michel con uno sguardo particolarmente romantico.

Scilla sorrise dolcemente...

Il giornalista proseguì: "Ho passato anche momenti difficili, prima di affermarmi in qualità di giornalista, ho dovuto superare diversi ostacoli, la competizione è stata notevole, infatti, nel mio ambiente di lavoro, e nelle situazioni della vita, c'era chi non mi vedeva di buon occhio, perché ero restio alla vita appariscente, alla gente intrigante, e malvagia soprattutto, nociva al bene collettivo, che concorreva con gli altri secondo una concezione molto "elastica" al servizio dell'interesse personale, di una vita tanto spregiudicata, quanto superficiale."

"Quel genere di persone, non sono mai piaciute anche a me, in questo ti capisco pienamente."- replicò l'artista. Poi aggiunse: "Anch'io ho passato di questi momenti, ma sono riuscita ad andare avanti, non perdermi d'animo è stata la mia forza; spesso ho dovuto sostenere una sfida aperta con i pregiudizi di chi non credeva nelle mie capacità di pittrice,

è stata una lotta continua". - aveva detto l'artista con un sospiro.

"Ma siamo noi! Due anime libere e aperte...! - proferì Michel.

"Sin da bambina, avevo in me l'inclinazione per la pittura, grazie al cielo, ho avuto un'infanzia costruttiva."- disse Scilla.

"L'infanzia è fondamentale! L'adolescenza è decisiva, la svolta, il passaggio del divenire!"- esclamò Michel.

"Un giorno, vorrei fare un viaggio in Russia!"- proseguì Scilla.

Poi aggiunse: "Sin da piccola sognavo l'amore di un principe tartaro..." - sorrise la pittrice.

"Davvero? Questa è una provocazione!"- sorrise a sua volta Michel della bonaria ironia dell'artista.

Poi aggiunse: "E⁵ terra di grandi scrittori!"

"Non cara ai francesi!"- disse Scilla. "Non cara a Napoleone! Intendo, in particolare a lui, ma ormai è acqua sotto i ponti, per così dire!" - continuò Michel.

"La storia, la fa anche la gente! Noi non siamo personaggi di quel genere, io non sono Napoleone, tu non sei...Giovanna D'arco, ma siamo noi! Anche noi possiamo... fare una storia!"- concluse

Michel con un dolce sorriso.

"Giovanna D'arco! Ho... sempre ammirato...Giovanna!"- disse la pittrice con aria al contempo solenne e appassionata.

"È vero, era una gran donna, ma di Scilla ce n'è una sola!"

I due innamorati, così dopo una breve escursione nella memoria del passato, sorrisero dei loro discorsi.

"Ritorniamo al presente!"- esclamarono insieme all'unisono. Il giorno seguente, Michel era come al solito al giornale.

Il tempo, che fino a quel momento era stato buono, incominciava a guastarsi, fila di nuvole minacciose tingevano il cielo di grigio, che si preparava ad un vero e proprio diluvio; la finestra, lasciata leggermente aperta durante la notte, aveva pervaso la stanza d'umidità, il

giornalista si accinse a chiuderla e proprio in quel momento, una nuova rivelazione si apprestava ad entrare in scena.

"Salve, mon ami!"- esclamò Raul con aria entusiasta.

"Salve Raul! Qual buon vento ti porta fin qui?"

"Eh! Se...tu sapessi!"- Il fotografo aveva assunto un'aria di mistero.

"Mi dispiace, ma non sono un indovino!"- replicò il giornalista con un sorriso.

"Come sai, fotografare le cose e le persone, è la mia passione, la mia "arte"! Ma questa volta, ho fatto davvero un colpo grosso! Ti ricordi la notizia della morte del noto ministro francese Jacques Pirot?"- disse Raul.

"Certamente! Il nostro giornale, è stato tra i primi ha dare ampio spazio alla vicenda!"- disse Michel incuriosito dall'amico.

"Naturalmente, avrai immagino letto il giornale di stamattina, vero?"- proseguì il fotografo. Erano le sette meno un quarto, e Michel tutto preso com'era dai suoi pensieri, non aveva ancora aperto il giornale.

"In verità, non ho ancora letto le notizie del giorno, e quando stavo per farlo sei arrivato tu!"

Raul, assunse un'aria solenne, ed a questo punto si accinse a parlare: "Il caso Pirot è stato approfondito, tanto che sono venute alla luce nuove rivelazioni; a quanto sembra il ministro svolgeva in gran segreto attività illecite, che oscuramente lo legavano a personaggi corrotti, quest'ultimi si teme siano intermediari non solo di partito ma anche di rilevanza socio-culturale."

"C'era d'aspettarselo!" Questo spiega il suo assassinio! – disse Michel. Poi proseguì: "D'altra parte il potere da spesso alla testa! Comunque una cosa non mi è chiara. Che cosa c'entra tutto questo con la tua... arte?"

"Caro Michel, forse ti sorprenderai, ma se sono sulla pista giusta il tuo giornale avrà una prova... esclusiva!"

"C'è per caso un collegamento con le tue fotografie?"

"Hai fatto centro mon ami! Quest'anno, non sono stato mai un attimo in pausa, sempre in movimento, ho girato molti posti e sulle prime senza saperlo, ho scattato una fotografia,

quando ero in escursione sull'isola di...una fotografia che scotta! Chi l'avrebbe mai detto, che avrei fotografato personaggi di quel "calibro"!" - disse Raul con una punta d'orgoglio.

A questo punto, il fotografo trasse di tasca la preziosa fotografia e la mostrò al giornalista; non appena Michel posò lo sguardo sulla foto rimase come pietrificato.

Possibile? Il giornalista sembrava non credere ai suoi occhi. L'immagine ritraeva non solo il noto ministro francese Jacques Pirot, ma anche personaggi noti della società come...il giornalista Gerard Dimitriu!

"A volte il nemico ce l'hai in casa!"- esclamò Michel tra sé. La momentanea partenza del direttore, aveva caricato Michel di una nuova e più gravosa responsabilità, la partecipazione di un personaggio come Gerard al giornale, era un pericolo non solo per lui, ma anche per la gente che ancora credeva nella buona fede della stampa. Lo sguardo di Michel, denotava a questo punto una profonda preoccupazione. Doveva smascherarlo? Certamente! – si rispose. Il giornalista, sentiva però, che doveva prima

appurare se Gerard avesse qualche altra prova che lo tradisse definitivamente, e tale da schiudere a nuove rivelazioni.

Raul, carpì in Michel, l'esigenza impellente di stare un po' da solo, a meditare sulla presa di posizione che avrebbe assunto nei confronti di Gerard, pertanto dopo avergli raccomandato più volte di non scoprirsi dinanzi a quell'uomo, lo salutò calorosamente dicendo che sarebbe il più presto possibile tornato a trovarlo.

Il giornalista non poté fare a meno di ringraziarlo di cuore. In qualità di vice-direttore, Michel una volta preso atto della nuova situazione, si sentiva in dovere di frenare le segrete macchinazioni, i loschi intrighi del collega.

A questo punto, la stessa Scilla doveva dimostrarsi prudente più del solito, se si considera che Gerard non era mosso più solamente da impulsi di desiderio verso di lei, ma comprendeva un insieme di risvolti, che ne facevano una natura complessa ed oscura. Queste considerazioni, turbavano molto profondamente il giovane romantico. "Che n'era di Gerard?"- si chiese ad un tratto tra sé.

In verità, erano alcuni giorni, che il collega non si presentava al lavoro. "Che fine aveva fatto? Forse il suo "passaggio di grado" ne aveva suscitato il disappunto? O stava forse male?"

Michel, non sapeva come sciogliere un caso sempre più intricato, misteriosamente raggomitolato in sé.

Finché Gerard, era al suo posto di lavoro, lo poteva in parte sorvegliare e cercare di raccogliere gli indizi per smascherarlo; a questo punto, era ben intenzionato ad improvvisarsi persino investigatore privato... Cercò di farsi forza, tirò fuori una battuta per incoraggiarsi: "I libri gialli, mi hanno sempre affascinato, chissà che non cambi mestiere!"

In realtà il giornalista, non si sentiva del tutto sicuro, su questo punto. - "E pensare, che il direttore aveva fiducia in lui come giornalista!"- pensò Michel. - "Ma come persona, neanche a lui lo convinceva, sentivamo entrambi, che c'erano in lui molte cose che non andavano...bisognava dare retta a certi presentimenti, ma ciò che ci premeva di più era il bene del giornale! I tipi come lui, prima o poi comunque

lasciano delle tracce, ogni dettaglio può essere decisivo, a volte anche banale, non può durare così!"

Ad un tratto un pensiero oscuro, "ospite" indesiderato della mente si "affacciò" minaccioso.

Scosso, come un fulmine, in questo caso a "ciel variabile", il giornalista si avvicinò all'apparecchio telefonico e fece il numero della pittrice.

Scilla, alzò la cornetta del telefono e rispose: "Pronto, chi parla?"

Michel, trasse un sospiro di sollievo nel sentire la voce di lei.

"Tutto bene?"- chiese Michel.

"Come al solito! Oggi ho una giornata ricca di lavoro. E tu? Come va?"- continuò la pittrice.

"Non c'è male! Hai saputo del ministro?"- domandò Michel.

"Sì, ho saputo! Immagino che starete preparando nuovi articoli per approfondire il caso!"

"Proprio così, cara Scilla! Ma l'importante per me è sentire ancora la tua voce!"- aveva esclamato colmo di emozione.

La pittrice sorrise di cuore, ma i segnali che si susseguirono

poi, erano onde di frequenza decisamente più romantiche, diverse da quelle udibile al di là della cornetta. La voce di Scilla, la voce del cuore risuonava nelle sue orecchie come l'eco misterioso del mare nelle conchiglie, ma era una voce più viva e più comprensibile. Il nostro Michel, sin dalla più tenera età, era sempre stato un tipo in fondo imprevedibile. Il quadro psicologico, a quei tempi del bambino comprendeva l'alternarsi di momenti in cui sentiva di poter essere e quindi anche manifestarsi come un vincente, a circostanze in cui il suo stato d'animo, pareva risentire di alcuni insuccessi, fino a perdersi in atteggiamenti di sconforto. Michel, divenuto grande, aveva più o meno portato avanti questa sua doppia tendenza, inclinazione di una sensibilità a "doppio taglio", ma in fondo era un vincente. Nei momenti di maggiore ispirazione, nei momenti più "fondamentali", era capace di raccogliere in sé le motivazioni per superarsi, traendo quelle energie, lo spirito reattivo, in sintonia con le note più riposte del suo essere, anche se si risolvevano le sue battaglie interiori, il più delle volte per così dire sul "filo sottile della suspense".

Forse proprio in questa sorta d'imprevedibilità era racchiuso il suo fascino. In questo senso l'artista, sentiva di comprenderlo e ne era affascinata, lei aveva sempre creduto in lui, sin dal primo giorno aveva notato in lui un "fascino meteorico", fuggente, poi nel suo sguardo aveva notato il segnale di un conflitto interiore, aveva così cercato di sollecitarlo ad aprirsi di più. L'artista aveva concluso tra sé: "Ci sono persone, che non riescono, a far venire più alla luce certe cose positive, di conseguenza a volte possono, sembrare tutt'altro rispetto a ciò che in fondo sono. Chi riesce ad esprimere certe cose, nei tempi giusti secondo una corrispondenza possibilità-tempi, ha l'occasione giusta, anche senza grandi meriti alla fine può risultare un vincente, chi invece ha più qualità ma meno possibilità e forse non ci riesce a suo tempo solo per una questione un po' caratteriale e di possibilità potrà apparire da meno inizialmente, anche se fondamentalmente non ha nulla da invidiare agli altri, in quanto a volte la differenza, è solo nella possibilità di esprimere certe cose al "momento vivo", secondo appunto le occasioni. Il giornalista, da quando aveva conosciuto

Scilla, per certi versi si era come rigenerato, il Se positivo fluiva e spandeva vitalità, la presenza di lei faceva emergere in lui le note più positive, il diciamo conflitto esistenziale che si portava dietro, si era notevolmente attenuato, o meglio la parte migliore di sé, la parte più costruttiva e più viva, aveva prevalso anche se ancora non in via definitiva sulla parte di sé più frenante. La tonalità di voce, che Michel aveva assunto al telefono, non era sfuggita allo spirito acuto dell'artista.

Scilla, aveva carpito in Michel un segnale di preoccupazione.

Che cosa c'era che non andava? - si chiese tra sé.

Il giornalista, si era sempre espresso con un tono di voce calmo ed uniforme, evidentemente quel giorno, il suo stato d'animo doveva essere turbato da qualche avvenimento, che avesse a che fare con il suo lavoro, o meglio che riguardasse proprio i suoi rapporti con qualcuno, nel contesto professionale. Proprio mentre le sue deduzioni si avvicinavano alla verità, all'improvviso avvertì uno strisciare furtivo alla porta.

"C'è qualcuno?"- domandò la pittrice. Nessuna risposta.

Dopo qualche attimo: "Sono Gerard!"- tuonò una voce quasi irreali, proveniente da "chissà... dove".

"Che cosa vuole?"- replicò con aria interrogativa l'artista.

"Vorrei, vederla! Mi apra! La prego!"

La memoria della situazione precedente, che tempo prima si era verificata, con quell'uomo, avrebbe già di per sé giustificato la sua ritrosia e soprattutto la sua sfiducia, ma la pittrice, si sforzò di essere indulgente e sostenuta dal suo "innato" equilibrio decise di farlo entrare.

"Salve, Scilla!"

"Salve!"

"Mi deve scusare, per l'altra volta, ma ero fuori di me!"- esclamò con aria falsa e persa.

"Suo marito, prima di morire, mi aveva chiesto, come sua ultima volontà di avere cura di lei!"

"Non ne ho per niente bisogno!"- Scilla sorrise amaramente, indignata. "Questo, che mi dice, comunque è falso! - disse Scilla. Poi proseguì: "Quando Jean, venne ricoverato in ospedale, in seguito all'incidente aereo, non

aveva più la forza per emettere il minimo vocabolo, solo verso la fine pronunciò il mio nome, e fu la sua ultima parola". "Fu durante il suo ricovero in ospedale, che mi comunicò la propria volontà!"- replicò incalzante il giornalista.

"Lei continua a non comprendere, adesso gioca anche con la memoria di un defunto! Se ne vada!"- disse la pittrice risoluta. "Le ho detto la verità!" Poi proseguì: "Sono pazzo di lei Scilla!"

"È ubriaco!"- esclamò la pittrice.

Era evidente, che Gerard avesse ecceduto nell'alcool.

I suoi tratti somatici erano contratti ed accesi, del colore del fuoco. Un lungo tremito ne scosse all'improvviso tutta la sua persona, lo sguardo del giornalista, era uno di quegli sguardi che incutevano timore, ci si poteva leggere: rabbia, rimpianto, passione repressa, insomma una vasta gamma di sentimenti volti in "stile noir".

Il tutto, minava il precario equilibrio di Gerard, il tormento del giornalista era sul punto di esplodere in modo incontenibile.

In quei momenti, l'artista sussultò profondamente. Come aveva potuto farlo entrare? - si chiese tra sé. La sua persona era in pericolo, quell'uomo era del tutto irrazionale, ma proprio in quel momento. ...per sua fortuna, bussarono alla porta e fece la sua comparsa Raul il fotografo. Quel giovane, dai capelli rossi, lo sguardo bonario ed il pizzo pronunciato si accinse a parlare: "Lei, è Madame Dimitriu?"
"Sì, sono io! Mi conosce?"

"Ho sentito parlare un gran bene di lei..."

La visita di Raul il fotografo, nel frattempo aveva provocato in pieno tutto il risentimento di Gerard, che non aveva potuto fare

altro, scosso com'era che allontanarsi senza salutare.

"Ho assistito alla mostra dei suoi quadri, davvero notevole!"-

continuò Raul.

I complimenti facevano piacere all'artista, ma allo stesso tempo le procuravano ogni volta un po' di disagio, specie quelli ricevuti da sconosciuti.

"In un certo senso, si può dire abbiamo qualcosa in comune, io sono...fotografo! Il senso dell'immagine è in noi."-
sorrise Raul.

Poi proseguì: "Vorrei avere la sua creatività, la sua è arte sul serio!"

L'aria gioviale del fotografo l'incuriosiva, inoltre sentiva per lui un senso di riconoscimento per averla sollevata inconsciamente dalla presenza di Gerard. Così Scilla ricambio la simpatia di Raul con un sorriso.

"Forse, Lei è venuto per qualche quadro?"

"A dire la verità, più che altro volevo vederla così per qualche istante, tutto qui! Adesso però non voglio prenderle altro tempo e...."buon... opere!"

"Grazie! Buone cose anche a Lei!"

Raul, salutò l'artista pervaso da un senso d'ammirazione; la sua era stata una visita lampo, d'altra parte la sua discrezione lo portava a contenersi, inoltre per lei era solo uno sconosciuto e come tale forse sarebbe rimasto.

D'altro canto, la pittrice non era tipo da aprirsi più di tanto con i suoi ammiratori in generale, nonostante fosse divenuta

per le sue qualità artistiche un personaggio, rimaneva pur sempre una persona riservata, nell'ambito della sua sfera privata.

La ricomparsa di Gerard, aveva chiaramente in parte scosso la sensibilità dell'artista; ai suoi occhi quell'uomo aveva subito una vera e propria metamorfosi. Lo sguardo, che una volta pareva sicuro di sé, non si accordava più oramai con il tremore ansioso ed il turbamento che la sua persona esternava negli ultimi tempi. Evidentemente, allo stesso tempo l'uso improprio e frequente di sostanze alcoliche ne condizionava pure la lucidità relativamente evanescente.

Scilla, scosse la testa, come per scacciare i pensieri da sé, in serata avrebbe rivisto Michel, quando ad un tratto un pensiero fulmineo, le ricordò che la piccola Sara, era in attesa che lei venisse a prenderla a scuola da circa venti minuti. Il timore di trovare la bambina in "balia" di Gerard la fece sussultare, si preparò in un baleno, carica di risentimento e amore all'unisono. Scilla, si muoveva ora a passo spedito, nel suo animo convivevano sentimenti contrastanti, i capelli sciolti dal vento le conferivano un'aria

confusa e tormentata, ma nonostante il disorientamento e la preoccupazione naturalmente materna, il tutto l'avvolgeva d'espressività rendendo la sua figura particolarmente affascinante. Ad un tratto sentì una voce chiamarla: "Signora Dimitriu!"

Nel frattempo, al di là delle circostanze in corso, in tutt'altra dimensione di spirito versavano due nostre conoscenze lasciate un po' in sospeso...

Il direttore del giornale, uomo affabile e profondamente umano era quel "genere" di personalità dall'aria misteriosa, che recava in sé le tracce indelebili dell'uomo vissuto ed allo stesso tempo era dotato di una "notevole" saggezza d'animo. La signora Marcèline, dopo l'allontanamento dal marito, aveva trovato in lui, nel direttore, un senso di conforto, quella comprensione, quell'apertura di vedute, che non sussistevano invece nell'ufficiale tutto preso com'era dalle regole, dal conformismo della sua posizione di militare. La nuova relazione basata sulla fiducia, sullo scambio, sull'intesa reciproca era venuta pian piano sempre più crescendo, le qualità di Marcèline incomprese al loro

emergere dall'arroganza e dal cinismo del militare, avevano trovato invece pienamente libero sbocco e apprezzamento nel direttore del giornale. La donna, sembrava rinata ad una seconda giovinezza, l'entusiasmo che la rapiva, frutto del rinnovamento dello spirito, la predisponeva ad una vita più ricca di sfumature.

La signora Marcèline ed il direttore del giornale, si sarebbero forse al più presto possibile uniti in matrimonio, se lei fosse riuscita definitivamente ad allontanarsi dal marito oramai comunque si direbbe lontano anni luce in fondo da lei.

La solennità dell'evento, si preparava a colorare così di una tinta rosea l'incanto di un nuovo amore.

Cosa succedeva a Scilla? A chi apparteneva la voce misteriosa?

"Signora Dimitriu!"- ripeté la voce misteriosa.

Una giovane donna, che teneva per mano un bambino tutto scuro, di evidente origine africana, le venne incontro con aria cordiale e amichevole. Il bambino, che era stato

adottato da un paio d'anni da una benestante parigina, sorrise subito al cospetto di Scilla.

La parigina rivolse di nuovo la parola all'artista: "Ho sentito molto parlare di Lei! Sono un'accanita collezionista di quadri d'autore, sarei...onorata, di avere qualcuno dei suoi quadri!"

"Lei è molto gentile, ed ha anche un bel bambino. Ha proposito ha visto una bambina?"- chiese Scilla con voce precipitosa.

"Stanno... tutti su!"- disse la sua interlocutrice.

"Tutti su?"- domandò sorpresa Scilla.

"Certamente! Il doposcuola è oggi non lo sapeva? Aboul è al primo giorno di scuola, per cui non possiamo sbagliarci!"

"Cielo!"- esclamò prontamente Scilla, fedele ad una sua originale esclamazione.

"È vero, me n'ero dimenticata, d'altra parte oggi è stata una giornata difficile! La ringrazio signora, le auguro il benvenuto per il piccolo Aboul, per quanto riguarda i quadri, ne potremo riparlarne!"- concluse Scilla.

"È stato un piacere!"- concluse la donna con aria soddisfatta.

La nostra pittrice, trasse un profondo sospiro e sorrise rinfrancata.

Alcuni momenti dopo, Scilla era di nuovo all'opera, ispirata dal suo innato senso artistico. Nuove immagini scorrevano nella sua mente, sorgente di creatività.

Scilla prese la tela ed il pennello, decisa a calare le sue immagini in un immediato contesto presente nella sua nuova opera. L'artista, calò di getto sulla tela uno sfondo grigio-azzurro rappresentante il mare, che pareva accogliere in sé un po' di tutto: raggi lunari, stelle che sembravano specchiarsi, presenze marine, che sguizzavano libere, coppie felici di gabbiani che flirtavano, naturalmente spensierati, ma l'attrazione focale della stupefacente visione d'insieme, avvolta nella spuma del mare si presentava in tutto il suo fascino naturale: l'incontro di due esseri del tutto originali. Una ragazza dai capelli fosforescenti, lo sguardo lunare ed il corpo da sirenetta, tinto vivamente del colore marino, era cinta in romantica sospensione, da un giovane

dal volto luminoso come il cristallo, gli occhi del colore del mare, i cui tratti aggiuntivi disegnati dall'artista lo completavano nell'estensione di un corpo da cavalluccio marino.

La luna illuminava l'insolita coppia, che pareva un tutt'uno con il mare, l'essenza che li univa.

Il completamento dell'opera, l'aveva affascinata e sorpresa. "Cielo, che mi è passato per la testa!"- sorrise dolcemente la pittrice. La sua capacità di penetrare particolari sensazioni irreali, corrispondeva ad una vera e propria immersione in un mondo incantato, allo stesso tempo, lei sapeva stare con "i piedi per terra". Il suo gran senso dell'equilibrio, la poneva al confine tra il cielo e la terra, tra il sogno e la realtà.

Il senso di trasporto che la ispirava, la portava talvolta a superare questo confine, o per verso o per un altro, ma "rientrava quest'oscillazione", le radici di fondo, che la sostenevano rimanevano pur sempre le fondamenta di una sua indiscutibile stabilità interiore. La madre, che la conosceva bene, per forza di cose, aveva sempre detto:

"Quella ragazza, ha qualcosa che nonostante tutto, ancora mi sfugge, o meglio non si precisa al mio pensiero, a volte mi sembra come di un altro mondo, un mondo dove pensieri e sfumature dell'animo sembrano seguire come quasi un "disegno divino!" D'altra parte, la madre di Scilla, poetessa e scrittrice di notevole richiamo, era allo stesso tempo anche lei un'anima libera. "Semplicemente, seguo la mia umana ispirazione!"- aveva detto un giorno la pittrice.

Lei, non era certo tipo da perdere la testa facilmente, aveva così saputo destreggiarsi in modo acuto e intelligente nelle situazioni più difficili. La volta in cui ad esempio, appena giovinetta si trovò al cospetto di un giovane mosso da torbidi propositi, aveva saputo rispondere con prontezza alle circostanze, annullando infine le sue intenzioni, espresse dalle parole, provocanti sul nascere.

In quel momento Scilla, era alle prese con una delle sue prime composizioni artistiche.

Era una giornata nuvolosa.

"Che cosa fa dipinge il sole?"- aveva chiesto lo sconosciuto con un sorriso stridulo.

"Sì, a me piace il sole." - aveva risposto Scilla con voce ferma.

"Io, sono il sole! (di nuovo riso stridulo) - "Non c'è altro...sole!"

"Basta...immaginarlo!"- esclamò l'artista.

"Anche...il calore è immaginario?"- incalzò il giovane.

"Tutto, può essere immaginario così come può non esserlo..."

"C'è mai stata tra le braccia del sole?"

"Lassù...tante volte!"

"E....quaggiù?"- continuò il suo interlocutore.

"Quaggiù... c'è la madre terra! Non lo sa?"- rispose Scilla.

"Al diavolo, la madre terra!"- disse l'insolito personaggio.

Poi riprese: "Che giochi sono questi?"

Nessuna risposta.

"Allora...vuole giocare con me?"- domandò ancora il giovane.

"I giochi? Sono...per i bambini!"

"I bambini grandi giocano sul serio!"- disse imperterrito.

"Davvero? E i bambini piccoli che fanno?"- domandò Scilla.

"Ma...non lo so!"- aveva esclamato disorientato.

"Ciò che non si sa, talvolta è anche ciò che non si fa!"- disse la pittrice.

"Non si sa, non si fa, ma questa è pazzia! Io voglio sapere con lei e voglio fare con lei... "

"Mi dispiace, ma non sono maestra elementare!"- sorrise Scilla.

"Io, invece sono il sole!"

"Be...allora ha scelto una brutta giornata per apparire signor Sole!"

"Lei... è la mia bella giornata!"

"Come? Le piacciono le nuvole? Per lei...sono nuvola!"- disse Scilla ironica.

"Quando si...sciogliono alla comparsa del Sole!"- esclamò lo sconosciuto incalzante.

"Le nuvole passano, e il Sole rimane...scoperto da solo!"- disse la pittrice.

"Ma...il Sole...il Sole!"

Poco dopo le nuvole scomparvero davvero e fece la sua comparsa il Sole.

"Guardi, lassù quello è il Sole, non è....parole, è il Sole!"- proferì Scilla con trasporto.

"Parole? Il mio è linguaggio corporeo..."

"Allora il suo...presunto linguaggio corporeo... per me è davvero incomprensibile!"- concluse Scilla.

Il dialogo terminò così. Il giovane lasciò perdere, non era il caso.

Scilla si era anche divertita.

La memoria di questo dialogo del periodo evolutivo, rinnovò al presente il suo sorriso.

La sera seguente, Scilla e Michel erano di nuovo insieme, in compagnia della piccola Sara. Circondati da alcuni turisti, venuti per l'occasione, a visitare Parigi, avevano portato di reciproco accordo la bambina a vedere la Torre Eiffel.

"Voilà, la Tour Eiffel!"- disse Sara con il suo delicato accento francese da poco acquisito. Poi aggiunse: "Dai libri di scuola, non è così bella, qui invece tanto tanto!"

"Eh! Sì! Dal vivo le cose sono più belle!"- disse Michel.

Poi aggiunse: "In questo caso dal vivo per così dire!"

La bambina prima d'ora non era mai stata a vedere la Torre Eiffel, in quanto l'artista nonostante ammirasse comunque le sculture e certe particolari attrazioni, prediligeva un po' per istinto, un po' per ispirazione, ritrarre la natura viva e comporre immagini che in lei si muovevano.

"Proprio così, replicò Scilla, in questo istante mi hai letto nel pensiero!"

"Mi fa piacere, che su queste cose c'intendiamo!"- disse Michel.

La bambina guardò Michel e disse: "Sei per caso un indovino?"

"Un indovino? No, non sono un indovino. Se le cose fossero tutte chiare, non ci sarebbe mistero, il fascino dell'ignoto rende più variata la vita!"

"L'ignoto?"- ripeté prontamente la piccola Sara, quasi come se fosse una parola magica.

"Se non ci fosse l'ignoto, non ci sarebbe ricerca di conoscenza nuova!"- disse il giornalista.

"Ho conosciuto...l'ignoto!"- sorrise Sara, con aria sorniona.

"Allora non è più ignoto!"- sorrise a sua volta Michel.

"Prima era ignoto, ora lo chi amo... "carboncino"!"

Scilla, che ben seguiva a fondo la conversazione, per associazione d'immagini aveva già inteso e sorriso tra sé.

"Carboncino?"- ripeté Michel con aria sorpresa.

"È forse il nome di un cagnolino? Di una persona?"- continuò il giornalista.

"Fuochino! Fuochino! "

"Fuochino...cosa?"

"Una persona!"

"Cioè...il nome di un bambino!"- disse deciso Michel, poi sorrise.

"Il soprannome!"- esclamò Sara sorridente.

"È un tipo colorito? Scuro di carnagione?"- riprese Michel.

"Più di così, non si può!"- disse la bambina.

"Ho capito, un africano!"- esclamò Michel.

"È il mio nuovo compagno di scuola, si chiama Aboul!"

Michel guardò Scilla, e la vide sorridere di un sorriso fresco

d'entusiasmo. "Ci vai d'accordo con Aboul?"- chiese Michel.

"Oh, sì! È un..."carboncino" simpatico!"- sorrise Sara.

"Che ne pensa lui, del soprannome che gli hai dato?"- domandò Michel, fiducioso e sorridente.

"Lui, mi chiama "Ricciola"!"

"E....al tuo... "bambino curioso", ci pensi più, ora?"- chiese Scilla dolcemente alla bambina.

"È ancora più curioso!"- sorrise Sara.

Erano ormai passate alcune ore, da quando Michel aveva salutato calorosamente le persone che lui amava. Imboccò una strada sconosciuta e si mise a passeggiare così, senza meta. Che importanza aveva dove andare, erano le tre di notte, Scilla aveva riportato da tempo la bambina a casa, tanto stavolta non sarebbe riuscito a dormire, una sorprendente carica di vitalità lo teneva ben sveglio, non riusciva a stare fermo, avrebbe voluto abbracciare il suo amore per sempre, ci stava bene insieme, l'artista dallo sguardo di madreperla non era più un miraggio (come lo era invece per il suo acerrimo nemico). Come smascherare gli

intrighi segreti di Gerard? - si chiese ad un tratto, scosso da un senso di giustizia. Quel poco che sapeva di lei sul lato personale, si rifaceva appena a ciò che Scilla gli aveva riferito dei tempi in cui il pilota era in vita: le sue pretese di "scavalcare" il fratello come personalità di "grido" e che Gerard, si era comunque sempre sentito un autorevole giornalista, pronto ad ordire trame nei confronti della pittrice, ma lei aveva sempre spento sul nascere ogni sua iniziativa, anche le sue velleità del tutto false di atteggiarsi a zio della bambina, ad eventuale persino educatore, per lei era stato solo il fratello di Jean, se nascondeva dell'illecito, non ne aveva mai saputo niente, per quanto riguardava il presente ne sapeva quanto Michel.

Poteva denunciarlo tramite la fotografia? - si chiese Michel tra sé. -Forse! - si rispose.

Comunque, i sospetti sul ministro francese Jacques Pirot, non erano stati ancora confermati dalle indagini della polizia, e per quanto riguardava le indicazioni presunte, che forniva la stampa sulla vicenda, si potevano anche supporre a maggior ragione voci inattendibili, mosse talvolta

dall'interesse e dal calcolo di alcuni giornali, decisamente lontani dal senso autentico, leale e obiettivo del giornale la "Liberté". In ogni caso ben presto la verità sarebbe venuta a galla; ed a quel punto la fotografia ricevuta dall'amico Raul, avrebbe evidenziato decisamente rapporti sospetti tra organizzatori di una certa influenza, mediatori e personaggi secondari, l'importante era però valutare fino in fondo ogni possibilità, fino ad arrivare ad appurare obiettivamente l'effettivo coinvolgimento del collega Gerard.

Strada facendo, si ritrovò lungo un viale alberato, una ventata di freschezza l'avvolse, arrivò nel pieno di un giardino, file di panchine erano posizionate tra alcuni alberi, antecedenti il cuore del giardino stesso, esausto dal lungo camminare, (da più di due ore) si fermò per riposarsi. Poco più in là, a fianco a lui, c'era una figura abbastanza stravagante.

Un vecchietto, dalla lunga barba grigia, con una giacchetta nera, consumata dal tempo, su una camicia gialla sbiadita, un vecchio papillon e dei pantaloni sciupati color pesca, aveva tutta l'aria di essere un barbone del tutto particolare.

Il vecchietto, posò il suo sguardo "avventuroso" su di lui, le virgole del suo sorriso si muovevano come "lucciole", così sorridendo si accinse a parlare:

"Bella la notte, eh?"

"Notevole!"- rispose il giornalista.

"Lei, è naturalista?"- chiese il vecchietto.

"Naturalista? Per certi versi...si, lo sono!"

"Sapesse, io sono anni che vivo in mezzo alla natura!"- disse lo stravagante personaggio.

"Davvero? Bè, deve essere piacevole!"- rispose Michel un po' perplesso.

"Di solito parlo...con gli uccelli, gli animali, Lei è...diverso!"- sorrise ammiccando.

"Lo credo bene!"- rispose Michel sorridendo a sua volta.

Poi aggiunse: "Ma, non ha qualche nostalgia di rapporti umani?"- chiese il giornalista.

"Lei, così mi fa arricciare la barba dal ridere!"

"Non capisco!"- proseguì Michel.

"Io...ero bibliotecario! Poi ad un certo punto, ho sentito una voce che mi diceva: "Andiamo all'aperto. Era...la voce grande della natura!"

"La voce grande della natura?"- ripeté Michel sorpreso.

"La "voce" di Dio!"- annuì il vecchietto, lasciandosi la barba!

Poi aggiunse: "Il Signore, illumina il senso riposto della natura!"

"Da quanto tempo vive così?"- domandò curioso Michel.

"Da quando...sono stato chiamato!"

"Ma Lei di che vive? Di spirito? Di natura?"- riprese Michel.

"Essenzialmente! Per il resto...mi arrangio!"

"Non ha famiglia, dei figli?"

"Mi basto e mi avanzo! Mi sono così familiare!"

Michel, sorrise. "Lei è davvero originale!"

"Qui, ci sono le mie radici, io sono come le piante!"

Poi aggiunse: "Solo, che sono, una pianta autonoma e pensante!"

"Autonoma e pensante?" "Tutto sommato, vivo anche di frutta e verdura, se non altro per accogliere il mio spirito, in un corpo...abbastanza benestante!"- sorrise il vecchietto.

Michel, sorrise a sua volta. La compagnia del "barbone", lo teneva di buonumore, ma si era fatto tardi, l'indomani mattina doveva recarsi al lavoro, gli si avvicinò e lo salutò cordialmente. Erano le sei meno dieci, quando il giornalista rientrò nel suo appartamento. La gattina, lo accolse subito con aria nostalgica e si mise a miagolare. Michel, preso il latte e lo versò nella scodella, si accinse poi a prepararsi per andare al lavoro, ma un senso di assopimento stava per sommergerlo, la natura evidentemente richiamava a se il suo libero corso, il messaggio ricevuto gli ricordò che non aveva chiuso occhio, stava quasi per desistere, quando una voce interna, una voce del tutto professionale, in quel momento sembrò scuoterlo, pertanto invece di stiracchiarsi come il suo gatto, si rinfrescò il viso, si prese una doppia tazza di caffè, si infilò infine la giacca grigia ed uscì come consuetudine. Stava, a questo punto per attraversare la strada principale, che lo avrebbe condotto al suo ufficio,

quando un cane grande e grosso, dall'aria poco raccomandabile, gli si parò dinanzi e gli abbaiò decisamente nelle orecchie, il giornalista si sentì frastornato, si riprese, guardò di traverso l'animale (sensibile com'era a ben altre note), e continuò il suo cammino.

Una volta giunto, sul posto di lavoro, si guardò intorno per controllare, che tutto girasse bene secondo dovere, il direttore del giornale era ancora fuori, per quanto riguardava Gerard non si vedeva neanche l'ombra, allora si avvicinò alla stanza in cui risiedeva un collega, che rispetto a lui e Gerard, aveva meno possibilità di emergere, ma che si faceva comunque apprezzare per la sua disponibilità e dedizione al lavoro. "Buon giorno, collega!"- esclamò Michel. Il giovane, gli diede il benvenuto, e gli sorrise cordialmente. Spesso veniva ripreso, a volte a torto da Gerard, che in "virtù" di una maggiore autorità di servizio, e soprattutto di capacità, inteso strettamente in senso tecnico del termine, se n'approfittava finendo per snobbarlo. Tutt'altro era invece l'atteggiamento di Michel nei suoi

riguardi, che cercava di incoraggiarlo, propenso se non altro a promuovere in lui la buona volontà, che comunque dimostrava, naturalmente di questo il giornalista-apprendista, era profondamente riconoscente.

"Ha per caso, avuto notizie del collega Gerard?"- chiese Michel. "Veramente...io, non ne so niente!"- esclamò il giovane turbato. "Se non sbaglio, il direttore, prima di partire le ha attribuito il ruolo anche di "archivista" giusto?"- domandò celere Michel. "Sì, infatti! Mi ha fatto molto piacere!"

"D'ora in poi, voglio che Lei mi metta al corrente di tutti i nuovi indizi, che tramite anche i vari giornali, circolano sul caso Piro! Il suo compito è di raccogliere tutti i dati specifici del caso e di farmeli avere dettagliatamente nel mio ufficio, anche quelli incerti, da valutare. A volte eventuali bugie, sono vicine alla verità, soprattutto se non si dicono con troppa fantasia."- concluse pensieroso Michel.

"Ci può contare sicuramente!"- disse il giovane apprendista. "Ritornando alla mia prima domanda, voglio essere

informato, sui movimenti di Gerard, le sue entrate, le sue uscite, se dovesse rifare la sua comparsa. Visto, che al momento sostituisco il direttore in qualità di vice, il giornale ha bisogno su questo punto di maggiore disciplina, altrimenti potrebbe arrivare il caos...!" Michel, sentì in sé una strana sensazione, non si era mai sentito tanto deciso, evidentemente incominciava allo stesso tempo a ben calarsi nel suo temporaneo ruolo di Vice-direttore. In fondo non credeva molto agli indizi nuovi, che avrebbe potuto registrare il giovane giornalista, cioè non credeva che gli avrebbero fornito utili indicazioni, ma aveva inteso fare così, se non altro per responsabilizzarlo maggiormente, dato che non aveva troppe possibilità di esprimersi. Nell'eventualità, in ogni caso, che le supposizioni anche di qualche giornale, si avvicinassero alla verità e trovassero riscontro nelle indagini ad un certo punto della polizia, allora il ministro francese Jacques Pirot poteva essere incriminato, di conseguenza Gerard, che aveva in qualche misura a che fare con lui, che fosse implicato come

dimostrava la sospetta fotografia, sarebbe stato riconosciuto come suo complice.

Il suo interesse, per il caso Pirot, lo poteva così avvicinare ad intendere la funzione oscura, recondita, svolta dal cinico collega nella vicenda.

L'imprevista assenza di Gerard, i suoi articoli lasciati in sospeso da qualche tempo, ponevano a Michel l'urgenza di sostituirlo, almeno fino al ritorno del direttore. Così, ispirato da un senso di generosità, di passione per il suo lavoro, si ripromise di caricarsi lui stesso, in parte, per ciò che poteva, che il tempo, la disponibilità gli consentivano, di alcuni articoli che non erano stati portati avanti. Gli altri giornalisti, che rispetto a loro due, avevano una funzione meno specifica, cioè erano meno specializzati ad occuparsi di determinate vicende, specie adesso quelle di cronaca nera, che Gerard prediligeva, avevano cercato di fare quello che potevano, ma certe attitudini non si possono improvvisare più di tanto, naturalmente Michel non era propriamente isolato al giornale, ma era l'unico che specie

al momento poteva forse fare la differenza, per il bene del giornale, che sembrava in lieve flessione. Evidentemente, Gerard non si rendeva conto che la sua assenza, specie se molto prolungata, avrebbe condizionato negativamente non solo la sua immagine professionale, ma allo stesso tempo se non giustificata, sarebbe stata a suo svantaggio per le sue possibilità di continuare ad esercitare a tempo indeterminato la professione; quest'eventualità del tutto gravosa, sarebbe stata la giusta causa per allontanare, cosa al momento auspicabile il collega dal giornale, senza troppi clamori, in vista della riprova dei suoi illeciti. In ogni caso, questo per quanto riguardava l'aspetto formale, mentre per quanto concerneva il lato giuridico-morale, indubbiamente più importante, Michel era del tutto deciso a contribuire, a punire le sue losche macchinazioni. Fermo restando, questi suoi propositi, si avvicinò alla macchina da scrivere e si sprofondò nel suo lavoro. Il titolo di uno degli articoli in programma era il seguente:

Diario di un pazzo suicida.

Il folle, drammatico autore dell'insano gesto, era stato trovato morto carbonizzato nel forno del suo appartamento. L'incredibile, assurda vicenda della sua morte, era stata ricostruita in base a tracce di diario lasciate sul luogo del suicidio. La polizia, non ritenendolo un caso da approfondire legalmente, aveva lasciato i resti della sua storia alla stampa.

Michel, aveva seguito il caso, tramite il serio resoconto di qualche collega, leggendo i primi abbozzi, appena parziali, il giornalista si era incuriosito, aveva così deciso che avrebbe portato avanti e completato l'articolo. Incominciò a leggere:

Lunedì 13 febbraio:

"Sono uscito di casa, mi sono vestito tutto di nero, avevo la cuffia all'orecchio, un bambino che passava mi ha chiamato Zorro, mi ha fatto piacere, anzi no, mi è dispiaciuto, avrei voluto esserlo davvero, così avrei fatto a spadate con tutti, in nome della giustizia, macché io sono un tipo pacifico, però non si sa mai, poi mi sono messo a danzare per strada,

le macchine mi sfrecciavano davanti, ce n'erano di tutti i colori, e dentro c'erano tante teste, poi è venuto un vigile dall'aria sorpresa e mi ha detto delle cose...ma io non sentivo...nulla, volevo togliermi la cuffia, ma la musica era così bella!"

Martedì 14 febbraio:

"Sono nel mio appartamento, dove l'ho rimediato non lo so, forse l'ho trovato, guardo il soffitto, non vorrei che mi cascasse addosso, vado a prendere l'ombrello, dovesse piovermi il cemento in faccia, di testa ce n'è solo una, a volte non trovo neanche quella, la cerco tra le coperte, sotto il cuscino, sotto il letto, poi mi ricordo d'averla, quando vado a fare la barba, strisce di sangue la colorano di rosso come un apache, concludo, la vicina di casa evidentemente mi intimidisce... Conclusione n°2: mi faccio crescere la barba per essere più espansivo, forse l'aria da saggio mi dona..."

Michel sorrise nel leggere gli abbozzi della vicenda, pervaso da un senso d'ironia, ma allo stesso tempo rientrò

prontamente in sé considerando, che la cosa in fondo aveva il sapore amaro del dramma, decise di proseguire l'articolo in base ai dettagli, che aveva sul suo conto e alle sue supposizioni ispirate dal caso. Si concentrò sulle mezze frasi "sopravvissute" all'incenerimento nel tragico momento, spinto a completare i dati a disposizione, cercando di essere il più possibile oggettivo, attinente ai fatti dell'individuo in questione.

Mercoledì 15 febbraio:

Pensierino del giorno: "La vicina abita vicino a me, ma è così lontana! La prossima volta che la vedo le sorrido, le faccio un bel sorriso durbans, poi la saluto con un cenno della testa, l'invito a ballare sul pianerottolo, saremo come Ginger e Fred, anzi no fermiamoci al sorriso durbans...la vicina ha i capelli biondi del genere spiga, ha circa quaranta primavere come me, solo che io mi sono sempre sentito d'umore autunnale, per non dire inverno, ma quando la vedo mi sento proprio pazzo, pazzo di lei. A volte mi chiedo, ma

c'è davvero la vicina? O è un prodotto della mia fantasia?
Apro la porta per "vedere" la risposta, ma non vedo nulla!"

Giovedì 16 febbraio:

"In questo paese non succede nulla, sembra quasi abbandonato da Dio e dagli uomini, mi chiedo se anch'io ci sia, vado a prendere il martello, mi busso sul ginocchio, urlo di dolore. Conclusione: ci sono! Vado a prendere la mia fotografia da bambino. Quel bambino è un folle dicevano. Entravo in classe con Paria da prof e dicevo: "Lei si sieda! Un po' di disciplina!"

Risposta: "Come? Guarda che io sono il professore!"

Risultato: nota più due giorni di sospensione.

Ritornavo a scuola, mi mettevo a saltare sui banchi come un grillo, credevo di essere in mezzo alla natura...

Quel bambino dov'è con la testa? Ero proprio così..."

Venerdì 17 febbraio:

"Mi viene da ridere, apro la finestra e urlo il mio riso a tutti. Poi penso che, non c'è niente da ridere e mi metto a

piangere. Da quando mi hanno lasciato solo in questa casa, ho capito che ero proprio impossibile. Mi affaccio alla finestra, vedo gli uccelli volare, vorrei spiccare il volo e raggiungerli, forse lassù mi stanno aspettando, però non ho le ali, forse non le ho perché ci penso, vorrà dire, che la prossima volta non ci penserò, e spiccherò il volo dell'"Impossibile".

Sabato 18 febbraio:

"Chi sono? Nessuna risposta apro la finestra e mi metto a gridare: chi sono? Vado dinanzi allo specchio e m'interrogo: Senti un po', ma tu, che tipo sei? Ecco... i, ho tante facce come il cubo. Come mi giro, mi volto, e sono un altro. Davvero? E come ti chiami?

Mi chiamo in tanti modi ma il mio vero nome è anonimo.

Di che vivi? ... Della vicina!

Ma esiste davvero questa vicina? Se ci penso sì, se non ci penso no..."

Domenica 19 febbraio:

"C'è la pioggia. Sento proprio una gran tristezza! Non credo che durerò molto così...la vicina...è....così lontana! Mi metto a correre per la stanza, per cercarla, mi sono stancato, cerco una sedia per sedermi (mi "accomodassi dentro") e guardo il soffitto, non è per niente cambiato, sento un senso di vuoto, precipito in quel vuoto..."

Lunedì 20 febbraio:

"Mi metto a sfogliare qualche libro, quante storie...E la mia storia? È finita prima di cominciare? Basta, voglio farla davvero finita. Faccio bene, a dire così, forse no, non ci voglio pensare, mi dispiace solo per la vicina!"

I dati, che il giornalista aveva a disposizione erano terminati, il breve diario, che recava le sue tracce era stato completato da Michel con coscienza e la massima obiettività possibile.

"Che tristezza...!" - pensò serio Michel. Però, credo in parte doveva essere... anche simpatico!"

Il giornalista, aveva ancora molto lavoro da svolgere, era solo all'inizio, a questo punto, avrebbe anche portato avanti

un altro articolo di cronaca nera, che Gerard aveva lasciato in sospeso. L'incantesimo, che avvolgeva i nostri romantici protagonisti, era come una magia occulta, penetrante, la magia dell'amore ed il suo magnetismo. Scilla e Michel, erano insieme comunque, anche quando non si vedevano, in quei momenti non c'era distanza, se non apparente che li potesse dividere, il sottile filo del pensiero, nel senso più brillante e più positivo, li collegava di frequente, come una lunga infinita funivia, l'intesa che c'era tra loro, li portava a confondersi romanticamente l'un con l'altro, come onde marine, o raggi solari. A volte Scilla socchiudeva le palpebre, e l'immagine sorniona di Michel gli appariva limpidamente nel suo fascino naturale, in quei momenti, il nostro giovane dallo sguardo espressivo, ed il ciuffo pronunciato, pareva sorriderle di un sorriso misterioso.

Il giornalista ogni volta, non vedeva l'ora di vederla, d'incontrarla, di vivere di lei, allo stesso tempo si rendeva ben conto, che c'erano momenti per dipingere, per scrivere, stampare giornali, e momenti per amarsi liberamente. Ad ogni modo, il ricamo del pensiero, del sentire, intesseva di

frequente sfumature d'amore per Scilla. Ma che n'era del suo irrefrenabile antagonista? Gerard, non era più lo stesso. Per carità, non che fosse divenuto migliore, anzi un senso di decadenza psicofisica, ne alterava ormai da tempo il carattere ed il comportamento; l'ansia e la tensione, ne minavano il precario equilibrio, lo sguardo, disabituato al sorriso, ad illuminarsi per "qualcosa", pareva spegnersi a poco a poco, solo a tratti venature sarcastiche ne accendevano l'espressione, nello stato in cui si trovava, avrebbe potuto confondere, nel suo caso, la luce con il buio, il vero con il falso, tutto preso com'era dalle trasformazioni che convivevano nella sua persona, non si rendeva conto, che in lui era in atto un vero e proprio processo degenerativo, nonostante tutto sentiva che doveva muoversi, se non fosse arrivato in tempo in sede all'organizzazione, di cui faceva parte e dalla quale non riusciva più a sottrarsi, l'avrebbe pagata a caro prezzo, e con tipi del genere non c'era proprio da scherzare. Con un insperato sforzo, forse residuo di volontà, che ancora gli rimaneva, si alzò dal letto tutto tremante, si sentiva

soffocare, allora si avvicinò alla finestra e la spalancò del tutto, ignaro d'altra parte che così il tremore non poteva che aumentare, allora casualmente richiuse la finestra, si avviò verso il punto in cui era solito tenere il cognac, si versò due tazze abbondanti del liquore preferito, dopo un po' il tremore scomparve, ma la testa cominciò a girargli come una sfera, quasi priva di autocontrollo, no, non poteva rimanere così (si disse), doveva fingere, o sarebbero venuti a prenderlo, l'avrebbero fatto fuori, deciso a schermirsi dinanzi al pericolo assoluto che incombeva su di lui, si mise giacca e cravatta, com'era solito, quando andava alle riunioni dell'organizzazione, s'infilò gli occhiali scuri, prese la documentazione, che riguardava i piani e l'identificazione dei membri in causa, e si avviò così, a suo rischio e pericolo, se non altro per prevenire le loro drastiche iniziative.

Gerard Dimitriu, alcuni attimi dopo, era al comando della sua Mercedes Benz nera, frutto di un "anima" corrotta e calcolatrice. Si era oramai fatta notte fonda, una pallida luna illuminava a stento i percorsi della capitale, le luci dei lampioni erano comunque sufficienti ad illuminare la

strada, se non altro per chi a quell'ora tarda, era ancora nel pieno equilibrio delle sue facoltà sia mentali, che sensorie, ma Gerard offuscato più che mai da una mente condizionata dal vizio e dalla sregolatezza, sembrava aggrapparsi come un "diavolo dalle sette vite", a quel fondo di carattere, temprato dalle vicissitudini, dal tempo, che ancora era in lui risorsa vitale.

Non ci vedeva nulla, con gli occhiali scuri, se li tolse, abbassò il finestrino per respirare a pieni polmoni l'aria notturna, ad un tratto parve quasi del tutto rianimarsi, il giramento di testa si era notevolmente attenuato, ma il tremore ansioso ritornò pressante su di lui; il giornalista fermò la macchina, prese la pipa dal taschino e si mise a fumare avidamente, era divieto di sosta, si rese conto che non poteva rimanere così, rischiava di attirare l'attenzione di qualche agente, e se si considera quali erano i suoi programmi, non era proprio il caso, allora riaccese di colpo il motore e come un fulmine, si rimise spedito in moto, il quadrante del tempo della sua Mercedes segnava l'una meno un quarto, aveva quindici minuti per arrivare in sede

all'organizzazione, ma all'andatura folle a cui andava, ne bastarono anche meno. La strada, era buia e deserta, Gerard sceso dalla macchina, si accinse ad attraversarla, per poco un cane Sambernardo dall'aria randagia non lo investì, il giornalista si era rimesso gli occhiali scuri, a stento riuscì a riconoscere due uomini dall'aria sinistra, che gli venivano incontro, i tre uomini, infine si raggiunsero, si salutarono con un cenno del capo, e proseguirono innanzi.

La villa, sede dell'organizzazione, era bella e spaziosa, allo stesso tempo conservava un'aria oscura e misteriosa, quasi in stile horror, Gerard la conosceva bene, era lì che si era perso definitivamente, forse...

I tre uomini, entrarono in una stanza grande e luminosa, sullo sfondo, si notavano mobili di cristallo, specchi d'argento, poltrone monumentali, una lunga tavola rettangolare accoglieva i presenti, gli uni dinanzi agli altri, ai capi della tavola le figure più autorevoli e carismatiche. In particolare l'uomo dallo sfregio d'oro, posò il suo sguardo tagliente su di lui... "Allora?"- tuonò lo sfregiato. - "L'aspettavamo per ieri sera!" Gerard si sentì perduto, poi

si fece forza, e trovò in extremis una battuta: "Le...donne!"- sorrise Gerard.

Lo sfregiato, molto "sensibile" a "certi argomenti", parve almeno in apparenza dargliela per buona.

"E...la documentazione?"- domandò ora affatto conciliante lo sfregiato.

"L'ho qui con me, come al solito!"- replicò Gerard.

"Ricordati, la documentazione parla di noi, hai una grande responsabilità, che potresti pagare con la vita!" "Ci tengo alla pelle!"- sorrise Gerard. - "Altrimenti, come farei con...!"

"Per il momento, sei un cittadino insospettabile, non certo come noi, ma bada a quello che fai!"- tuonò l'altro uomo a capo della tavola.

"Ok! Potete contarci! Quanto è vero, che mi chiamo Gerard!" "La prossima volta, dovrai incontrarti con Gill, noi dobbiamo esportare un carico speciale!"

"Sarà fatto! Ho voglia...proprio di giocare un po'!"- sorrise sarcastico, lo sperduto, in fondo, giornalista. "Questa volta è un gioco grosso, abbiamo perso colpi, se dovessimo

venire allo scoperto sarebbe la fine!"- disse carico d'astio lo sfregiato, con aria minacciosa.

Poi aggiunse: "Abbiamo molte cose da sistemare, non è vero Ursus?"- rivolto ad un giovane dalla corporatura ciclopica, la barba lunga, lo sguardo micidiale.

"Certo capo, non ci saranno ostacoli, oppure ci penseremo io e....strappacolli a.... scavalcarli! "

Poco dopo, venne aperta la documentazione, nuovi nomi scritti in codice segreto, con delle fotografie, e alcuni piani in programma vennero messi in discussione, ed altri passarono in archivio... Quel gruppo di cospiratori, e di "esecutori" al servizio del male, riuniti insieme a delinquere, si soffermarono per ore sui loro loschi intrighi e sulla loro sete di potere. Alla fine della riunione, si salutarono con gesti ammiccanti e con aria di sospetto.

"Quel tipo, non mi convince più come prima!"- esclamò lo sfregiato dopo l'uscita dalla stanza di Gerard. Poi aggiunse deciso: "Sorvegliatelo!"

Alcuni giorni dopo, "Il giornale" si preparava ad accogliere il ritorno del direttore.

La professionalità, la dedizione, l'impegno costante di Michel, la collaborazione stretta con i suoi colleghi aveva fatto sì, che nonostante la mancanza misteriosa di Gerard, c'era stata una notevole ripresa, tale da compensare il periodo di crisi, che il giornale aveva attraversato.

Chi invece aveva perso credibilità, era proprio Gerard Dimitriu, evidentemente incapace di adeguarsi alle regole che la professione gli imponeva, nonché chiaramente sofferente della vita che conduceva, tormentato dal passato, scosso dal presente, cercava inconsciamente la libertà nelle proprie intemperanze. Il direttore, rientrò nel suo studio "sorseggiando" boccate di fumo, lo sguardo profondamente saggio, adesso pareva sorridere alla vista di Michel, egli pareva lieto, persino entusiasta di ritrovare il suo ambiente, così come l'aveva lasciato, la sua vita, i suoi ricordi, la sua passione per il giornalismo era sempre più che presente e ancora ne accendeva la curiosità e ne affascinava una mente, dedita da sempre alla ricerca, all'esplorazione di mete ignote e di storie coinvolgenti.

Michel, incontrò lo sguardo del direttore, e sorrise a sua volta. "Bentornato! Com'è andata la vacanza?"- chiese il giornalista. "Divinamente! "Tra me e sua madre, la signora Marcèline c'è davvero un buon feeling! Avrei voluto trattenermi ancora con lei, ma avevo nostalgia del giornale, era un po' che mancava!" "Sono contento, di sapere, che state bene insieme, mi fa molto piacere!" Poi Michel aggiunse: "Dove siete stati di bello?" "Siamo stati un po' in vari paesi: Olanda, Grecia, Danimarca, momenti davvero indimenticabili!"- sorrise lieto il direttore. "Lei, Marcèline, aveva sempre detto che voleva viaggiare, adesso immagino sarà al settimo cielo!"- sorrise a sua volta Michel. "Puoi ben dirlo, ma non è finita qui. Io e sua madre, ben presto, ci uniremo in matrimonio!"- esclamò con aria benevola il direttore. "Davvero? Fantastico! Non potevo sperare di meglio!"- Michel era raggianti.

"E...come vanno le cose al giornale? Tutto bene? Come al solito?"- chiese il direttore. (La rapida successione, di queste domande, erano indicative del suo entusiasmo).

"Veramente...devo dire, che c'è stato qualche problema,

ma...tutto sommato, ci siamo ripresi bene!"

"C'è stato un calo nelle vendite, nell'organizzazione?"

"Si può anche dire così! Ma l'informo, che uno dei colleghi è venuto meno alla sua responsabilità professionale, svanendo nel nulla!"

"Hum! Capisco a chi allude! Poi aggiunse: "Lei parla per divergenza d'opinioni o per etica professionale?"

"Gerard Dimitriu, non si presenta da tempo, senza preavviso al giornale, e questa non è un'opinione, bensì una constatazione grave, che l'incarico da Lei ricevuto, m'impone l'obbligo di denunciare!"

"Ed io le credo, certamente! Solo volevo sentirmelo dire proprio in questi termini! Allora prenderemo, le nostre risoluzioni, seppure drastiche. Non mi ha mai convinto per il suo carattere, peccato però, perché era comunque un valido giornalista!"

Quando, più tardi si fece sera, Michel si avviò a raggiungere Scilla...

Era una notte splendida, i grilli componevano la loro serenata notturna, la gente tornata dal lavoro, ritrovava nella

notte un senso di libertà e spensieratezza; il romantico giornalista riconobbe subito tra decine e decine di presenze, le sue lunghe chiome quasi fosforescenti, come parte del quadro che la pittrice aveva dipinto, davvero inconfondibile.

L'artista, gli venne incontro, indossava un elegante abito nero con sfumature di rosa, proprio per l'occasione, il suo sguardo tutto preso dal fascino notturno assunse subito un'aria misteriosa e penetrante. Scilla, si mise ad osservare il firmamento e poco dopo esclamò: "Le stelle ci guardano, da lassù, chissà forse dietro quell'apparenza inumana, c'è un'anima grande che le illumina, una coscienza superiore invisibile, che gli parla di noi!"- disse in un momento d'ispirazione.

"Forse!"- rispose Michel. Poi aggiunse: "Grazie al cielo, certe stelle si possono anche incontrare!"

Scilla, sorrise allo sguardo e alle parole di Michel, lusingata.

Michel, proseguì il discorso: "Forse, lassù, c'è un qualcosa di grande, un'entità superiore, ma il paradiso...sento che è

quaggiù, tra le tue braccia, sarebbe davvero un peccato, se non riconoscessi ciò che sono ispirato a dire, credo che da lassù...potranno comprendere e indulgere..."

A questo punto, i due innamorati, si abbracciarono, erano un tutt'uno, si sentirono più vivi, si completarono e si fusero, nel reciproco sentire.

Si erano, in quel momento affacciati al Belvedere della capitale, (la vista panoramica della città), le cose da lontano sembravano come piccoli nei luminosi, a quella distanza le stelle sembravano quasi più grandi.

"Le stelle prima o poi, sono destinate a spegnersi, in un certo senso sono come le persone!"- esclamò l'artista, in un momento di rabbuaiamento interiore.

"C'è qualcosa che non va?"- chiese Michel turbato. "E' uno dei miei momenti, mi dispiace, ma se... penso che il pensiero, il sentire umano può svanire nel nulla, allora non so se credere...ma alla fine poi concludo: "L'uomo, non può essere nato air origine solo per processi scientifici, in quanto essere in se logico, con un suo raziocinio d'essere, l'illogico della "natura" non umana cioè la materia, non può

presupporre il logico-umano, casomai viceversa, visto che la natura umana invece comprende sia la sua chiara parte razionale (logica) e sia la sua parte irrazionale (corporeo-sentire), da ciò ne deriva che l'uomo non è nato per caso, in quanto essere dotato in se d'equilibrio, di facoltà mentali in antitesi con il solo caos, il big bang, per cui esiste credo uno spirito assoluto di auto-invenzione, o entità superiore, capace di generare il principio dell'umanità, innescando allo stesso tempo le basi per quei processi naturali che hanno "mosso", alimentato e contenuto il profondo ed evidente fiorire della vita. "In ogni caso cara Scilla, la tua creatività, la tua arte rimarrà per sempre, le tue opere, si diffonderanno, parte di te continuerà a vivere nel ricordo di chi ti ama e ti ammira in generale, non "perdiamo" il nostro tempo nel pensiero della "perdita", c'è tempo per questo, ma questo appunto è il nostro momento, il presente c'invita a vivere di noi!"

"Pensa, stavo proprio per rispondermi un qualcosa di simile, cioè in riferimento all'ultima "riga" del tuo discorso finale. Non è da me fermarmi su pensieri non costruttivi,

ma questi interrogativi sono umani. E più "sentiti" d'altri pensieri."- disse Scilla. "Tu sì, che sei davvero positiva e confortante!"- replicò Michel. Scilla sorrise: "Sei anche tu positivo, mio caro Michel!" Poi aggiunse: "Ho ricevuto l'invito ad esporre alcuni dei miei quadri in un museo per un po' di tempo non riesco a crederci!" "Fantastico! È un riconoscimento, che proprio meritavi, devi essere soddisfatta di te stessa, le persone ti apprezzano, credono in te!"

"Grazie, ma ho ancora molto da imparare!"- disse Scilla con aria contenuta. Scilla e Michel, alcuni momenti dopo si salutarono, si sarebbero presto rivisti, magari in riva al mare, avevano concluso pieni d'entusiasmo.

Quando, la pittrice, arrivò nel suo appartamento, trovò la piccola Sara lietamente assopita, la bambina nonostante alcune tracce di amarezza, che ancora convivevano insieme con altre cose nel suo subcosciente, aveva ritrovato lo slancio, l'entusiasmo infantile. Il presente, pieno di novità aveva attenuato la memoria di certe difficoltà. Ad osservare la bambina, parve a Scilla, di ricomporre nella sua mente,

le immagini, i ricordi della sua infanzia e dell'adolescenza. Certe situazioni, esperienze lasciano un segno indelebile, nell'arco del nostro processo evolutivo., concluse tra sé con aria assorta.

Il ricordo di Selina era ancora vivo in lei, Tunica vera amica, confidente e compagna di giochi, insieme avevano trascorso l'infanzia, la poesia ed il tormento dell'adolescenza, giorni indimenticabili e giorni difficili, avevano sorriso e gioito dei primi sguardi, dei primi innamoramenti dell'età, e pianto dei primi turbamenti, delle prime delusioni.

Selina, era stata una bambina dalla personalità misteriosa, pronta ad accendersi come persona nei momenti più impensabili, i capelli lunghi ramati, parevano coronare il suo dolce viso, due occhi vispi e luminosi s'intendevano senza troppe parole con Scilla. Le due amiche stavano bene insieme, Parma a quei tempi, per loro era ancora la città ideale, la città dove erano nate, ma presto nuove esigenze di spazio, di libertà, avevano spinto la pittrice a cercare in una città come Parigi, uno sbocco artistico, nuove possibilità, un

ambiente dove poter esprimere pienamente, la sua attitudine a dipingere; da quel momento Scilla e Selina, non si erano più vedute, ma Scilla la ricordava ancora, forse un giorno sarebbe andata a trovarla? L'amica del cuore, era sempre stata una bambina vivace, piena d'ottimismo, di calore umano; Selina traeva in sé la capacità di coinvolgere le persone, d'ispirare un senso di fiducia, era sempre a cercare di "costruire qualcosa", a ravvivare

"l'aria circostante", era un po' come un direttore d'orchestra, a cui gli altri si accordavano volentieri. Le due amiche, avevano in comune, la capacità di creare, d'inventare situazioni originali, anche se Scilla, per personalità, visione d'insieme, temperamento, era comunque se vogliamo, di un altro pianeta. Ciò nonostante, la sorgente sotterranea, che le ispirava, le avvicinava notevolmente, le due amiche s'intendevano a meraviglia.

Il sogno di Selina, era sempre stato, di diventare una valida dottoressa specializzata in malattie per bambini, il suo amore per l'infanzia, lo spirito di sacrificio, le sue indiscutibili qualità umane, erano la profonda garanzia di

successo. "Selina, è una di quelle persone, che ha "le carte in regola" per sfondare, per realizzarsi, sono pronta a scommettere che, per certi aspetti è rimasta sempre la stessa, nonostante il tempo!"- esclamò Scilla tra sé.

Un senso di nostalgia, s'impadronì così un po' di lei. La piccola Sara, ad un tratto, risollevò la pittrice dalla sua nostalgia, vale a dire dall'eco profondo e lontano" della sua infanzia, dell'adolescenza, che ancora risuonava nella parte più riposta di sé; la bambina infatti, si ridestò all'improvviso dal suo assopimento...

"Che cosa c'è? È successo qualcosa?"- chiese Scilla con un tono un po' ansioso.

"Ho sognato di volare! Mi sentivo così...leggera, come se avessi...le piume!"- rispose Sara.

"Davvero? Ti è piaciuto?"- domandò Scilla.

"Tanto! Tanto!"

"È la prima volta, che sogni di volare?"

"La seconda! Ma questa volta è stato proprio bello!"- esclamò Sara entusiasta.

"E la prima volta ti è piaciuto, o era stato un brutto sogno?"

La bambina, abbassò a questo punto lo sguardo, memore di momenti difficili, che avevano segnato il distacco dalla figura paterna.

"Ho capito, non me ne vuoi parlare!"- disse Scilla con voce dolce e comprensiva.

Alcuni attimi di silenzio, si diffusero tra le due interlocutrici...

Poco dopo, Scilla infranse la sospensione.

"Mi fa piacere, che questa notte hai sognato di volare, ma come mai ti sei svegliata?"- domandò la pittrice con aria di mistero.

"Ero così leggera che volavo...incontro al sole, poi ho sentito tanto calore...e così gli occhi stranamente mi si sono aperti, invece di chiudersi!"

Scilla, sorrise alla bambina: "I sogni, sono fatti per sorprenderci, soprattutto in certi casi!"

"La vita è un sogno?"- chiese la piccola Sara, immersa nei suoi pensieri.

"Le cose belle e buone, fanno sognare! Soprattutto alla tua età!"- disse l'artista ispirata.

"Tu, non sogni?"- proseguì la piccola Sara.

"Sapessi, quante volte ti ho sognato, prima che nascessi, da quando ci sei, ho continuato diversamente a sognare, ma insieme a te!"- sorrise Scilla.

"I tuoi disegni, vengono dai sogni?"- riprese loquace la bambina.

"In un certo senso, si vengono dai sogni, ma sono sogni ad occhi aperti da sveglia!" Poi aggiunse: "Qualcuno anche ad occhi chiusi!"

"Te li ricordi sempre?"

"Qualche volta sì, qualche volta no!"- rispose Scilla, incuriosita da Sara.

"Perché quando ci svegliamo, i sogni non ci sono più?"- domandò la bambina.

"La coscienza, li fa svanire, il risveglio dal sonno!"

"Se domani non andassi a scuola, e...sognassi tutto il giorno?"-

sorrise con aria sorniona, la piccola Sara.

"Ci sono momenti per sognare, e momenti per vivere dei propri "sogni"!"- proferì la pittrice.

Poi continuò: "Per esempio, hai mai sognato il bambino curioso?"

"Ho sognato di giocare con lui!"- sorrise la bambina.

"A scuola, questo...lo puoi realizzare davvero! A volte, invece i sogni sono solo un'illusione!"

"Un'illusione?"- chiese perplessa la piccola Sara.

"Come ad esempio...volare incontro al sole...ma anche questo è bello alla tua età!"

A questo punto, il sottile intuito della bambina afferrò il senso, ma data l'ora tardi, si rimise comprensibilmente a dormire.

Nell'appartamento intanto di Gerard Dimitriu, c'era ancora il buio, il giornalista non dava più segni di risposta, a chi lo cercava, a chi suonava alla sua porta, sembrava sprofondarsi sempre più nelle tenebre, la sua anima smarrita, la sua resistenza messa a dura prova dalle condizioni di spirito, dalle gravi circostanze di un'attività insana ed illecita, che pareva assorbirne a poco a poco, gli ultimi sprazzi di volontà, nonché spegnerne le ultime speranze di "risorgere", lo ponevano sovente in uno stato

d'abbandono. Gerard, oramai si rendeva conto, di non suscitare più i favori, i consensi dei membri dell'organizzazione, che cominciava a guardarlo a tratti con aria di sospetto, malcelata, da uomini pronti più all'azione, all'ostentazione del potere, che al contenimento delle proprie manifestazioni, ciononostante, gli organizzatori più autorevoli in certi frangenti, sapevano anche essere freddi, preparati a captare, nonché mascherare e cancellare, ogni rivelazione per loro controproducente; il suo ruolo, nell'ambito dell'organizzazione, iniziava a vacillare, lo sperduto giornalista, che fino a qualche tempo prima, avrebbe potuto riconoscersi in un "drago dalle sette vite", pronto a fare fuoco e fiamme sull'intera umanità, pareva l'ombrava di se stesso.

Da molto tempo, ormai non si presentava al giornale, gli era persino pervenuta la comunicazione del suo licenziamento per lettera raccomandata, e comunque non riusciva più a concentrarsi, un intreccio di pensieri e sensazioni si accavallavano in lui senza sosta, come le onde di un mare in tempesta, ciononostante la memoria di lei, era ancora

viva in lui, come naufrago in cerca di un'isola, di "un lembo di terra" a cui aggrapparsi, si dimenava tremante, quasi "cieco", abbandonato a se stesso... Gerard Dimitriu, pareva cominciare a prendere confidenza con una "dimensione", per lui quasi sconosciuta, la "riflessione", spinto per natura a seguire più l'istinto, e comunque il pensiero intuitivo, che quello razionale, come "flash di coscienza" cominciavano ad affiorare, da quel momento nemici nuovi, vagavano nella sua persona, che lo ponevano in aperta sfida e conflitto con sé stesso; ad un tratto però, come spinto da un improvviso moto di reazione, alzò la cornetta del telefono e si accinse a fare dei nomi, si ricordò che doveva favorire dei punti di contatto con alcune personalità, che sarebbero successivamente entrate nei piani dell'organizzazione. Così facendo, Gerard, finì con l'aggrapparsi ancora una volta, ad attingere a quel "fondo d'incoscienza", che in ogni caso ancora lo ispirava. In serata, decise si sarebbe recato in sede all'oscura organizzazione...

Al di là di Gerard, nel frattempo, chi invece, sembrava aver trovato da tempo, un suo pieno equilibrio, che poteva

beneficiare della luce del giorno era proprio Michel, il quale non aveva niente da nascondere, anzi la luce vera e propria, che era in lui, lo avrebbe forse, reso capace di qualsiasi impresa. Il giornalista, colto da improvviso richiamo, tirò fuori dal taschino della giacca, la misteriosa fotografia, o più esattamente la copia della foto in questione, che l'amico fotografo gli aveva lasciato e si mise ad osservarla attentamente, come a cercare di cogliere un dettaglio significativo, che avrebbe potuto fare la differenza. Che fine mai aveva fatto il misterioso Gerard? Come poteva rintracciarlo? La ricerca di quell'uomo "infernale" era divenuta per lui, quasi una missione, senza rendersene troppo conto.

La misteriosa fotografia, racchiudeva in sé l'oscura verità. I personaggi presenti, erano volti noti, di rilievo, spiccava tra tutti la figura, quasi imperiosa del ministro francese Jacques Pirot, il deputato Gorge Finley, il giornalista Gerard Dimitriu, lo scienziato Peter Hail, personaggi di primo piano, e personaggi "secondari", tra cui un uomo dall'aria minacciosa, che per certi versi, si sarebbe potuto paragonare

al "Mangiafuoco" di Collodi, con la riserva in questo caso di non commuoversi mai...

Michel, presa visione dei vari particolari, ora si chiedeva cosa legava Gerard a quei personaggi, o meglio chi o cosa avesse favorito la vicinanza "dell'ex giornalista" a quelle personalità, mentre faceva le sue considerazioni, proprio in quel momento entrò nel suo ufficio, l'amico Raul... "Salve, mon ami!"- esclamò il roscio, visibilmente lieto. "Chi si rivede!"- rispose il giornalista entusiasta. "Ci sono novità?"- chiese Raul il fotografo. "L'unica traccia, è la tua fotografia! Il collega Dimitriu, sembra svanito nel nulla, ho inviato il nostro archivista-giornalista a informarsi sul suo conto, nella zona di abitazione che Gerard ha segnalato al giornale, quando era ancora in piena attività professionale, ma ultimamente alle ripetute chiamate, sembra non rispondere nessuno, eppure mi risulta ha sempre abitato rimesciamo perplesso Michel.

"E se rendessimo pubblica la fotografia, evidenziando così rapporti sospetti tra le varie personalità?"- propose Raul. "Per il momento, solamente il ministro Jacques Pirot,

deceduto da poco, è sospettato di aver svolto attività illecite, che lo hanno segnalato in tempi brevi, vittima e prima cospiratore. Se dovesse circolare la notizia di un coinvolgimento di Gerard Dimitriu, egli avrebbe così la tendenza a nascondersi definitivamente; a quel punto sarebbe più difficile arrivare a scoprire la sua parte in questo grande enigma."- disse Michel. "Perché non lasciar fare alla polizia?"- proseguì Raul.

"Forse, sarebbe la cosa più opportuna, per certi versi, ma se Gerard uscisse un po' allo scoperto, senza sentirsi ricercato, sarebbe ancora meglio, credo. Soprattutto, perché non vorrei che trovandosi alle strette, in condizioni estreme, perdesse la testa a tal punto, da ritornare mosso da insani propositi verso Scilla, la speranza è che faccia qualche passo falso, tale da poterne individuare, la posizione, i movimenti, e comunque se Scilla dovesse trovarsi in pericolo, in quel momento vorrei esserci. Sono pronto a tutto, pur di difendere le "cose" in cui credo, che amo".

"Se la metti così, mi associo decisamente!"- esclamò Raul con aria comprensiva. Poi aggiunse: "Se mi verrà qualche

spunto in proposito, ci rivedremo presto."- sorrise, infrangendo la tensione. "A presto, mon ami!"- ricambiò Michel, felice di non sentirsi solo in un momento particolarmente delicato. Il giornalista, ritornò così al suo lavoro.

Michel Desmis, era pronto ad immergersi, con la sua consueta professionalità ed il suo "innato" entusiasmo, in quel mare aperto e affascinante, che era per lui il giornalismo. La luce della verità, la passione per l'informazione, la collaborazione con la giustizia, la comunicazione, lo scambio attivo con "l'altro", erano per lui l'essenza, il senso profondo, che lo ispirava; quante storie toccanti, ne aveva viste e sentite di "tutti i colori", Michel si era addentrato, avvicinato con tatto e serietà professionale nella sfera umana, nella storia dell'Essere e del suo "divenire", per quel che poteva, e in base a ciò che gli era consentito, attenendosi all'aspetto più autentico e più "degnò di nota", nonché ad un messaggio di vita e di speranza, mai perdendosi nel descrivere, e nel rilevare cose inutili ed appariscenti, solo per occupare eventuali spazi nel

giornale. La conoscenza dell'artista, d'altro canto, lo poneva in uno stato d'entusiasmo tale da credere, che in certi momenti nella vita, "quasi tutto" fosse degno d'apprezzamento e ammirazione, almeno fino a quando quel "quasi" non gli si poneva troppo minaccioso dinanzi nelle "vesti" di "qualcuno" o "qualcosa" tali da suscitare il disappunto e, o, il risentimento. Questo, nei momenti difficoltà e di amarezza, che ogni essere umano può trovare strada facendo, ognuno secondo le proprie esperienze, disposizioni interne, a volte difficoltà serie, o di lieve entità o temporanee, a seconda dei differenti casi; per Michel quei momenti si erano quasi del tutto dissolti, infatti, finché c'era qualcosa di bello, di vivo, di significativo all'orizzonte, ci si poteva porre dinanzi alle cose, le situazioni, nell'ottica più favorevole possibile.

Nel giornale "La Liberté", si dava spazio un po' a tutto: cronaca, opinione, fantasia, spettacolo, ecc. Il pregiudizio, le varie ottuse forme di censura non avrebbero, mai e poi mai trovato spazio in un giornale aperto. come "La Liberto". Non mancavano così pagine "impegnate" e pagine anche a

"sfondo roseo". La ricerca di sempre nuovi orizzonti di pensiero, nuove idee, d'espressione, non condizionati dal chiuso formalismo (cioè dell'apparire anteposto all'Essere), era il profondo "grido di battaglia" del giornale. Libertà, intesa anche molto più semplicemente, come proposta espressiva, giusto proporre, facoltativo accogliere; ma c'era anche, chi aveva preso troppo alla lettera la parola libertà, il giornalista, o meglio l'ex giornalista Gerard Dimitriu, che a parte le qualità professionali, che nell'arco di un'intensa e non breve carriera, aveva più volte dimostrato, si era ciononostante come appropriato di un "qualcosa", che evidentemente per lui era come il suono di una stessa personale campana. Pertanto, Gerard pur attenendosi abbastanza allo spirito del giornale, eccetto qualche momento di contesa, di discussione con Michel su alcuni punti, soprattutto nel periodo più recente al suo licenziamento, in realtà sul piano personale n'aveva da sempre tradito il significato più autentico, più ampio. Michel, aveva come percepito, sin dall'inizio, le contraddizioni di fondo del duro collega, nonostante che,

Gerard si era calato molto bene nella parte dell'autorevole giornalista, del tutto professionale e convinto di se, ma la maschera di Gerard, negli ultimi tempi aveva incominciato a scoprire moti di preoccupazione, segnali di conflitto, che la sua tormentata posizione nei riguardi di Scilla, il risentimento e la naturale ritrosia della stessa, dinanzi ad un individuo del genere, la competizione esagerata con lo stesso Michel, tutte queste cose, avevano accentuato in lui il conflitto vagante, che si portava dentro, a tal punto, quelle che erano state le percezioni di Michel, si erano trasformate in dati inequivocabili, che ricostruivano così "l'identikit psicologico" di Gerard.

Il giornale, a cui lavorava Michel come noto, dava spazio anche a pagine di fantascienza, o comunque di colore e a sfondo ironico. "Non solo spine", era anche il motto di un giornale, che cercava di sdrammatizzare, per quel che si poteva, ogni tanto, visto che, "La Liberto", era essenzialmente un giornale serio e impegnato. Michel, si mise a rileggere, la singolare intervista, che lui ed un suo

collega di nome André Miros, noto come "Mister sorriso Durbans", avevano ideato insieme.

Il titolo era: Intervista ad un particolare extra-terrestre dall'aria invisibile!

"Benvenuto sulla terra, caro extra...!"

"Qui, essere sulla terra, noi essere molto più su..."

"Da dove venite?"- domandò "Mr. Sorriso Durbans"

"Da...dove voi non arrivare!"- disse Extra solenne e ironico.

"Qual è il vostro pianeta?"- chiese a sua volta Michel.

"Pianetaa? No pianetaa, noi essere luce-essenzaa nel cosmo...!"

"E di cosa siete fatti?"- domandarono all'unisono i due intervistatori.

"Noi essere in TUTTO, noi comprendere voi, anche voi di terraa, il pensiero in voi, noi.... Extraa..."

"Ah....davvero? E ora...cosa pensiamo?"

"Voi...non credenti in noi, voi essere fuori-luce..."

"Fuori-luce? Che significa fuori-luce?"

"Solo mente pensare..."

"Bè...dovrebbe bastare...direi!"- sorriso fragoroso di Mr. Durbans e Michel.

"Noi vari... livelli di cognizione: Prepensio, Mente, Cosmente..."

"Cioè?"- chiese Michel strabiliato.

"Prepensio, essere verità preesistente cosmica, diffusa in mente, Cosmente, essere dimensione assoluta globale da cui mente riceve luce-sapere..."

"Come mai per alcuni termini pronunciate la doppia a?"

"Essere nostre parole.. .chiave, contengono altri segreti..."

"Quali segreti?"- ardì Michel con un sorriso.

Non ottenne risposta.

"E come...avviene in voi la diffusione di verità cosmica e di luce assoluta?"- proseguì Michel.

"Processo...essere lungo e fuori definizione".

"Di che cosa vivete, voi extra?"- domandò "Mr. Sorriso Durbans"

"Vivere noi in luce, per luce..."

"Davvero? E da dove proviene questa vostra luce?"- domandò Michel.

"Essere spirito cosmico, presente in Cosmente..."

"È la luce, che vi ha portato qui? La velocità della luce?"

"Luce, spirito-veicolo del nostro Essere aa vari livelli..."

"Comunque, se siete un "essenza" a vari livelli di cognizione, non definibile, un insieme del Cosmo e del Prepensio, non siete comunque in fondo anche un po' dispersivi?"- chiese Michel.

"Dispersivi?"

"Non potete certo essere "Tutto" allo stesso tempo...non c'è in voi un "identità predominante"?"

"Noi essere...fuori definizione, avere identitàa aassolutaa!"

"Perché solo voi, dovrete beneficiare di luce assoluta e di verità cosmica?"- chiesero all'unisono i suoi intervistatori.

"Noi...siamo il Mistero e in fondo anche la scopertaa, voi l'essere fuori-luce, fuori...Cosmente. Noi comprendere voi e terraa, voi non comprendere Mistero..."

"Forse, siamo fuori luce, ma non siamo al buio!"- sorrise ironico Michel.

L'insolita, curiosa "intervista" si concluse così...

"Quella ragazza, sembra quasi seguire un "disegno divino"!"

Le parole della madre di Scilla, parevano come "incoronare" le illuminazioni interiori dell'artista. La luce dell'arte era in lei, ma era l'amore a ravvivarne la luminosità, l'amore per la natura umana e non, l'amore per chi l'amava davvero, l'amore per il disegno, l'amore per i colori, il coraggio di andare fino in fondo, e l'ispirazione, erano il quadro d'insieme di una personalità particolarmente affascinante.

Venne la sera, Scilla e Michel erano di nuovo insieme.

Le jardin de Tuelieris, accoglieva invitante i due innamorati...

"Che idea, venire qui!"- esclamò l'artista fresca d'entusiasmo e felice di sentirsi parte viva insieme a Michel, nell'ampio suggestivo quadro della natura, il senso fluttuante della magia circostante li avvolgeva e l'inebriava, i loro sguardi parevano ricamare sensazioni indefinibili, ma

era proprio vero? Alla luce dei loro occhi, non c'era sottinteso poetico più autentico.

Michel, sorrise a Scilla e proferì le seguenti parole: "Quando, un giorno non ci sarai più sulla terra, cara Scilla, la tua luce raggiungerà il cielo, dove sorgerà una nuova stella, potrai allora cogliere il misterioso e arcano "segreto del firmamento", avvicinare l'eterno universale sogno d'elevazione.

Scilla, lievemente commossa ritornò in sé e sorrise a sua volta: "Che effetto, ci fa la natura, eh? Vicino a te, caro Michel, a volte non si distingue il sogno dalla realtà e questo mi affascina e mi turba allo stesso tempo!"

Chiaramente, Scilla scherzava in questo frangente, sorrise di nuovo, felice d'essere, sentire, amare, vivere! Alcuni attimi dopo, l'artista, leggeva incuriosita alcuni scritti di Michel. I due innamorati, spesso solevano interessarsi, così com'era naturale reciprocamente ai frutti del loro lavoro. Tra i vari articoli di Michel, dai più impegnati come "L'intervista al professore in attesa di giudizio", fino a storie ironiche e anche scritti di minore rilevanza, che rientravano

nel contesto generale di un giornale impegnato socialmente, ma aperto anche a pagine di "colore" o curiosi dialoghi, c'era anche il seguente scritto fantasioso:

"Dialogo tra certezza e speranza"

Certezza. "Buongiorno Speranza!"

Speranza. "Salve, Certezza."

Certezza. "Che bella giornata di sole!"

Speranza. "Fosse sempre così...magari..."

Certezza. "Il bello è che oggi è così, e domani colà!"

Speranza. "Non sempre così è bello..."

Certezza. "Il variabile è interessante."

Speranza. "All'inizio forse, poi c'è la ricerca di stabilità..."

Certezza. "Stabilità! Ah, sì! La nemica del mistero, la compagna del prevedibile!" Speranza. "Giornate di sole,

profumi, sorgenti d'amore, fossero così le mie previsioni..."

Certezza. "Ci sono fonti di vita, giardini in fiore, basta svoltare dietro l'angolo!" Speranza. "Davvero?"

Certezza. "Voglio dire, ci sono e non ci sono, a seconda di

tempi e luoghi!" Speranza. "Il mistero, forse un giorno, come chiave eterea ci aprirà...il percorso profondo, si auto schiuderà come sorgente profonda alle nostre anime, magari...verso il bene supremo.

In fondo, lo stesso Michel autore di questo immaginario dialogo era in sé stesso diviso tra certezze, incertezze e speranze.

Inspirato, però com'era, da una "cara certezza" il nostro eroe, era pronto a saltare tutti gli ostacoli diciamo, che avrebbe potuto incontrare strada facendo; da quando l'ottimismo, "figlio" dell'amore e della sua "cara certezza" era sorto a vele spiegate dentro di lui, una luce "misteriosa" pareva guidare il suo sguardo e tutta la sua persona. Dal suo canto Michel, non faceva che decantare di continuo i quadri, le opere d'arte dell'artista, di cui lui nutriva vivo interesse e ammirazione. Spesso le ricordava, quel famoso quadro "autobiografico" di lei, che Michel aveva visto per la prima volta alla mostra della pittrice, a cui quel giorno egli aveva preso parte grazie ad un biglietto omaggio. Uno dei suoi

primi passi...grandi, verso...incontro...al destino... Sorrise, ispirato il nostro Michel.

La scomparsa di Gerard Dimitriu, continuava a rimanere un mistero; il giornalista pareva scomparso nel nulla, come un fantasma nella notte. Scilla e Michel, erano forse in pericolo?

Quell'individuo in circolazione, era davvero una mina vagante, prima o poi sarebbe esplosa. Chi poteva fermare, disinnescare le sue esplosive trame?

Chi, se non le stesse persone, che erano consapevoli del pericolo, che "l'uomo nero" sprigionava.

Che potevano fare Scilla e Michel? Non potevano fare altro che... eventualmente, ricorrere alla legittima difesa, non erano certo giustizieri! Eppure...quella fotografia, che l'amico Raul aveva scattato, denunciava diciamo, inequivocabilmente, chissà quale complotto, ordito e tramato in un'organizzazione di cui Gerard era in ogni caso, parte in causa.

Che cosa aspettiamo a denunciarlo? - si chiese Michel. –
Lasciamo a chi di dovere, il compito di rendere giustizia. -
stava per risponderci...

C'era qualcosa, che lo tratteneva, e di cui aveva parlato più volte con l'amico Raul, il presentimento, che qualcosa di spiacevole sarebbe incorso a Scilla. Era un presentimento infondato, forse! In ogni modo la storia, insegna di criminali o gente sbandata, che sentendosi alle strette, alle calcagna, le "grandi ali" della giustizia, in un impeto di follia o di gelosia, ha dirottato i suoi ultimi velenosi acuti, proprio verso chi n'aveva intuito da tempo, la malafede e li aveva respinti. Proprio, in quel momento, la pittrice, che si era a poco a poco discostata dal ritrarre, com'era sua consuetudine, tratti di vegetazione anche in penombra, posò il suo sguardo su Michel: "Ti vedo pensieroso, c'è qualcosa che ti preoccupa?"

"Mi chiedevo...che n'è stato di Gerard?"

"Gerard...perché ti domandi di lui?"- Scilla a questo punto assunse un'espressione di fastidio e rimase perplessa.

"Perché...cara Scilla, quell'individuo decisamente non mi è mai piaciuto...e poi...è molto strano, che sia sparito così, senza richiedere neanche una liquidazione!"

"Peggio per lui!"- rispose decisa Scilla. Poi riprese: "Per me...non vederlo più, è un respiro di sollievo!"

"Scusami, se ti ricordo un po' Gerard, ma non mi sembra una logica scomparsa!"

"Scomparsa...nel nulla, proprio, nel nulla...! Spero!"- disse l'artista.

Michel, stava per interrompere il discorso, per non fare dispiacere a Scilla, ma ad un tratto senza volerlo, fu proprio la stessa pittrice ad alimentarlo: "Non è al suo appartamento?"

"Chissà!"-replicò Michel.

"Davvero strano!" Un momento...adesso che ci penso l'ho veduto un giorno con...un professore! Sì! Aveva proprio l'aria di un professore!"- disse Scilla.

"Un professore?"- sussultò Michel. Non sarà...no, non è possibile, perché mai dovrebbe esserci un collegamento...!

"Mi ricordo, che quel giorno accompagnai Sara, e con mia

malaugurata impressione, me li trovai di fronte, parevano proprio della stessa pasta, o quasi...chissà...che "lievitavano" insieme, qualcosa d'avariato!"

"Forse, in ogni caso, il professore che tu dici, era davvero un professore?"- Michel, a questo punto era totalmente immerso, nella ricerca...di una spiegazione, della verità!"

"Ora ricordo!"- soggiunse celere e risoluta la pittrice.

"Non era proprio un professore, stava un po' "più...su!" Era il preside del liceo...!" Ricordi, il professore da te intervistato in carcere, era...il suo preside, ma contro di lui, non hanno trovato niente!" Michel, aveva seguito attentamente le frasi di Scilla, tutto preso dallo stupore, era rimasto come pietrificato, pareva proprio colto da una visione intensa, direi chiaramente rivelatrice!

"Oh...Scilla, sei grande! Ti rendi conto che se il professore è innocente, l'apparentemente insospettabile preside potrebbe essere in colpa? Allora se...Gerard ha a che fare con lui, abbiamo un indizio!"

"Un indizio?"- Scilla sorrise. "Che ti sei messo a fare...Sherlock Holmes..." Michel, sorrise a sua volta, ma il

suo sguardo ora incominciava ad assumere una seria sfumatura di preoccupazione al contempo. Ad un tratto si ricordò, che non aveva parlato a Scilla della fotografia, dei gravi sospetti su Gerard Dimitriu; è vero aveva taciuto, ma in fondo era stato in buona fede, preoccupato per la pittrice, che più di una volta, si era trovata vicino Gerard, ma una conseguente e improvvisa luce rivelatrice, lo richiamò alla realtà. Se il preside del liceo, era uno di quegli individui presenti nella fotografia dell'amico Raul, allora se era davvero lui, Gerard Dimitriu non era poi...così lontano. Nei giorni che seguirono, Michel trovò premiata almeno in parte, "l'indagine" a riguardo di Gerard, in quanto il preside del liceo era evidentemente un suo complice, o forse molto di più, vale a dire probabilmente uno degli organizzatori, che presiedeva alla banda di cospiratori presenti nella fotografia; infatti, il nostro Michel aveva incaricato *Varchi* vista-giornalista di prendere informazioni sul preside sospetto fingendo di fare un'intervista, in parte a riguardo degli ultimi avvenimenti, che avevano provocato come noto disordini ed una non sana attività nel contesto scolastico, il

ritratto che aveva fatto il suo collega del preside, corrispondeva in tutto e per tutto all'immagine dell'uomo dalla barba nera della fotografia. A quel punto, il giornalista si era messo in moto, spinto da un senso di giustizia, in lui caratteristico.

Il preside, procedeva a tutta velocità al comando della sua Porsche nera. Dove era diretto quell'uomo oscuro e misterioso?

Forse da Gerard? - pareva chiedersi Michel, che con tutta la cautela possibile e l'accortezza necessaria, che richiedeva la situazione, si era posto all'inseguimento dell'uomo barbuto. Che sto facendo? - si chiese ad un tratto Michel.

Era una sera alquanto fredda, appena rischiarata dalla luna, poche automobili erano in movimento, tra le poche si era inserito, posizionato il nostro Michel, per non dare nell'occhio, all'ignaro e corpulento individuo di cui da tempo seguiva le tracce. Ad un tratto, un brivido lo percorse da capo a piedi. Dove conduceva quella strada? Era forse in serio pericolo? Per un attimo, fu tentato di tornare indietro,

ma il fascino misterioso dell'avventura, e ancor di più l'ansia di giustizia, di verità ebbero il sopravvento.

La strada, oramai si era fatta solitaria, Michel si trovava messo a debita distanza, ma appena cominciò a distinguere l'ampio disegno, di una grande misteriosa villa, ebbe subito un sussulto di stupore, e di orrore insieme: "C'è sotto qualcosa! Proprio non mi piace!"- pensò tra sé.

La villa, era circondata da un giardino, adorno di siepi, e lunghi pini, tratti di folta vegetazione ricamavano intorno come lunghe braccia. Michel, tutto preso dal torbido mistero e l'orrore sinistro e affascinante racchiuso in un luogo, per lui affatto rassicurante, si fece comunque pian piano avanti tra le siepi, tanto d'avvicinarsi notevolmente alla villa e quindi anche a coloro che l'abitavano, celato com'era sembrò trovare coraggio, nel canto degli usignoli, che per un po' lo distolsero dal fascino accattivante dell'ambiente in cui si era addentrato. Voci taglienti, voci di tuono giunsero all'improvviso alle sue orecchie.

Due uomini, che parlavano tra loro a viva voce, si affacciarono in giardino, e a tono alto espressero parole di

odio e di violenza, non era facile udirle esattamente quelle voci, nonostante la forte tonalità, perché la confusione, che regnava all'interno attutiva a tratti il "contenuto", pertanto a Michel giunse come un mix di varie voci, ma qualcuno arrivò ben distinta alla sua ricezione, tale da suscitargli una grande e forte emozione: "La documentazione! Uccideremo Gerard! Parla di noi!"

La mattina, che seguì a quella notte, così al di fuori del comune, del semplice corso degli eventi, aveva generato in Michel, un senso tangibile di sollievo dello stato d'animo, che si prova, quando un problema di difficile soluzione, incomincia pian piano a chiarirsi, dipanarsi, i cui nodi prendono a sciogliersi ad uno ad uno, lasciando intravedere uno spiraglio o forse più di luce rivelatrice.

Indubbiamente, i segnali, che aveva ricevuto nello spazio di un'imprevedibile, significativa giornata grazie a Scilla e ai suoi particolari su Gerard e la sua compagnia, e l'avventurosa notte coinvolgente e chiarificatrice per certi versi, avevano fatto sì, che un quadro della situazione a fosche tinte, prendesse corpo e rivelasse a Michel la

fondatezza completa dei suoi sospetti riguardo al collega o meglio ex collega con cui aveva convissuto per lungo tempo, ignaro o quasi nel contesto professionale, inoltre e soprattutto certamente un individuo della sua specie, così poco raccomandabile ed enigmatico come Gerard era un pericolo non solo per alcuni, ma in particolar modo per la pittrice, a cui l'ex collega era interessato, secondo il resoconto dell'artista. "La documentazione!" Quel termine, aveva risuonato come un eco profondo ed incessante nelle orecchie di Michel. "Uccideremo Gerard! Parla di noi!"

Quelle parole, pronunciate a viva voce, non facevano che chiarire la partecipazione di Gerard, una complicità per altro, evidentemente non più solida, non più inattaccabile, Gerard era nei guai, nelle sabbie mobili...

"La documentazione! Uhm!" - sospirò Michel. "Deve essere la prova!". La prova di tutti gli inganni? Cosa volevano da Gerard? Che cosa temevano? - si chiese, rapidamente, in successive riprese il nostro Michel, evidentemente preso da un lampo di sottile intuito, ma anche da una logica degli

eventi, a questo punto ben comprensibile. "È necessario, trovare la prova degli inganni, la documentazione, arrivare al più presto possibile a Gerard. Come si può arrivare a lui?" - continuò ad interrogarsi Michel.

Il giornalista, tutto preso dal monologo interiore, che cercava la verità, la chiave del mistero, ad un tratto senza volerlo, fu preso da un'improvvisa idea, che gli procurò un brivido. "Scilla...può condurlo alla...giustizia!"

Che cosa era passato per la mente di Michel? Che poteva fare Scilla? Non c'era altra scelta? Michel, non avrebbe voluto pensarlo, ma non c'era altro modo forse, per arrivare a Gerard, oppure che fosse proprio Gerard, spinto da un proprio proposito o da un evento contingente, a tornare alla stessa fonte, che l'aveva senza volerlo sensibilmente ispirato e poi eluso nei suoi ardi tentativi d'approccio.

Naturalmente, il nostro Michel, avrebbe cercato assieme all'amico Raul di salvaguardare, sorvegliare la situazione dai rischi, che ne sarebbero potuti venire per la stessa Scilla. L'artista, avrebbe accettato di arrischiare sé stessa e le persone che amava per un nobile senso di giustizia?

Michel, decise così di convocare la pittrice e l'amico Raul per un Consiglio di gruppo.

Venne il giorno, prestabilito dai tre giovani, al fine di decidere una sorta di strategia, di piano segreto, per fare uscire allo scoperto Gerard, per arrivare a lui e dare scacco al suo "infernale" potere. Scilla, Michel e l'amico Raul, si erano dati appuntamento a casa di Michel.

L'appartamento del giornalista, arredato con molta fantasia e una punta di romanticismo, pareva proprio l'ideale per accogliere bene, una donna dalla fine sensibilità quale era la pittrice. C'era un po' di tutto: quadri sulla natura, dai colori più vivi, dalle tinte più rosee, oggetti antichi di vario genere, libri, dischi di tutti i tipi, un accogliente divano in stile orientale, un lungo tavolo di legno, che odorava ancora della freschezza degli alberi, e per l'occasione tra l'altro il giornalista non si era dimenticato di distribuire qualche rosa rossa intorno al lungo tavolo, dove in gran segreto si erano raccolti i presenti, distratti ogni tanto dal miagolio della gattina, desiderosa di palesare anche la sua presenza. Scilla, Michel e Raul, discussero a lungo di Gerard, del problema

che rappresentava sia per la giustizia, quanto per la stessa pittrice, che seppure era una donna coraggiosa e determinata in generale e a maggior ragione nella difesa della sua libertà personale, mai poteva comunque sentirsi tranquilla con Gerard in circolazione, difatti l'ex giornalista preso com'era da lei, anche se a modo suo, era un pericolo vagante.

Scilla, ora osservava Michel con aria un po' di rimprovero:

“Avrei dovuto sapere della fotografia! E il...resto!”

“Mi dispiace!” - rispose Michel. Poi aggiunse: "In fondo, non volevo drammatizzare, non volevo preoccuparti oltre...visto che quell'uomo, per te, ma anche per me, si era dimostrato un po'difficile...da contenere!"- concluse il giornalista.

"Addirittura un criminale, che partecipa ad una banda. Avevo intuito, che tipo poteva essere, ma così...!"- esclamò l'artista con aria risentita. Poi fu la volta di Raul, il fotografo disse deciso: "A questo punto, per fare giustizia, per arrivare a lui e denunciarlo, dobbiamo anche arrivare alla fonte organizzativa dei suoi illeciti e provarne la

complicità!". Il fotografo rimase un po' soprappensiero, dopodiché, sorprese ad un tratto Scilla e Michel con una sua idea, di quelle improvvisate, che a volte sorprendevo lui stesso: "Se entrassimo nel suo appartamento, alla ricerca di qualche prova, decisiva anche chiaramente per stanare chi è a capo di tutto, dell'organizzazione?"

"Davvero?"- Michel, rimase davvero sorpreso: "Ma ti rendi conto, che questo è abuso illegale di domicilio?"

"È vero! D'altra parte hai qualche altra idea? In fondo è lui stesso

illegale, e del tutto!"- sorrise Raul.

La stessa Scilla, che all'inizio era rimasta sorpresa, sembrò contagiarsi dall'idea di Raul, se non altro molto coraggiosa e forse inevitabile a questo punto del fotografo.

Ad un tratto Michel, si sentì frastornato, la frase che aveva udito la notte precedente risuonò prontamente con forza nelle sue orecchie:

"Uccideremo Gerard!"

Ciò significava, a questo punto per il giornalista, che qualcosa era davvero opportuno fare, infine Scilla disse la sua con aria solenne:

"Cerchiamo, questa documentazione, finché siamo in tempo, questo è cercare di fare giustizia!"

Michel, era rimasto profondamente colpito dalla responsabilità del caso, e si sentiva in dovere di fare qualcosa, Scilla e Raul erano

dalla sua parte, per cui tutto sommato la sua unica ritrosia, di entrare nell'appartamento di Gerard, forse diciamo non era più un problema.

Alcune ore dopo, di comune accordo, sopraggiunse la decisione di preparare una festa in onore di Scilla, l'idea avrebbe, a convinzione dei tre, richiamato molto probabilmente la presenza di Gerard, che sicuramente sarebbe venuto per vedere Scilla, dato che da loro non si sentiva sospettato, (come lo era invece dai membri della sua organizzazione), mentre Gerard veniva alla festa, Michel avrebbe potuto introdursi in qualche modo nel suo appartamento...

Quella sera, diciamo era proprio una serata particolare. L'invito era stato programmato in modo tale da includere anche personaggi cosiddetti vip del panorama politico-sociale. La festa sarebbe apparsa, preparata da Michel in onore di Scilla. La presenza di Gerard, rientrava evidentemente nel contesto globale.

Nel frattempo, in casa Dimitriu, la piccola Sara era intenta a leggere un breve romanzo animato per bambini, in quel momento Michel suonò alla porta. La bambina, socchiuse il libro e venne ad aprire...

"Ciao bella, come va?" - chiese Michel sorridente.

"Trés bien!" - rispose la piccola, accompagnando il suo francese acquisito con una fossetta colorita del viso.

Lo smoking, che Michel aveva indossato per l'occasione, gli stava a pennello, il giornalista veramente avrebbe voluto indossare qualcosa di più originale per la serata, ma i pensieri che si erano accavallati nella sua mente, non gli avevano dato modo di operare una scelta, c'erano cose ben più importanti, in quel momento da tenere conto, che

suscitavano in Michel un senso di suspense, unito ad uno stato ansioso comprensibile.

Sarebbe andato tutto bene? O sarebbe sorto qualche imprevisto?

La possibilità di smascherare Gerard, lo trascinava, doveva stare attento a non tradirsi, a fare le mosse giuste, senza alimentare i suoi sospetti, tutto era in gioco e si giocava sul serio.

Ad un tratto, la tensione parve momentaneamente smorzarsi, la bambina fedele alla sua sottile ironia esclamò con aria sorniona:

"Vestito così, sembri proprio un pinguino!"

Michel sorrise, lieto d'infrangere la tensione del momento.

"Hai visto Scilla?"- domandò alla bambina.

"Sì, si sta preparando! Vedrai...che principessa!" Alcuni momenti dopo, Scilla e Michel erano "in ballo" sul serio.

L'ambiente, accoglieva in sé una gran varietà di personalità, Gerard ancora non era venuto, ma aveva in qualche modo ricevuto l'invito e forse sarebbe giunto, anche se purtroppo

non ne erano certi; i primi balli erano cominciati, la musica accompagnava il lieto danzare dei partecipanti.

Era uno splendido salotto, circondato alle pareti da alcuni quadri di Scilla, che tra l'altro contribuivano decisamente a nobilitare, l'ambiente. Alcune fila di divani, di stampo orientale di colore bianco, erano stati messi in fondo alla sala. Adesso Scilla e Michel, erano impegnati in un valzer, gli occhi dei presenti erano posati su di loro, in particolare sulla stella della serata. I loro sguardi sembravano dire: "C'est Mirable!". La figura di Scilla, si presentava in tutto il suo fascino misterioso, l'artista indossava un elegante abito in rosa e nero, femminilità e classe fuse insieme, sostenute da una notevole carica umana.

La festa, sembrava aver preso una piega davvero gradevole, la musica scelta accuratamente invogliava di buon grado i presenti, il richiamo di una personalità come l'artista, aveva riempito la sala, c'erano persone un po' dappertutto, chi ballava, chi cantava, chi era assorto nella contemplazione dei quadri della pittrice, i suoi "fans" non facevano altro che decantare le sue qualità artistiche, le sue opere erano

indubbiamente di notevole spessore, la sua creatività, e la sua vitalità espressiva, accendevano di stupore e d'entusiasmo sempre più l'incanto di coloro, che sentivano per lei una profonda ammirazione. I bambini, felici le sorridevano, il suo sguardo celestiale li faceva sognare. Scilla e Michel, erano ancora intenti a ballare, i loro valzer coinvolgevano i curiosi, e invitava tutti gli altri a ballare, i due innamorati, osservavano di tanto in tanto i presenti, i loro occhi poi s'incontravano pieni d'amore, ma anche presi da qualche moto ansioso e forse da qualche presentimento... Tra gli invitati, graditi della festa, c'erano anche il direttore del giornale, Raul il fotografo, e non si sa come, dato che non era stata invitata, non mancava persino la non proprio gradita Daniela "l'attrice", e poi naturalmente anche la piccola Sara era presente, persino il "bambino curioso" era venuto con la madre, i colleghi di Michel, le pittrici di un certo livello, e le emergenti, che vedevano in Scilla un modello per loro, però inimitabile, c'erano proprio tutti si direbbe, a parte i familiari di Scilla e Michel, che non erano potuti venire.

Il salone, dove regnava un'aria festosa e allegra era molto grande, ma a questo punto c'era talmente tanta gente, che coloro che erano sensibili al richiamo della musica e delle danze e si erano da tempo accinti a ballare, per evitare scontri inopportuni e poco eleganti, in certi momenti, si ritrovavano ad impegnarsi in veri e propri equilibrismi, nonché riflessi quasi acrobatici. Qualcuno sorrideva, ma i più erano indubbiamente incantati dallo svolgersi delle danze. Chi invece sembrava poco propenso al sorriso, anzi per niente, era un personaggio vestito tutto di nero, scuro in volto, che portava occhiali scuri, probabilmente si presuppone per non farsi riconoscere, e per osservare inevitabilmente qualcuno in particolare. Chi era quell'individuo?

Scilla e Michel, si guardarono profondamente, i loro sguardi accesi di una rivelazione comune, si scambiavano informazioni e sensazioni del momento. L'allusione a Gerard Dimitriu era facile, presente. Scilla, immaginava su di se quello sguardo, anche se per sua fortuna il personaggio in questione portava occhiali scuri, Gerard sarebbe rimasto

lì tutta la sera forse, ad ammirarla, ma lei sapeva che quell'uomo non l'amava, quell'uomo non aveva mai provato a comprenderla, quell'uomo in fondo le faceva paura, eppure lei aveva avuto sempre molto coraggio, nelle situazioni difficili in cui si era imbattuta nella sua esistenza, avrebbe superato quest'ennesima prova, n'era certa, e Michel era con lei. Così danzando, tra un pensiero, una sensazione ed un turbamento, i due innamorati si avvicinarono a Raul, Michel a quel punto si fermò, invitò l'amico a danzare con Scilla, situazione che lo rassicurò, poi tutto preso dal corso dei suoi pensieri, uscì dalla sala da ballo e si precipitò all'appartamento in cui risiedeva Gerard Dimitriu, che invece era nel frattempo ancora visibilmente preso dalla festa, o meglio dall'immagine di Scilla.

Si era oramai arrivati a mezzanotte ed un quarto, quando Michel, armato del suo coraggio e colto allo stesso tempo dal timore di perderlo pian piano nell'incertezza di ritrovarsi in una situazione particolarmente imprevedibile, era a questo punto giunto nei pressi dell'ambiente oscuro e misterioso in cui risiedeva colui che era stato un tempo

molto recente suo collega al giornale. Quando si avvicinò al portone, si accorse però con stupore che qualcuno era già entrato, un brivido intenso lo percorse in tutta la sua persona, l'uscio era accostato, ma il giornalista si fece forza ed entrò, l'ambiente era tutto sottosopra, come in pieno terremoto, tutto era all'aria, mobili, libri, giornali, oggetti da toilette, tutto era stato spostato, scaraventato per terra e persino distrutto. Che cosa cercavano? - si chiese Michel. Documenti, forse. - si rispose. Quell'ambiente tetro, abbandonato alla rovina suscitò un senso di disgusto e di pietà allo stesso tempo nel giornalista. Stava quasi per desistere, da quel senso di ricerca che lo aveva portato in quel luogo, ma si rese conto ad un tratto che quel qualcuno era ancora lì dentro, Michel sentiva come dei sospiri aleggiare per la stanza ed incredibilmente vide dinanzi ai suoi occhi, se il suo presentimento era giusto, forse...proprio la documentazione! Difatti al bordo del letto, qualcuno aveva posato dei documenti, che erano ora sparpagliati, e lui era venuto proprio adesso... Nel momento in cui il nostro Michel, aveva messo mano sulla

documentazione, all'improvviso si sentì avvolgere da una forza sconosciuta, due lunghe braccia lo serravano come in una morsa, la stretta ferrea di quell'uomo era micidiale. Michel sembrava immobilizzato...il giornalista, a quel punto non poteva neanche vedere, in quanto l'uomo misterioso lo aveva "cinto" alle spalle e stringeva sempre più. No! Non poteva arrendersi! - si disse Michel per scuotersi. Sarebbe...forse...stata la fine! Intanto il suo fisico, lungamente provato, stava quasi per desistere. Quell'essere oscuro gli stava per spezzare le costole. Michel era in preda al panico. All'improvviso, volse lo sguardo a rotazione come alla ricerca di un qualcosa che poteva aiutarlo, ma non trovò nulla.

Avrebbe vinto il male? In pochi attimi il suo pensiero si soffermò sulle persone che amava. No! Non poteva arrendersi! - esclamò tra sé. Il genere umano era seriamente in pericolo. Doveva recuperare la documentazione! Ci sono momenti in cui l'essere umano, in situazioni estreme riesce a trovare in sé risorse impensabili... Era *vorol* Michel, ispirato dall'amore e da un umano istinto di sopravvivenza,

si dimenava ora come poteva per svincolarsi dalla presa del "diavolo", la forza dell'amore era impegnata come in un braccio di ferro con il male. Michel, parve superarsi. All'improvviso, spinto come da un superiore moto umano riuscì con una testata a ritroso a colpire in pieno volto il suo aggressore, a quel punto, alimentato da una carica notevole si scaraventò contro la figura misteriosa e lo colpì ripetutamente in lungo e in largo, coinvolgendolo così in un ritmo frenetico che non gli dava tempo di reagire. Quell'essere sinistro, ritraeva pienamente il turpe uomo che aveva fatto tanta impressione a Gerard non molto tempo prima. L'uomo dallo sfregio d'oro si sentì frastornato, ad un tratto, però si calò dal volto l'occhio di vetro, all'interno dalla cavità, era solito tenere un piccolo uncino di ferro. Lo sfregiato, grazie così all'elemento sorpresa, colpì Michel alle mani, che s'inondarono di sangue, quell'uomo maledetto non si era ancora dato per vinto, la situazione si era fatta grave ed estrema, ma il giornalista sembrò subito rientrare in se e colto, da improvvisa vibrazione si slanciò nuovamente contro di lui e riuscì a capovolgere la

situazione a suo vantaggio, infatti, il terribile sfregiato aveva perso nello scontro il suo micidiale uncino e alla fine venne sopraffatto, tanto da cadere al suolo estenuato e sconfitto, ma non era ancora finita...

In quel momento entrò nella stanza, proprio Gerard.

"Ah! Maledizione! È la fine per me..."

L'incontenibile Gerard, quando si trovò al cospetto di Michel e vide la prova degli inganni e delle malefatte buttata all'aria, ebbe un sussulto di paura, tirò fuori dalla giacca nera una rivoltella, stava per sparare, quando ad un tratto, senza rendersene conto, una figura dai capelli lunghi, entrò in quel momento correndo nella stanza, e si...ritrovò tra Gerard e Michel, un colpo partì dall'arma di Gerard, quest'ultimo, preso da un senso di orrore e di paura al contempo, non riuscì a fare altro che fuggire sconvolto e abbandonare il fatale luogo.

Alcuni momenti dopo, con l'aiuto di Raul, che era subentrato, subito dopo la fuga di Gerard, la nostra Scilla venne trasportata nel modo più celere possibile all'ospedale S. Martin.

Da chi fuggiva Gerard, in quel drammatico momento? Fuggiva da Michel? Dall'organizzazione? Dalla polizia? Da Gerard?

Le previsioni dei medici, circa le condizioni di Scilla erano in una fase delicatissima, preoccupante, il proiettile le aveva sfiorato il cuore, c'era un'operazione in corso, il fisico di Scilla reagiva a sprazzi, la giovane donna perdeva non poco sangue, il respiro si era fatto un po'affannoso, il volto cominciava ad imbiancare, sembrava perdere colpi, le sue funzioni biologiche, vitali a questo punto parevano volgere al declino... Forse, una stella stava per spegnersi...

Il Dr Smith, aveva l'aria, l'espressione di chi cercava uno spiraglio di luce oltre un tunnel di fosca oscurità, tanto che esclamò: "Dobbiamo salvarla! Noi dobbiamo... sai varia!"

Il collega, il Dr Paul Sain, recepì, ma sembrò dubbioso...

Il Dr Smith, era un gran bravo medico, se ci fosse stato anche solo l'uno per cento appena e non di più di possibilità di salvarla, egli di sicuro avrebbe tentato ugualmente il tutto per tutto.

Intanto, nella sala attigua di attesa, Michel era con la bambina.

Il giornalista bruciava di dolore nell'attesa, una gran voglia di piangere stava per sommergerlo, ma la vicinanza della bambina ne avrebbe risentito. "No! Non voleva, non...poteva scoraggiare la bambina!"- si disse. Michel, contrasse le tempie e le palpebre per non lacrimare, con un sovrumano moto dell'anima.

"Vedrai, Sara, la nostra Scilla si salverà! No! Non posso credere, che la mia Scilla cessi di essere!"

La bambina esausta, scoppiò comunque a piangere, il giornalista si avvicinò alla piccola e l'avvolse in un grande abbraccio. "Vedrai, che Scilla si salverà, saprà reagire, è una gran donna!"

"Non può...non ci sarebbe giustizia lassù!"- aggiunse ad un tratto Michel volgendo poi lo sguardo perso e insieme speranzoso su un tratto di cielo, che s'intravedeva alla finestra. "Un essere umano, non può privarsi così di un amore così grande!" Michel, sentiva di amare quella donna, come non aveva mai amato nessuno, così...un grido acuto,

soffocato, ad un tratto, echeggiò intensamente nel fondo del suo essere: "Devi farcela, Scilla! Devi farcela! Persona meravigliosa!"

Michel, guardava l'orologio in preda al panico, un panico umano. I secondi, i minuti trascorrevano veloci. "Che ne sarà della mia Scilla?"- si chiese turbato. Il tempo era in moto verso il verdetto finale. Chissà, se quel trascorrere incessante di secondi, di minuti, l'avrebbero riavvicinato a Scilla oppure se erano gli ultimi segnali della sua esistenza? Il medico si avvicinò a Michel e gli sorrise: "L'operazione è stata delicatissima, ma la signora Dimitriu ha reagito bene!"

Michel si sentì rinascere, un brivido ne scosse le fibre più interne, così quasi correndo si avvicinò alla stanza, ma non poteva parlarle, allora aprì pian piano la porta e si mise a guardarla, Scilla si era profondamente e comprensibilmente addormentata, intanto il suo colorito naturale cominciava lentamente a riemergere.

"La mia stella! La mia stella è salva!"- esclamò Michel, sfinito...

Lacrime d'amore, lacrime di gioia sgorgarono dalla sua persona, la sua stella avrebbe continuato a splendere!

Erano passate alcune settimane, dal giorno dell'incidente. L'ultima traccia del noto giornalista Gerard Dimitriu, corrisponde alla seguente postilla, trovata nella sua residenza, e diretta a Scilla: "Ho creduto di amarti, ma non comprendevo ciò che credevo di amare, adesso sento in condizione estrema di comprenderti, e non posso più convivere con il rimorso di una coscienza riemersa. Perdonami, se puoi, è la mia ultima speranza.

Gerard

G. Dimitriu, si consegnò in seguito, spontaneamente alla giustizia, che fece il suo corso.

Quando Scilla, si avvicinò a Michel, i suoi occhi brillarono...

Infine lei, proferì le seguenti parole: "Caro Michel, se tu fossi sempre così come sei in certi momenti, saresti grande in ogni senso. Ho fiducia in te, credo in te!"

Il giornalista e la pittrice, si abbracciarono reciprocamente pieni d'amore.

Nel notare i due innamorati, così liberi e felici, a Sara venne da sorridere, un sorriso grande, genuino, colorato dalle più rosee speranze...

Niente potrà mai dividerli, se non il tempo, ma le loro anime, la loro luce continuerà ad esistere nel cielo della speranza, nel cielo infinito dell'amore, come una luce che dal profondo sorge e mai si spegne.

Fine